

Ricerche sulla letteratura tradotta in Italia

Una ricognizione
su progetti e banche dati

a cura di
Anna Antonello
e Nicola Paladin



**UNIVERSITÀ
DI TORINO**

**i quaderni di
i.t.ra.**

i quaderni di ri.tra, 1

Direttrice responsabile Beatrice Manetti

Direttori editoriali Giulia Baselica, Paola Brusasco, Frédéric Ieva, Michele Sisto

Comitato scientifico Stefano Arduini (Roma), Michael Cronin (Dublino), Lieven D'hulst (Lovanio), Jean-Louis Fournel (Parigi), Roberto Merlo (Torino), Daniele Monticelli (Tallinn), Siri Nergaard (Firenze), Alessandro Niero (Bologna), Gianfranco Petrillo (Torino), Anthony Pym (Tarragona), Vicente L. Rafael (Washington), Gisèle Sapiro (Parigi), Evgenij Solonovič (Mosca), Lawrence Venuti (Philadelphia)

Coordinatore della collana Frédéric Ieva

Ricerche sulla letteratura tradotta in Italia. Una ricognizione su progetti e banche dati, a cura di Anna Antonello e Nicola Paladin, Torino, Università degli studi di Torino / ri.tra | rivista di traduzione, 2025 (quaderni di ri.tra, 1)



© 2025 Università degli studi di Torino & ri.tra
ISBN: 978-88-759-0355-8

‘i quaderni di ri.tra’ sono impaginati in corpo 16. Per una leggibilità ideale su carta se ne consiglia la stampa in formato A5.

Il logo di ri.tra è © Mauro Sullam.

**Ricerche sulla letteratura
tradotta in Italia**
Una ricognizione su progetti
e banche dati

a cura di Anna Antonello
e Nicola Paladin

i quaderni di ri.tra, 1

Indice

- 9 Premessa
- 11 Questionario

I. Letteratura in lingua tedesca

- 13 1. Michele Sisto
- 15 2. Anna Antonello
- 18 3. Daria Biagi

II. Letterature nelle lingue scandinave

- 21 4. Sara Culeddu
- 26 5. Catia De Marco
- 30 6. Anna Wegener

III. Letteratura in lingua inglese: Stati Uniti

- 36 7. Cinzia Scarpino
- 39 8. Nicola Paladin

IV. Letteratura in lingua inglese: Regno Unito e Irlanda

- 44 9. Sara Sullam
- 49 10. Elisa Bolchi
- 55 11. Antonio Bibbò
- 61 12. Debora Biancheri

V. Letteratura in lingua francese

- 67 13. Tobia Zanon
- 70 14. Barbara Bellini
- 74 15. Stefania Caristia
- 79 16. Thea Rimini

VI. Letterature in lingua spagnola e portoghese

- 84 17. Nancy De Benedetto
- 87 18. Simone Cattaneo
- 92 19. Elisa Alberani
- 97 20. Vanessa Castagna

VII. Letteratura in lingua russa

- 102 21. Sara Mazzucchelli
- 107 22. Giulia Marcucci

VIII. Letterature dell'Europa orientale

- 111 23. Christos Bintoudis
- 117 24. Marija Bradaš
- 119 25. Tiziana D'Amico
- 123 26. Claudia Tatasciore
- 128 27. Roberto Merlo

Premessa

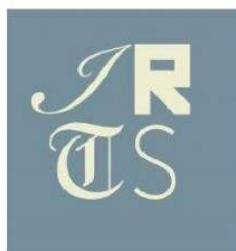
Questa prima uscita dei QUADERNI DI RI.TRA documenta un ciclo di webinar che si è tenuto fra il 5 febbraio e il 2 luglio 2021, nell'ambito del progetto di ricerca *LTit – Letteratura tradotta in Italia*. L'idea originaria era di fare un convegno chiamando a raccolta tutti coloro che si stavano occupando di letterature straniere tradotte in italiano – una sorta di 'stati generali' della letteratura tradotta – ma l'impossibilità di organizzare incontri in presenza dovuta al Covid-19 ci ha fatto optare per questa formula alternativa, che proprio in quei mesi cominciava a diffondersi.

In attesa di avviare in futuro, con gli 'stati generali', un confronto vero e proprio tra le varie esperienze di ricerca, i webinar – otto, di due ore ciascuno – sono stati l'occasione per condurre un'indagine sui progetti di ricerca in corso, e in particolare sulle banche dati di traduzioni esistenti. Per ottenere informazioni il più possibile omogenee su alcuni aspetti fondamentali, dalla cornice istituzionale di ciascuna ricerca alla quantità di dati raccolti, abbiamo predisposto un questionario, che è servito da falsariga per gli incontri online. Nell'autunno dello stesso anno abbiamo raccolto tutte le risposte, in vista della pubblicazione. Ora si possono leggere nelle pagine che seguono (i numeri tra parentesi quadra rimandano alle domande del questionario). Rispetto agli interventi ai webinar, come si può osservare dal confronto con la locandina, ce n'è qualcuno in meno e qualcuno in più.

Nel frattempo sono passati quattro anni. Dopo la chiusura della rivista «tradurre», per cui il dossier era stato pensato, non abbiamo trovato un'altra sede adeguata per pubblicarlo, fino a quando, nel 2023, è nata «ri.tra», che ora inaugura questa serie di QUADERNI. Siamo molto lieti di poter diffondere i risultati della nostra indagine in questa sede. Nonostante le ricerche siano proseguite, e i dati siano inevitabilmente un po' invecchiati, la foto di gruppo scattata allora rimane valida e, speriamo, utile.

Ringraziamo tutte le colleghe e i colleghi del gruppo di ricerca *LTit* che hanno collaborato all'organizzazione dei webinar, e tutte le studiose e gli studiosi che vi hanno partecipato.

Anna Antonello
Nicola Paladin



LETTERATURA TRADOTTA IN ITALIA LAVORI IN CORSO

Ciclo di Webinar

5 febbraio – 2 luglio 2021 (ogni tre venerdì), ore 16-18

LETTERATURA DI LINGUA TEDESCA 5 febbraio Michele Sisto, Anna Antonello, Daria Biagi, Emanuele Bottaro moderatrice: Irene Fantappiè respondent: Anna Baldini	LETTERATURE DELLE LINGUE SCANDINAVE 26 febbraio Sara Culeddu, Katia De Marco, Anna Wegener, Riccardo Marmugi moderatrice: Anna Antonello respondent: Massimo Ciaravolo
LETTERATURA DI LINGUA INGLESE: USA 19 marzo Nicola Paladin, Cinzia Scarpino, Andrea Romanzi, Gianna Fusco, Fiorenzo Iuliano moderatrice: Sara Sullam respondent: Roberta Cesana	LETTERATURA DI LINGUA INGLESE: UK E IRLANDA 9 aprile Sara Sullam, Elisa Bolchi, Antonio Bibbò, Debora Biancheri moderatore: Nicola Paladin respondent: Elisa Gambaro
LETTERATURA DI LINGUA FRANCESE 30 aprile Tobia Zanon, Stefania Caristia, Barbara Bellini, Thea Rimini moderatrice: Anna Baldini respondent: Ornella Tajani	LETTERATURA DI LINGUA SPAGNOLA E PORTOGHESE 21 maggio Nancy Debenedetto, Simone Cattaneo, Elisa Alberani, Ada Milani, Vanessa Castagna moderatore: Antonio Bibbò respondent: Nicola Turi
LETTERATURA DI LINGUA RUSSA 11 giugno Giulia Marcucci, Bianca Sulpasso, Sara Mazzucchelli moderatrice: Sara Culeddu respondent: Stefania Sini	LETTERATURE DELL'EUROPA ORIENTALE 2 luglio Tiziana D'Amico, Marija Bradas, Claudia Tatasciore, Christos Bintoundis moderatore: Michele Sisto respondent: Roberto Merlo

A cura della redazione di LTit (www.ltit.it)

Per iscriversi: letteraturatradotta@gmail.com

Per ulteriori informazioni: Anna Antonello (anna.antonello@unich.it), Nicola Paladin (nicola.paladin@unich.it)

Questionario

1. *Di che letteratura tradotta ti occupi?*

(Per esempio, letteratura tedesca in Italia, poesia inglese in Italia, testi teatrali del Settecento in Italia, ecc.)

2. *Quali domande di ricerca ti poni?*

(Per esempio, qual è il canone della letteratura spagnola in Italia? Chi sono e come agiscono i mediatori di letteratura svedese in Italia? Quali sono le reti di traduttori russi in Italia? Ecc.: si possono naturalmente indicare più domande di ricerca)

3. *Quale metodo usi? In quale ambito collochi la tua ricerca?*

(Per esempio, *Translation Studies*, *Polysystem Studies*, sociologia della letteratura, filologia della traduzione, storia dell'editoria, ecc.; quali sono i principali studi e ricerche a cui fai riferimento? Ecc.)

4. *In che cornice progettuale ti collochi?*

(Progetto individuale, progetto collegiale, dottorato o assegno di ricerca, progetto finanziato italiano, progetto finanziato europeo, ecc.; quanti ricercatori sono coinvolti, ecc.: racconta in breve la storia, istituzionale o meno, della tua ricerca)

5. *Qual è la durata della ricerca?*

(Per esempio, è iniziata nel 2013 e conclusa nel 2018; inizia nel 2021 e durerà fino al 2023; è iniziata nel 1998 ed è un cantiere ancora aperto..., ecc.)

6. *Che tipo di dati raccogli?*

(Arco cronologico, tipologia di dati inclusi – testi, personaggi, case editrici, riviste, ecc. – o espressamente esclusi dalla ricerca, ecc.; quali sono, in sostanza, le intestazioni delle colonne della tua banca dati? Esistono bibliografie di riferimento? Quali?)

7. *Come li raccogli?*

(Su che supporto e con quale programma: bibliografia cartacea, CD-rom, database online, file Word, Excel, Access, software su licenza, software creato *ad hoc*, ecc.)

8. *Puoi quantificare i dati (e il tipo di dati) che hai già raccolto?*

(Indicare un numero, anche se approssimativo, meglio se articolato per tipologia: per esempio, 1.250 record bibliografici, 22 biografie di traduttori, 330 digitalizzazioni di testi, ecc.)

9. *Quali problemi teorici/pratici hai riscontrato?*

(Difficoltà nel reperimento dei materiali, problemi di diritti d'autore, difficoltà di circoscrivere l'insieme dei dati da raccogliere, problemi con le categorie per organizzarli, ecc.)

10. *Quali sono i principali risultati finora ottenuti dalla tua ricerca?*

(Per esempio, pubblicazioni in articolo o volume, convegni e/o seminari, banche dati, presentazioni, ecc.)

11. *Quali sono i passi che ti riproponi di fare nel prossimo triennio (2021-2023)?*

(Per esempio, pubblicazioni in articolo o volume, convegni e/o seminari, banche dati, presentazioni, presentazione di progetti per finanziamento, attivazione di contratti e collaborazioni, ecc.)

12. *Che tipo di collaborazione auspichi?*

(Costituire un network di ricercatori, costituire una banca dati comune, organizzare convegni/seminari in comune, fare pubblicazioni in comune, scrivere un progetto di ricerca in comune, ecc.)

I. Letteratura in lingua tedesca

I tre interventi che seguono si riferiscono tutti al progetto [LTit – Letteratura tradotta in Italia](#). Michele Sisto, Anna Antonello e Daria Biagi si sono suddivisi le risposte al questionario.

1. Michele Sisto

[1.] Il progetto è partito dalla letteratura tedesca. Il progetto Futuro in Ricerca avviato nel 2013, il cui finanziamento da parte del MIUR ci ha consentito di iniziare i lavori, aveva per titolo *Storia e mappe digitali della letteratura tedesca in Italia nel Novecento: editoria, campo letterario, interferenza*. Via via però ci siamo accorti che il lavoro di ricerca che stavamo facendo sui mediatori (traduttori, prefatori, ecc.) e sulle istituzioni (riviste, case editrici, ecc.) era valido anche per le altre letterature: la Treves di fine Ottocento così come l'Adelphi oggi, per intenderci, traducono da molte letterature, e i decisori così come le politiche editoriali sono sostanzialmente le stesse. Quindi abbiamo deciso abbastanza presto di allargare la ricerca anche ad altre letterature: le prime sono state quelle scandinave, la russa e l'irlandese. Continuiamo a concentrarci prevalentemente sul primo cinquantennio del Novecento, con occasionali incursioni sia nei periodi precedenti sia nel contemporaneo. Mappiamo sistematicamente le traduzioni in volume, di tutti i generi letterari, e abbiamo fatto qualche esperimento di schedatura anche con le riviste.

[2.] L'ambizione iniziale del progetto era – e resta – quella di ricostruire una storia della letteratura tedesca in Italia, ma si è poi allargata a un'idea più ampia di una storia delle letterature straniere in Italia, principalmente attraverso le traduzioni. Per questo ci siamo riproposti di interpretare ogni traduzione di un testo letterario straniero come una presa di posizione nel campo letterario italiano. Quindi le domande che ci hanno guidati nella strutturazione della banca dati sono state: chi ha deciso di (far) tradurre quel testo? Perché? E come l'ha tradotto? Come si colloca questa traduzione rispetto ad altre traduzioni (dalla stessa o da

altre letterature, dallo stesso o da altri autori) e rispetto alla produzione degli autori italiani? L'altra domanda fondamentale riguarda la costruzione del valore letterario: quali mutamenti nel campo fanno sì che uno scrittore del tutto sconosciuto, per esempio Kafka, diventi col tempo uno dei più canonici? Per rispondere a queste domande era indispensabile tracciare quelle che abbiamo chiamato *traiettorie*, ovvero delle sociobiografie dei mediatori (e anche delle istituzioni) che fanno da *gatekeepers* e/o da consacratori: di qui le schede su grandi committenti come Papini e Prezzolini, o Borgeese, ma anche su traduttori pressoché sconosciuti, che hanno richiesto importanti ricerche di base negli archivi, come quelle su Alberto Spaini o Lavinia Mazzucchetti. Di qui anche l'esigenza di mettere in sequenza le diverse edizioni di una stessa traduzione, che costituiscono un indicatore fondamentale della progressiva consacrazione di un autore: della *Verwandlung* ci sono oltre venti traduzioni, ciascuna pubblicata spesso più volte, alcune persino decine di volte nel corso di decenni.

[3.] Quanto al metodo, fin dall'inizio i nostri due punti di riferimento principali sono stati Pierre Bourdieu e la sua scuola, con la sociologia dei beni simbolici, che a nostro parere è perfettamente applicabili anche alle traduzioni, e Itamar Even-Zohar con la teoria dei polisistemi e i *Translation Studies* che a lui in larga misura si ispirano. Per la ricostruzione del campo del primo Novecento sono stati importanti, oltre agli studi di storia dell'editoria, quelli sulle traduzioni, non solo dal tedesco, in particolare i lavori di Chris Rundle, Francesca Biliari e Mario Rubino. Nel tempo abbiamo provato a sviluppare un nostro approccio originale, che si nutre di tutti questi stimoli e tenta di metterli a sistema collaudandoli nella pratica dei casi di studio, come abbiamo provato a fare nel volume *La letteratura tedesca in Italia. Un'introduzione 1900-1920*, scritto 'a dieci mani', e negli altri studi pubblicati nella nostra collana Quodlibet (v. infra).

[4.] Il nostro è un gruppo di ricerca che attualmente conta una dozzina di membri a pieno titolo e numerosi collaboratori. La costituzione del gruppo è stata resa possibile da un finanziamento quinquennale del MIUR con il programma FIRB/Futuro in Ricerca, ottenuto nel 2013 con il progetto *Storia e mappe digitali della letteratura tedesca in Italia nel Novecento* (v. sopra), che ha consentito di bandire

3 posti da ricercatore (RTD-a) della durata di cinque anni, 2 assegni di ricerca quadriennali e uno biennale, ed è proseguita dopo il 2019 anche grazie a un finanziamento triennale del Fondo Sociale Europeo, linea PON-AIM, che ha permesso di attivare altre due posti da ricercatore (RTD-a) della durata di tre anni. Il progetto ha avuto la sua sede principale all'Istituto Italiano di Studi Germanici, ma vi hanno partecipato fin da subito la Humboldt-Universität di Berlino, Sapienza Università di Roma e l'Università per Stranieri di Siena, e poi l'Università di Chieti-Pescara, che attualmente è il principale centro propulsivo. Il primo nucleo di ricercatori comprendeva Anna Baldini, Daria Biagi, Stefania De Lucia, Irene Fantappiè e il sottoscritto, a cui dopo pochi anni si è aggiunta Anna Antonello. Importantissimo è stato il sostegno di colleghi con maggiore esperienza, come Fabrizio Cambi e Camilla Miglio. A partire dal 2020 il gruppo si è allargato a Flavia Di Battista, Antonio Bibbò, Carlo Martinez, Cinzia Scarpino, Nicola Paladin, Sara Sullam, Sara Culeddu e Giulia Marcucci. Abbiamo quattro redazioni, rispettivamente dedicate alle letterature tedesca, anglo-americana, russa e scandinava. Per l'inserimento dati ci avvaliamo in questa fase di borse di ricerca finanziate coi nostri fondi personali e stiamo sperimentando dei tirocini per studenti e dottorandi.

2. Anna Antonello

[5.] La ricerca è iniziata, con la progettazione, nel 2012. Per ora possiamo individuare due fasi legate ai finanziamenti ricevuti: la fase FIRB (2013-2018) e la fase PON-AIM (2019-2022). L'idea è naturalmente quella di partecipare ad altri bandi per ottenere nuovi finanziamenti. Ma gran parte dei membri del gruppo di ricerca rimane attivo sul progetto anche se non ricevono finanziamenti *ad hoc*. Di fatto, se i finanziamenti hanno una durata, la ricerca è potenzialmente inesauribile vista la nostra ambizione di coinvolgere più letterature possibile.

[6.] All'inizio abbiamo raccolto dati riguardanti le traduzioni di letteratura tedesca pubblicate in volume dal 1900 al 1999. Poi, come accennato, abbiamo allargato la raccolta anche ad altre letterature e, in via

sperimentale, ad altre epoche. I dati che raccogliamo sono moltissimi, ma si possono suddividere sinteticamente in due gruppi: dati bibliografici, basati su una schedatura meticolosa di ogni volume pubblicato in Italia e contenente traduzioni di letterature (per intenderci: di ogni raccolta di racconti abbiamo deciso di schedare ogni singolo racconto, e lo stesso per le raccolte di poesie, per le antologie, ecc.); e dati biografici, riguardanti traduttori, committenti e mediatori di ogni tipo, per i quali ricorriamo, quando disponibili, a ricerche già condotte e sintetizzate in biografie, nel *Dizionario Biografico degli Italiani* o in varie sedi sul web, oppure, non di rado, conduciamo apposite ricerche d'archivio (gli archivi dei traduttori sono rari, e spesso sono conservati presso gli eredi: in un caso abbiamo propiziato la donazione di un archivio, quello di Alberto Spaini, a un'istituzione pubblica, nella fattispecie l'Istituto Italiano di Studi Germanici). Per i dati bibliografici la nostra fonte principale è stata per anni il prezioso *Repertorio bibliografico della letteratura tedesca in Italia 1900-1960*, pubblicato dall'Istituto Italiano di Studi Germanici, ma presto abbiamo deciso di procedere per collana, schedando sistematicamente i volumi della BIBLIOTECA AMENA di Treves, della MEDUSA di Mondadori, dei NARRATORI STRANIERI TRADOTTI di Einaudi, e così via, fino ai MERIDIANI e, dall'altra parte, agli editori più piccoli e alle collane più introvabili (per questo una fonte preziosa sono i cataloghi storici delle case editrici). A questa schedatura più sistematica si aggiungono i dati ricavati da singole ricerche su determinati autori (per esempio, su Uwe Johnson, a cura di Friederike Schneider) o generi (il romanzo giallo, a cura di Flavia Di Battista).

Va precisato che i volumi, nella maggior parte dei casi, vengono consultati direttamente in biblioteca o in archivio. Solo in questo modo è possibile dare delle informazioni esaustive e precise su ogni singolo libro schedato, tenendo conto dei peritesti (dediche/introduzioni/postfazioni di editori, curatori, traduttori), di eventuali discrepanze tra l'indice e il contenuto (abbastanza frequenti nei casi di raccolte), di eventuali informazioni aggiuntive sulla collana (per esempio, annunci di volumi poi mai pubblicati) ecc.

[7.] Per la raccolta e la condivisione dei dati abbiamo ideato un portale, www.ltit.it, che è attivo online dalla primavera del 2018. Questo è stato possibile grazie al finanziamento FIRB, che ha consentito di

attivare una collaborazione con il DigiLab della Sapienza di Roma, il quale a sua volta ha dato l'incarico di realizzare il portale a Silvio Sosio, già animatore di un sito molto ricco e funzionale dedicato anch'esso in parte alle traduzioni: *fantascienza.com*. Dal 2019 la gestione del portale è stata presa in carico dalla HCE web agency di Padova, che lo gestisce tuttora; il suo fondatore, Emanuele Bottaro, oltre a essere un informatico è anche il traduttore delle *Regole dell'arte* di Pierre Bourdieu, cosa che ci consente di intenderci molto bene fra 'umanisti' e 'tecnici'.

Il portale, che ha richiesto una lunga e complessa fase di progettazione, è stato pensato come una sorta di Wikipedia della letteratura tedesca in Italia e riflette le tre linee portanti della ricerca FIRB incentrate sull'editoria letteraria (editoria), il campo letterario (persone), l'interferenza letteraria (testi). Ci sono quindi schede dedicate a autori (tedeschi), traduttori e mediatori (per esempio direttori di collana, consulenti editoriali, prefatori); schede dedicate alle opere originali (in questo caso tedesche), alle traduzioni e alle edizioni; e schede dedicate ai principali editori e alle collane che hanno importato letteratura tedesca. Il database contiene oggi una trentina di *traiettorie*, cioè saggi critici con cronologia, che mirano a ricostruire il rapporto di un determinato mediatore/traduttore con una certa letteratura: tra le prime *traiettorie* che abbiamo pubblicato ci sono quelle di Giuseppe Antonio Borgese, Alberto Spaini, Giovanni Papini, Barbara Allason, Rosina Pisaneschi, Tommaso Landolfi, Elio Vittorini, Giacomo Prampolini. Molte sono state pubblicate in anteprima sulla rivista «tradurre», con la quale, vista la comunanza di interessi, abbiamo avviato una collaborazione stabile.

Fin dall'inizio nella raccolta dei dati abbiamo seguito un criterio incentrato sulla ricostruzione del sistema letterario nel suo complesso. Una volta identificate le collane più significative (o i singoli volumi indicizzati nel *Repertorio bibliografico*) e i dati essenziali su coloro che ne hanno determinato il contenuto (quindi non solo titoli, ma anche traduttori, mediatori, gli originali tedeschi presi a modello ecc.), era già chiaro quali fossero gli elementi fondamentali da inserire nel database. La struttura di quest'ultimo è molto complessa, ma sostanzialmente è pensata per organizzare i dati lungo tre assi: 'testi', 'contesti', 'protagonisti'. Quello dei testi mette in rilievo – anche attraverso infografiche –

il legame fra l'*opera* originale (in lingua straniera), le sue *traduzioni* (pensate come testi immateriali, o come manoscritti del traduttore) e tutte le *edizioni* di queste ultime (perché una traduzione viene spesso ripubblicata) con particolare attenzione ai diversi *paratesti* che la accompagnano (introduzioni, prefazioni, note al testo, eventuale nota del traduttore). Quello dei contesti indaga le istituzioni letterarie, in particolare case editrici, collane e riviste, che concretamente hanno prodotto le *edizioni* sopra menzionate. E infine quello dei protagonisti, diviso in *traduttori* in senso stretto e *mediatori* in senso lato: questi ultimi magari non traducono, ma fanno da committenti, agenti letterari, consulenti, prefatori, recensori, ecc., e dunque hanno un ruolo decisivo nella selezione e nella 'marcatura', come la chiama Bourdieu, della letteratura tradotta. Sia per i protagonisti che per i contesti realizziamo delle *traiettorie*.

[8.] Al momento il portale contiene ca. 6.300 dati bibliografici e 2.200 dati biografici (o relativi alle istituzioni), incluse 32 traiettorie, riferite in gran parte alla letteratura tedesca, e per ca. un 10% alle altre letterature sopra menzionate. Va comunque sottolineato che il portale non aspira alla completezza, per la quale servirebbero enormi risorse. Faremo il possibile per raccogliere più dati possibile, per coprire interamente almeno alcune letterature, ma www.ltit.it è stato ideato fin dall'inizio come portale di ricerca, sperimentale, che offre, più ancora dei dati, uno specifico modo di organizzarli, di metterli in relazione tra loro, allo scopo di ispirare nuovi percorsi di ricerca, e nuovi studi.

3. Daria Biagi

[9.] Le difficoltà teoriche e pratiche sono state molte, soprattutto nella fase di progettazione del portale. La principale è stata forse delimitare l'oggetto della ricerca. Trovare una definizione funzionale di 'letteratura tedesca', che ci permettesse di stabilire facilmente che cosa dovessimo schedare e cosa no, è stato tutt'altro che banale. Il concetto stesso di letteratura nazionale è una costruzione storica, e dunque in larga misura arbitraria. Per praticità ci siamo attenuti, per la letteratura tedesca come per le altre, a un criterio linguistico: schediamo tutta la letteratura originariamente scritta *in lingua tedesca*, e tradotta in italiano. Questo

criterio esclude soprattutto le opere scritte da autori tedeschi in latino, e sono molte, da Lutero a Lessing almeno, ma secondo la logica che abbiamo adottato le schederemo quando apriremo una sezione dedicata alla letteratura *in lingua latina* in traduzione italiana. Un problema analogo si è posto quando abbiamo dovuto definire che cosa intendiamo per ‘letteratura’. La nozione che ne abbiamo oggi, com’è noto, è ristretta alle cosiddette *belles lettres*, ma almeno fino alla fine del Settecento la ‘letteratura’ includeva anche opere filosofiche, giuridiche, politiche, e perfino scientifiche. Per non allargare il nostro corpus all’eccesso, abbiamo deciso di attenerci alla nozione corrente, limitata alla *fiction*, e di includere altri generi solo nel caso di autori largamente riconosciuti come ‘scrittori’ in senso stretto: per esempio di Georg Büchner schediamo tutto, anche le opere scientifiche e gli epistolari, così come i saggi di Paul Celan. Ma di Karl Marx non schediamo (per ora) nulla, anche se in gioventù ha scritto anche lui un romanzo.

Difficile è stato anche stabilire che cosa dovessimo intendere per ‘opera’. Per un romanzo o un dramma non ci sono molti dubbi; ma nel caso di racconti e poesie dobbiamo considerare ‘opera’ il singolo testo, o la raccolta che li contiene? Ricordo ancora il momento carico di tensione in cui abbiamo deciso che, dal punto di vista della nostra ricerca, era decisamente più coerente schedare ogni singola poesia... I tre volumi delle *Poesie* di Goethe apparsi nei MERIDIANI ne contengono, da soli, oltre duemila! È un sacco di lavoro. Ma se lo scopo è ricostruire la circolazione dei testi attraverso le traduzioni, dovevamo pur tener conto del fatto che le poesie circolano spesso singolarmente, in rivista, in antologie, persino all’interno di opere dello stesso autore (come la *Ballata di Mackie Messer*, una delle canzoni dell’*Opera da tre soldi* di Brecht).

Questi sono solo alcuni esempi, peraltro limitati alla raccolta dei dati. Le difficoltà sono state molte, e molto stimolanti, anche nelle ricerche in senso stretto, da cui sono nati articoli, libri e convegni.

[10.] I risultati del progetto di ricerca includono, oltre al portale [LTit](#), la collana [Letteratura tradotta in Italia](#), anch’essa avviata nel 2018, che ha pubblicato finora dodici volumi, e ne ha già in programma diversi altri, tra lavori teorico-programmatici e studi di caso, a cura dei membri del progetto ma anche di altri studiosi (come lo slavista Alessandro

Niero); [alcune decine di articoli pubblicati in riviste e volumi](#) nazionali e internazionali; l'organizzazione di una decina tra [convegni e seminari](#), e la partecipazione di uno o più membri del gruppo a parecchi convegni, seminari, lezioni universitarie e di dottorato in Italia e all'estero. Tra tutti, il volume *La letteratura tedesca in Italia. Un'introduzione 1900-1920* (Macerata, Quodlibet, 2018) ha un valore programmatico, sia perché cerca di sintetizzare le basi metodologiche e i primi risultati concreti della nostra ricerca, sia perché abbiamo voluto firmarlo 'a dieci mani', per sottolineare che è il frutto di un lavoro davvero collaborativo, durato cinque anni.

[11.] Nei prossimi tre anni vorremmo innanzitutto arricchire la banca dati, allargandola ad altre letterature. Una delle nostre preoccupazioni è stata quella di conservare e sviluppare il portale *LTit*, perché non finisca come molti altri progetti digitali, che una volta esauriti i finanziamenti restano abbandonati o scompaiono del tutto dal web: per questo abbiamo stipulato un contratto con HCE fino al 2023 e stiamo continuando a inserire dati. Quanto alla ricerca in senso più ampio, stiamo accarezzando l'idea di fare domanda per un finanziamento più grande, attraverso un bando del MIUR o dell'ERC. Abbiamo già fatto dei tentativi in questo senso, limitati però ad alcune letterature (la tedesca e l'americana). Ma pensiamo che un progetto di largo respiro debba includere il numero più ampio possibile di letterature straniere, e il desiderio di entrare in contatto con chi in Italia si occupa di letterature tradotte è uno dei motivi per cui abbiamo organizzato questa serie di webinar.

[12.] Sul tipo di collaborazione che auspichiamo, non posso che riprendere i suggerimenti proposti dal questionario, tutti quanti: «costituire un network di ricercatori, costituire una banca dati comune, organizzare convegni/seminari in comune, fare pubblicazioni in comune, scrivere un progetto di ricerca in comune». Che cosa davvero riusciremo a fare dipenderà dalla disponibilità e dai progetti di ciascuno.

II. Letterature nelle lingue scandinave

4. Sara Culeddu

[1.] Come membro del gruppo di ricerca *LTit* mi occupo di letterature scandinave tradotte in Italia, e in particolare di letteratura norvegese. Avvicinandomi a questo campo di studi, anch'io come i colleghi germanisti del gruppo sono partita dall'ambizioso progetto di tracciare una storia delle letterature scandinave tradotte in Italia. Benché il corpus e l'arco cronologico fosse certamente più contenuto rispetto a quello della letteratura tedesca in Italia, fin dall'inizio dei lavori ho reputato opportuno procedere per progressivo restringimento del campo, ponendomi l'obiettivo di indagare la ricezione di tre premi Nobel norvegesi (Hamsun, Bjørnson, Undset) nell'arco del Novecento e di mettere a fuoco alcuni mediatori centrali. Nei primi anni di lavoro la ricerca si è infine ristretta al solo Hamsun e al primo ventennio del Novecento, tanti sono stati i materiali e le storie che sono emerse. Per quanto riguarda l'indagine sui mediatori, per ora ho avuto la possibilità di approfondire tre figure: quella di Federigo Verdinois (1844-1927), di Giacomo Prampolini (1898-1975) e di Claudio Margis (1939), più un'esplorazione ancora in corso sul ruolo di Enzo Ferrieri (1896-1969) nella mediazione scandinava.

[2.] Nel corso di queste ricerche posso dire di aver attinto liberamente dai *Translation Studies* intesi in senso ampio: una sintesi quasi esaustiva dei miei strumenti critici preferiti si trova nell'introduzione che Anna Wegener e Hanne Jansen hanno scritto ai loro volumi *Authorial and Editorial Voices 1 - Collaborative Relationships between Authors, Translators, and Performers* e *Authorial and Editorial Voices 2 - Editorial and Publishing Practices*. In questa introduzione, che si intitola *Multiple Translatorship* (Montréal, Éditions québécoises de l'œuvre, 2013) le due studiose a mio avviso riescono magistralmente a mostrare come una varietà solo apparentemente disomogenea di strumenti si tenga invece bene insieme in modo organico, in un dialogo fluido e fecondo: da Susan Bassnett e Lawrence Venuti a Pierre Bourdieu e Itamar Even-Zohar,

da Franco Moretti a Siri Nergaard, dagli studi teorici sulla *authorship* e sulla *authorship* nella traduzione a quelli più filologico-testuali sull'identificazione delle voci autoriali ed editoriali nelle traduzioni (Cecilia Alvstad, Kristiina Taivalkoski-Shilov), dallo studio delle pratiche editoriali a quello ravvicinato dei paratesti. A seconda del tipo di domanda che mi sono posta, ho spostato il focus da un approccio all'altro, a volte anche abbracciandone diversi intorno allo stesso problema, e mi piacerebbe poter riunire in una pubblicazione di più ampio respiro tutte le prospettive che questi differenti strumenti possono offrire su un'unica storia editoriale.

[3.] Oltre all'esplorazione di nuovi punti di riferimento teorici, tuttavia, questa linea di ricerca mi ha portato soprattutto a scoprire le gioie dell'indagine storica: la ricerca bibliografica accompagnata dalle scoperte negli archivi e nelle biblioteche private, ma anche l'esperienza della relazione diretta con le persone, le fonti vive. Per circa due anni ho intrattenuto uno stretto scambio con Gaetano Prampolini (figlio di Giacomo) tra interviste, incursioni nella biblioteca e nelle carte private del padre, dotte e amene conversazioni arricchite da ricordi e aneddoti nel suo orto a Spello. Sarebbe per me impagabile poter vivere nuovamente un'esperienza di contatto e relazione diretta con Claudio Magris, il cui lavoro con le letterature scandinave sto ancora approfondendo, e spero che ciò potrà avvenire quando torneremo a poter viaggiare e incontrarci in piena sicurezza. Rimanendo sulla questione del metodo, ma spostandomi sull'aspetto della raccolta dati, il lavoro per il loro reperimento si è dunque mosso lungo le tre modalità della ricerca bibliotecaria e d'archivio, del consulto di fonti umane, ma soprattutto della ricerca bibliografica online e, su questo punto, per ogni scandinavista lo strumento fondamentale è il sito bibliografico www.letteraturenordiche.it, curato da Riccardo Marmugi.

[4.] La mia esperienza con lo studio delle letterature scandinave tradotte è stata inaugurata nel 2014 da un progetto SIR che purtroppo non è risultato vincitore ma che era stato presentato e messo a punto per iniziativa e con il sostegno dell'Istituto Italiano di Studi Germanici (nella persona di Bruno Berni) e con l'aiuto concreto di Michele Sisto per la stesura dello stesso. In seguito la ricerca si è andata a inserire in più cornici: innanzi tutto all'Istituto Italiano di Studi Germanici, che

ha prima cofinanziato due assegni di ricerca sul tema insieme all'Università degli Studi di Firenze, e poi promosso il progetto premiale *ScandLit – Le letterature scandinave in Italia. Traduzione, editoria, ricezione*; contemporaneamente c'è stata la mia partecipazione ai progetti coordinati da Michele Sisto: prima da ospite 'esterna' al gruppo FIRB (esperienza che reputo formativa nel senso più ampio del termine, non solo scientifico) e poi come responsabile per la parte scandinava del sito www.ltit.it. Attualmente si è poi avviato anche un nuovo progetto finanziato ancora dall'Istituto Italiano di Studi Germanici dal titolo *Proiezioni dal Nord*, che presenta alcuni punti di contatto con *ScandLit* in quanto si propone di indagare l'immagine dei paesi scandinavi in Italia veicolata non solo ma anche dalle letterature tradotte.

[5-6.] La ricerca è dunque ancora pienamente aperta, e anzi mi sembra che abbia delle ottime potenzialità di crescita e sistematizzazione sia per quanto riguarda l'aspetto individuale sia dal punto di vista collaborativo: da un lato mi pare che gli scandinavisti che lavorano intorno a quest'ambito di studio stiano cominciando a coordinarsi meglio, dall'altro anche l'Università Ca' Foscari, presso la quale lavoro, ha generosamente finanziato un progetto di primo insediamento dal titolo *Traduzione, ricezione e mappe digitali: Knut Hamsun e il progetto LTit*, ancora in corso di svolgimento e di finanziamento fino al 2022. Il Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati di Ca' Foscari si è rivelato molto attivo e ricettivo su questi temi: dal mio arrivo sono nati [laboratori e progetti trasversali sulla letteratura tradotta](#) con cui collaboro individualmente e con cui collabora il progetto *LTit*.

[7.] Infine, ma è uno degli aspetti principali, il lavoro in università mi permette di trasmettere conoscenze e spunti di riflessione agli studenti: si sono cominciate infatti a produrre tesi di laurea su casi di studio di autori e testi scandinavi tradotti e inoltre, stimolata dalla necessità di lavorare a distanza imposta dalla pandemia, nell'a.a. 2020/2021 ho attivato un tirocinio sostitutivo per gli studenti di scandinavistica in cui si raccolgono dati sui traduttori di letterature scandinave in Italia, avviando così i lavori per mettere a punto una specie di 'censimento' dei traduttori di letterature scandinave. Un piccolo gruppo di studenti è stato formato per l'inserimento di questi dati in

www.ltit.it e nell'a.a. 2021/2022 saranno banditi due contratti di collaborazione retribuiti per portare avanti il lavoro di inserimento.

[8.] Quantificare i dati raccolti finora nella mia ricerca è piuttosto difficile, perché hanno natura diversa e forma ancora sparsa (ad esempio tutte le opere scandinave tradotte da Prampolini in forma di libro e in rivista; oppure le traduzioni di Hamsun apparse in Italia in libro e in rivista a partire dal 1890; oppure tutti i traduttori di Hamsun in Italia e così via); gli studenti, d'altra parte, hanno censito circa 400 traduttori, schedando anche le opere da loro tradotte (dal 1985 a oggi). Non ho ancora contato le voci raccolte ma abbiamo una tabella Word unica di circa 300 pagine (già organizzata in sotto-tabelle per ordine alfabetico), che deve essere organizzata e trasferita in un contenitore più idoneo, ancora da identificare.

Per me è stata una fortuna poter partecipare alla fase di ideazione e messa a punto del portale www.ltit.it insieme al gruppo FIRB, perché in tal modo molti problemi teorici specifici per le letterature scandinave sono stati affrontati e risolti insieme, tra di noi e con i tecnici (ad esempio la creazione delle categorie generiche e specifiche necessarie). Non è ancora tutto risolto, ma questo dipende unicamente dalla lentezza e dalla sporadicità con cui mi sono potuta dedicare al progetto negli ultimi anni: è solo con l'avvio dell'inserimento sistematico dei dati, infatti, che affiorano e si risolvono i problemi.

[9.] In generale, le principali difficoltà relative alla raccolta dei dati che ho incontrato – sia nella mia ricerca individuale che nell'organizzazione del tirocinio – sono state di carattere organizzativo (ovvero: da dove partire con la raccolta dei dati e come organizzarne l'inserimento) e di carattere pratico (ovvero individuare un tempo per farlo o qualcuno a cui farlo fare: con i nostri ritmi e le nostre esigenze lavorative, infatti, difficilmente potrei immaginare di riuscire a gestire autonomamente la raccolta e l'inserimento dei dati).

[10.] Dal 2016 ad oggi ho presentato il progetto *LTit* in diverse occasioni in Italia e in Norvegia, ottenendo sempre una reazione di ammirazione e comprensione del potenziale dello strumento per la ricerca, ma anche molti sguardi scettici sulla realizzabilità del progetto nella sua completezza. Oltre a ciò, singoli prodotti della ricerca (su Hamsun in Italia, su Prampolini, su Verdinois, su Magris, ma anche

su alcuni casi di letteratura contemporanea) sono stati presentati a una decina di convegni e pubblicati su riviste o in volume:

Digital Maps of Scandinavian Literature in Italy (LTit): a Bibliographic database of Italian translations of Scandinavian literature, [Libro di sintesi](#) degli interventi, in vista di pubblicazione degli Atti del Convegno Internazionale DHN-Digital Humanities in the Nordic countries/Digital Humaniora i Norden, Oslo, 15-17/03/2016, pp. 61-62;

Knut Hamsun in Italia negli anni Venti. Tre storie di traduzioni e di traduttori, «tradurre: pratiche teorie strumenti» 12, 2017;

Hamsun in Italia 1899-1923. La molteplicità delle voci e le traiettorie di un precoce tentativo di ricezione: una ricognizione attraverso i paratesti, «Studi Germanici» 9, 2017, pp. 261-283;

Karl Ove Knausgård dall'Europa all'America andata e ritorno: 'La mia lotta' in traduzione, in *La letteratura norvegese*, a cura di Sara Culeddu e Giuliano D'Amico, «Quaderni del Premio Letterario Giuseppe Acerbi», 26, 2018, pp. 91-94;

Giacomo Prampolini (Milano 1898 – Pisa 1975), «tradurre: pratiche teorie strumenti» 14, 2018;

The Finder of Hidden Treasures: Giacomo Prampolini as a Mediator of Scandinavian Literature and His Translations of Pär Lagerkvist, in *Translating Scandinavia. Scandinavian Literature in Italian and German Translation 1918-1945*, a cura di Anna Wegener e Bruno Berni, Roma, Quazar, 2018, pp. 93-108;

Claudio Magris e il mondo nordico: uno scambio fecondo, in *Firenze per Claudio Magris*, a cura di Ernestina Pellegrini, Federico Fastelli e Diego Salvadori, Firenze, FUP, 2021, pp. 135-150.

Ancora in corso è poi l'ultimazione di tre articoli: uno sull'autorialità multipla nella traduzione indiretta dal russo di *Sult (Fame)* di Hamsun; uno sulla traduzione indiretta dal tedesco di *Markens grøde (Germogli della terra)* da parte di Enzo Ferrieri; infine, una scheda sulla presenza delle letterature scandinave ne «Il Convegno» di Ferrieri.

[11-12.] Concludo con l'espressione di due desideri di diversa natura: il primo sarebbe riuscire a collezionare le ricerche svolte fino a questo momento scrivendo una monografia su 'Hamsun in Italia' – dai primi mediatori fino a Claudio Magris e Fulvio Ferrari – che abbracci e unisca diversi approcci teorici. Il secondo sarebbe quello di

espandere e poi compattare la rete di collaborazione e di scambio sul tema della letteratura scandinava tradotta: sia includendo nuovi studiosi e dottorandi (idealmente organizzando un seminario o delle giornate di studio di informazione e reclutamento); sia allacciando e riallacciando relazioni preziose in Scandinavia, dove gli studi teorici sulla traduzione e sulla circolazione letteraria sono molto vivaci; sia, infine, creando dei momenti di scambio stabili e regolari, che potrebbero essere intorno a uno specifico progetto (come già sta avvenendo con *Proiezioni dal Nord* presso l'Istituto Italiano di Studi Germanici), ma anche semplici appuntamenti di confronto e aggiornamento sulle nostre letture, scoperte e avanzamento dei lavori.

5. Catia De Marco

[1.] Mi occupo di letterature scandinave, in questo periodo specificatamente di quella svedese. Ho iniziato a interessarmi alle letterature tradotte grazie a un assegno di ricerca all'interno del progetto *ScandLit – Le letterature scandinave in Italia. Traduzione, editoria, ricezione*, attivato dall'Istituto Italiano di Studi Germanici tra il 2015 e il 2020.

Ho scelto di focalizzarmi sulla letteratura svedese tradotta in Italia nell'Ottocento. La scelta temporale è dovuta al fatto che gli studi precedentemente svolti all'interno dello stesso progetto si erano in gran parte concentrati sul periodo tra le due guerre, e mi sembrava interessante osservare cosa fosse successo prima di quel lasso di tempo così fruttuoso per le traduzioni in generale, comprese quelle dalle lingue nordiche. La decisione di concentrarmi sulla Svezia invece è dovuta all'idea di delimitare il numero di testi analizzati, in modo da far emergere più chiaramente gli schemi e le dinamiche alla base delle scelte operate da traduttori e editori.

[2.] Nella prima fase della ricerca, mi sono chiesta *cosa* fosse stato tradotto in Italia nell'Ottocento, *come* e *perché* fossero stati scelti quei testi, e da *chi* fossero stati scelti e tradotti. Una volta appurato che questi testi appartenevano in gran parte a due gruppi principali, la lirica (prevalentemente singole poesie pubblicate in antologie e/o opere enciclopediche) e la letteratura femminile, è iniziata una seconda fase della

ricerca, ancora in corso, in cui mi domando perché nell'ambito della narrativa svedese sono state tradotte in italiano quasi esclusivamente autrici donne, e non autori loro contemporanei come Strindberg o Almqvist. L'ipotesi di lavoro è che questo abbia a che fare con l'emergere – comune a tutta l'Europa, anche se con tempi e ampiezza diversi – di un pubblico di lettrici femminili, con le conseguenti ricadute sul mercato editoriale.

[3.] Per sua natura, un progetto come *ScandLit* si pone all'incrocio tra diversi ambiti di ricerca e diversi approcci metodologici. Per la prima fase della ricerca (ricognitiva) mi sono servita soprattutto di studi relativi alla storia delle traduzioni e alla costruzione dell'immagine di una cultura in una cultura altra (per esempio Anthony Pym, *Method in Translation History*, New York & London, Routledge, 1998; Siri Nergaard, *La costruzione di una cultura*, Rimini, Guaraldi, 2004).

Per la seconda fase, quella sulla letteratura femminile svedese tradotta in Italia, ho invece trovato di grande utilità i prodotti di un progetto di ricerca dell'Università di Göteborg sulla penetrazione transnazionale dello stesso gruppo di autrici evidenziate dalla mia ricognizione (in particolare, *Swedish Women's Writing on Export. Tracing Transnational Reception in the Nineteenth Century*, a cura di Yvonne Leffler et al., Göteborg, LIR skrifter 10, 2019). Mi sono servita anche di testi sulla storia dell'editoria italiana (per esempio *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, a cura di Gabriele Turi e Maria Iolanda Palazzolo, Firenze, Giunti, 1997; Nicola Tranfaglia e Albertina Vittoria, *Storia degli editori italiani*, Bari, Laterza, 2000).

[4.] Come accennato sopra, la mia ricerca si inserisce nel progetto *ScandLit*, nato nel 2015 come progetto premiale dell'Istituto Italiano di Studi Germanici per il triennio 2015-2018 e rifinanziato per il biennio 2019-2020. Il progetto prevedeva tre linee di ricerca (traduzione, editoria, ricezione), a cui hanno collaborato dieci tra professori, ricercatori e assegnisti di varie università e istituti italiani e stranieri (Istituto Italiano di Studi Germanici, Università Ca' Foscari di Venezia, Università di Milano, Università di Oslo).

[5.] Ora il progetto *ScandLit* è in scadenza, ma l'Istituto intende proseguire con la ricerca in ambito scandinavo con un nuovo progetto

dal titolo *Proiezioni dal Nord: l'immagine della Scandinavia in Italia*, che si propone di ricostruire l'immagine attuale dei paesi nordici in Italia, indagando in che misura la mediazione culturale degli ultimi decenni abbia rafforzato stereotipi o modificato l'immagine esistente, influenzando i rapporti non solo culturali e letterari ma anche economici e politici.

[6-7.] Per quanto concerne la raccolta dei dati, nella fase ricognitiva mi sono limitata a raccogliere le informazioni bibliografiche (autore, titolo, traduttore, editore, anno di pubblicazione, lingua fonte, genere), e a ordinarle su un semplice foglio Excel. Per fare ciò mi sono servita principalmente del database online *Letterature Nordiche* (www.letteraturenordiche.it), ideato e gestito da Riccardo Marmugi.

Ho fatto riferimento anche ad alcune bibliografie dedicate ai singoli paesi: per la Danimarca, Lene Waage Petersen, *La letteratura danese tradotta in italiano*, Milano, Istituto Danese di Cultura, 1975; Bruno Berni, *Letteratura danese in traduzione italiana. Una bibliografia*, Pisa-Roma, Istituti editoriali e Poligrafici Internazionali, 1999; *Dai Gesta Danorum alla scena del crimine. La letteratura danese in traduzione italiana*, a cura di Bruno Berni, Milano, Iperborea, 2012; per la Norvegia, Cecilie Wiborg Bonafede, *La Norvegia in Italia: Scritti sulla Norvegia ed i norvegesi, opere originali di autori norvegesi, traduzioni dalla letteratura norvegese pubblicati in Italia*, Oslo, Universitetsforlaget, 1981; *Dal mondo delle saghe a quello di Sofia. La letteratura norvegese in traduzione italiana*, a cura di Massimo Ciaravolo, Milano, Iperborea, 1999; per la Svezia, *Da Linneo a Gustafsson. 250 anni di letteratura svedese in traduzione italiana*, a cura di Massimo Ciaravolo, Milano, Iperborea, 1994.

Nella successiva fase analitica dedicata alla letteratura femminile ho invece raccolto i testi digitalizzati (in svedese, italiano e spesso anche nella lingua ponte, francese o tedesco) e le (poche) recensioni che sono riuscite a recuperare.

[8.] Il foglio Excel in cui ho censito le pubblicazioni tradotte dallo svedese tra il 1845 e il 1915 contiene 130 record, tra volumi e singoli racconti e/o poesie raccolti in antologie. L'elenco può senza dubbio venire ulteriormente integrato, ma ritengo che nel periodo preso in esame l'ordine di grandezza sia quello. La serie di testi digitalizzati,

ancora in fase di raccolta, ammonta invece a una ventina di testi, tra originali e traduzioni.

[9.] Trattandosi di testi dell'Ottocento, sto riscontrando grandi difficoltà nel reperimento sia dei testi, sia – soprattutto – dei documenti relativi alla ricezione: recensioni, archivi editoriali, ecc. Da questo punto di vista mi sento di sottolineare la mancanza di un progetto di emeroteca digitale nazionale, quale quello della Biblioteca reale di Stoccolma, per esempio.

[10.] Nel 2018 è uscito un articolo su «Studi Germanici» che descriveva la prima fase del mio lavoro, *La letteratura svedese in Italia nell'Ottocento: una ricognizione preliminare* («Studi Germanici», n. 14, 2018, pp. 353-365). Una versione più avanzata della stessa ricerca, in cui si delineava già in nuce il lavoro sulla letteratura femminile, è stata presentata a un convegno all'Università di Lund, e successivamente pubblicata nel volume *Scandinavian Languages and Literatures World Wide – Prospects and Challenges*, a cura di Robert Ekdahl e Emelie Eleonora Wiman Lindqvist, Lund, Språk- och litteraturcentrum, Lunds Universitet, 2020.

Per il 2020 erano in programma altri due convegni in cui presentare parte della mia ricerca, uno che si poneva al fuori dal campo di ricerca primario, ovvero l'Ottocento, per concentrarsi invece sulla traduzione indiretta dei gialli nordici di Sjöwall e Wahlöö negli anni Settanta del Novecento, e uno in cui avrei dovuto lavorare su una traduttrice e mediatrice degli anni a cavallo tra Otto e Novecento, Ebba Atterbom. Entrambi i convegni saranno recuperati nel corso del 2021.

[11.] Per il prossimo triennio ho in programma di completare una monografia dedicata alle autrici di romanzi pubblicati in Italia tra il 1845 e il 1915 (dalla prima traduzione svedese finora identificata allo scoppio della Prima guerra mondiale). Il progetto di lavoro prevede – oltre a un capitolo di inquadramento generale sulla condizione della donna e sulla situazione dell'editoria femminile e non, sia in Svezia che in Italia – un capitolo dedicato a ciascuna delle autrici donne tradotte in quell'arco temporale: Fredrika Bremer, Emilie Flygare-Carlén, Anne Charlotte Leffler, Sophie Elkan e Selma Lagerlöf.

[12.] Questo tipo di ricerca presuppone sempre un lavoro di squadra. Per la monografia sulla narrativa femminile, l'ideale sarebbe collaborare con il gruppo di ricerca dell'Università di Göteborg che si è occupato della diffusione transnazionale delle autrici svedesi (*Swedish Women Writers on Export in the Nineteenth Century*).

Sarebbe poi interessante se le persone di questo gruppo unissero le forze per produrre una bibliografia critica delle traduzioni dalle lingue scandinave all'italiano. Qualcosa del genere è già stato pubblicato in altri paesi, come ad esempio la monumentale bibliografia curata da Regina Quandt per la Germania (*Schwedische Literatur in deutscher Übersetzung*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1987-1988), o quella più snella di Denis Ballu per la Francia (*Lettres nordiques en traduction française*, 1720–1995, Nantes, L'Élan, 1996).

6. Anna Wegener

[1.] Il mio progetto di ricerca, che conduco in lingua inglese, si intitola *Traduzione e ricezione della letteratura scandinava in Italia, dal 1918 al 1945*. Mi occupo di letteratura scandinava – intesa come letteratura scritta in una delle tre lingue scandinave (danese, svedese, norvegese) – in traduzione italiana, in un periodo cruciale della storia italiana. Focalizzo la mia attenzione su traduzioni di libri e non su traduzioni apparse su riviste o in antologie.

[2.] Mi sono avvicinata allo studio delle traduzioni italiane di letteratura scandinava del periodo dal 1918 al 1945 grazie alla mia tesi di dottorato, in cui ho esplorato la fortuna di un'opera specifica di letteratura danese per l'infanzia nell'Italia fascista.

Mentre nella tesi mi ero concentrata su un caso singolo, con questo progetto di ricerca ho voluto prendere in considerazione il quadro più ampio e completo della conoscenza e della diffusione della letteratura scandinava nell'Italia di inizio Novecento.

Nel mio progetto ho tratto ispirazione dal lavoro di Paul Armin Frank che suddivide l'ambito di ricerca dello storico della traduzione in due parti: *external translation history* (storia della traduzione esterna) e *internal translation history* (storia della traduzione interna). Nello studiare la prima, lo storico cerca di ricostruire i vari contesti –

bibliografici, istituzionali, politici, ecc. – per la produzione e la ricezione di traduzioni, mentre nell’occuparsi di *internal translation history* analizza le traduzioni stesse, cercando di capire come siano fatte e come si differenzino dai testi da cui derivano. In parole povere, l’ambito di ricerca dello storico della traduzione si concentra sia sul testo che sul contesto.

Il mio progetto prevede l’analisi di un romanzo danese e delle sue tre traduzioni italiane, realizzate tra il 1929 e il 1932, collocandosi nell’*internal translation history*, mentre per quanto riguarda l’ambito dell’*external translation history* ho scritto alcuni articoli, occupandomi per lo più di *translation archeology*, per usare un’altra definizione mutuata da Anthony Pym.

Secondo Paul Armin Frank lo storico dell’*external translation history* deve iniziare il suo lavoro chiedendosi quali testi siano stati tradotti e quali testi *non* siano stati tradotti. In altre parole, la storia della traduzione ha sia una parte visibile che una nascosta. Ci sono testi che sono stati selezionati per la traduzione in lingua italiana e che compaiono in bibliografie di vario tipo, mentre altri hanno raggiunto l’anticamera della cultura italiana, per così dire, per poi non essere mai accolti in questa cultura a pieno titolo perché le case editrici che li hanno presi in considerazione per una traduzione italiana li hanno in ultima istanza respinti.

Nel lavoro che ho svolto finora ho seguito l’indicazione di Frank, creando da un lato una vasta bibliografia di traduzioni italiane di letteratura scandinava risalenti al periodo dal 1886 al 1955 – un lasso di tempo deliberatamente molto più vasto del periodo storico preso in esame nel progetto – e dall’altro raccogliendo pareri di lettura sulla letteratura scandinava presso la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori a Milano per capire quali testi scandinavi siano stati proposti alla casa editrice e in quale forma.

Alcune delle domande più importanti che mi sono posta sono le seguenti: quali libri scandinavi sono stati tradotti, da chi e da quali lingue, pubblicati da quali case editrici e a quale prezzo? C’è stato, come sostengono alcuni studiosi, un *boom* di traduzioni dalle lingue scandinave nel periodo fra le due guerre? Quali libri sono stati esaminati in vista di un’eventuale pubblicazione italiana da parte della casa

editrice Mondadori, e tra questi testi quali sono stati successivamente tradotti? Quali sono stati respinti e per quale motivo? Chi sono stati i *gatekeepers*, le persone presso la Mondadori che hanno favorito o impedito l'ingresso di un libro scandinavo in Italia? In quale misura la Mondadori si è affidata all'utilizzo di traduzioni (in tedesco, inglese o francese) nel processo di selezione di letteratura scandinava in vista di una italiana?

[3.] Sono una storica della traduzione e colloco la mia ricerca prevalentemente nell'ambito della traduttologia e degli studi traduttivi, ma visto che questo campo è già per propria natura transdisciplinare, attingo anche da studi di storia generale, storia dell'editoria, teoria della letteratura, ecc. Oltre ai sopramenzionati Paul Armin Frank e Anthony Pym, ho tratto ispirazione da studiosi quali Valerio Ferme, Mario Rubino, Natascia Barrale e Chris Rundle, tra tanti altri, per quanto riguarda il ruolo delle traduzioni sotto il fascismo, e da una studiosa come Outi Paloposki per quanto riguarda le sfide e le insidie del lavoro bibliografico.

[4.] Il mio è un progetto individuale che ho sviluppato per l'Accademia di Danimarca a Roma. Fondata nel 1956, l'Accademia ha lo scopo di preservare e sviluppare i legami culturali tra la Danimarca e l'Italia; non è un istituto di cultura ma un ente di ricerca danese sul suolo italiano. L'Accademia ha finanziato la mia ricerca, mentre il primo convegno che ho organizzato (insieme a Bruno Berni) e il libro basato su questo convegno sono stati sponsorizzati da una delle più importanti fondazioni danesi, la Carlsberg Foundation. L'Accademia è un'istituzione multidisciplinare, ma ha sempre dato un peso speciale all'archeologia. Con il mio interesse per la *Translation archeology*, sono molto probabilmente stata ispirata, più o meno consapevolmente, dal contesto di scavi e di reperti archeologici in cui lavoravo.

[5.] Ho elaborato questo progetto al momento della mia candidatura per la posizione di Amanuensis dell'Accademia di Danimarca nel 2015. Ho lasciato recentemente questo ruolo per prendere servizio come Ricercatrice all'Università di Firenze nel marzo 2021, ma non ho per questo abbandonato il mio progetto, che può quindi ancora dirsi in fase di elaborazione. Durante gli anni come Amanuensis ho lavorato in maniera intermittente sul progetto, in quanto sono stata

coinvolta, tramite il mio ruolo istituzionale, in altri progetti di ricerca piccoli e grandi.

[6.] Ho raccolto due tipi di dati: dati sui libri e pareri di lettura. La mia bibliografia di traduzioni italiane di letteratura scandinava abbraccia settant'anni, dal 1886 al 1955, e consta di 574 libri. Ogni scheda è composta da nove voci: autore del libro, titolo italiano del libro, editore, lingua originale del libro, lingua intermedia dalla quale il libro è stato tradotto (se rilevante), prezzo del libro, traduttore, ristampe (se rilevante) e il numero assegnato alla pubblicazione dal *Bollettino delle pubblicazioni italiane*.

Lavorando sugli archivi della Fondazione Mondadori, ho inoltre recuperato 122 pareri di lettura attinenti alla letteratura scandinava tra i primi anni Trenta e il 1945. Ho organizzato questi pareri di lettura in una lista in cui ogni record comprende sette voci: data del parere, autore del parere, autore del libro sotto esame, lingua originale del libro, titolo originale del libro, lingua intermedia in cui l'autore del parere ha letto il libro (se rilevante), se la casa editrice ha successivamente pubblicato una traduzione italiana del libro in esame.

Un filone ricorrente della mia ricerca è stata la traduzione indiretta, cioè la prassi di tradurre un testo da un'altra traduzione anziché dalla versione originale. Nella bibliografia ho registrato tutte le traduzioni che si dichiarano nei loro paratesti come traduzioni indirette, mentre nell'elenco di pareri di lettura ho preso nota di tutte le volte in cui la casa editrice Mondadori si serviva di una traduzione per valutare se un libro scandinavo fosse adatto per il mercato italiano.

[7.] Ho raccolto i miei dati in documenti Word. Questi documenti sono successivamente stati inseriti come appendici ai miei articoli e questi ultimi sono, a loro volta, apparsi tutti e due in forma cartacea. L'articolo che include la mia bibliografia di traduzioni italiane di letteratura scandinava è comunque stato pubblicato anche online, per cui i dati di questo lavoro possono essere cercati tramite la funzione di ricerca del computer.

[8.] Ho preparato due liste, rispettivamente di traduzioni italiane di letteratura scandinava e di pareri di lettura, e i dati di queste liste – o bibliografie – sono quantificabili.

Prendiamo come esempio la mia bibliografia di 574 libri. Volendo si potrebbe usare questo corpus per vedere quale autore scandinavo sia stato il più tradotto in italiano nell'arco di tempo dal 1886 al 1955, quale titolo sia stato quello più tradotto, quale titolo sia stato ripubblicato più frequentemente, quale traduttore sia stato quello più attivo, ecc.

Ho usato la bibliografia per capire se ci fosse stato un *boom* di traduzioni italiane di letteratura scandinava nel periodo tra le due guerre. Per rispondere a questa domanda ho riportato i dati in un grafico che raffigura la distribuzione diacronica delle traduzioni durante gli anni; inoltre, ho organizzato i dati in una tabella che mostra il numero medio di traduzioni pubblicate ogni cinque anni.

I dati sembrerebbero rispondere in modo affermativo alla mia domanda di ricerca: in effetti, c'è stato un *boom* di traduzioni italiane di letteratura scandinava nel periodo tra le due guerre. Eppure, questo 'sì' porta con sé anche alcune riserve. Contrariamente a quanto sostenuto dagli studiosi in passato, in termini di produzione quantitativa di traduzioni sono stati proprio gli ultimi due anni della Seconda guerra mondiale a rivelarsi i più significativi.

[9.] Il problema teorico maggiore l'ho riscontrato prima e durante la compilazione della bibliografia di traduzioni quando ho dovuto delimitare i parametri della mia ricerca. Come filtro di ricerca (*research filter*) ho scelto: 'Traduzioni italiane di letteratura scandinava dal 1918 al 1945'. Questa frase apparentemente semplice necessita di alcune definizioni – dal mio punto di vista – difficili. Cosa si intende per 'traduzioni italiane'? E per 'letteratura scandinava'? Cosa si intende per 'traduzione' e per 'letteratura'? E perché il periodo dal 1918 al 1945? Un altro problema importante, di natura sia teorica che pratica, riguardava le fonti da cui attingere informazioni in merito a quante e quali traduzioni ci siano esattamente dalle lingue scandinave. Esistono bibliografie, alcune molto generali, altre molto specifiche, ma rispetto al mio progetto avevano tutte dei limiti che dovevo in qualche modo aggirare e superare.

[10.] La mia ricerca finora ha prodotto l'organizzazione di due convegni internazionali, la co-curatela di un volume, la pubblicazione di due lunghi articoli e diverse presentazioni in sedi nazionali e internazionali:

Italian Translations of Scandinavian Literature in the Interwar Period: A Bibliographic Overview, «Analecta Romana Studi Danici» 43, 2018, pp. 185-234;

Mondadori as a Publisher of Scandinavian Literature, 1932-1945, in *Translating Scandinavia. Scandinavian Literature in Italian and German Translation, 1918-1945*, a cura di Bruno Berni e Anna Wegener, Roma, Quasar, 2018, pp. 29-58.

[11.] Il mio progetto non è ancora concluso sebbene io abbia cambiato lavoro; mi propongo ancora di scrivere un paio di articoli, ma non raccoglierò dati ulteriori. Il traguardo della mia ricerca sarà, auspicabilmente, la pubblicazione di una monografia scientifica fra qualche anno. Il mio primo passo sarà comunque la curatela, insieme a Bruno Berni e Catia de Marco, di un volume sulla traduzione indiretta in Italia, per cui scriverò un articolo basato sulla mia bibliografia.

[12.] Attualmente non ho pianificato nuove collaborazioni, visto che devo ancora terminare il mio progetto. La collaborazione più intensa al momento, a parte il lavoro di curatela menzionato sopra, è quella con i miei studenti a cui cerco di comunicare l'importanza di osservare attentamente le caratteristiche del testo tradotto e di ricostruire, se possibile, il panorama traduttivo di cui fa parte.

III. Letteratura in lingua inglese: Stati Uniti

7. Cinzia Scarpino

[1.] Mi occupo da sei anni di letteratura americana (narrativa) in Italia tra gli anni Trenta e gli anni Sessanta del Novecento, concentrandomi, nello specifico, su autori e autrici del catalogo Mondadori di cui sono conservate le carte presso l'Archivio della Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori.

[2.] Le domande di ricerca che mi pongo sono varie:

a. Che tipo di letteratura americana è tradotta in Italia tra gli anni Trenta e gli anni Cinquanta e Sessanta (autori, generi, sottogeneri), considerando contestualmente – ma senza che l'argomento ricopra una posizione centrale nella mia ricerca – anche i vincoli della censura fascista negli anni Trenta.

b. Chi sono e come agiscono i mediatori – spesso scrittori-traduttori – di letteratura americana in Italia nello specifico (Elio Vittorini, Cesare Pavese, Fernanda Pivano, Oreste Del Buono, Marisa Bulgheroni, ecc.)

c. Come questi mediatori collaborano e influenzano le scelte dei maggiori editori (Mondadori, Bompiani, Einaudi) e viceversa.

d. Come la traduzione di queste opere e la loro ricezione critica e distribuzione in Italia abbia ricadute estetiche e di contenuto nella letteratura nazionale (per esempio come un certo modello modernista americano sia accolto o non accolto nei romanzi italiani degli anni Trenta e Quaranta, ovvero come e se l'esempio di scrittori quali Ernest Hemingway, William Faulkner, John Dos Passos, Erskine Caldwell contribuisca alla formazione di un'estetica neorealista in letteratura.

e. Come Arnoldo Mondadori intuisca le potenzialità commerciali della letteratura di genere americana, soprattutto i gialli, garantendosi così vendite eccezionali che, unitamente allo sviluppo dei periodici, permettono alla casa editrice di investire in autori ad alto capitale simbolico (Faulkner, per esempio).

f. Come le scelte editoriali della Mondadori – come la creazione di collane nuove, il marketing, il branding degli autori americani – assecondino le consulenze di questi mediatori oppure no, e come queste scelte fruttino alla casa editrice in termini di vendite e di prestigio culturale.

g. In ultimo, da un progetto comparativo più recente, come il canone di letteratura americana che si delinea tra gli anni trenta e il dopoguerra si avvicini o si discosti dalle traiettorie degli scrittori americani tanto negli Stati Uniti quanto in altri paesi europei (Germania e Francia).

[3.] A livello metodologico, sociologia della letteratura, storia dell'editoria, *Polysystem Studies* sono tutti ambiti in cui si muove la mia ricerca che però, a differenza di quanto ho letto finora sulla ricezione italiana della letteratura americana, si allarga a uno studio approfondito della ricezione degli autori e delle autrici oggetto di studio a monte, ovvero negli Stati Uniti (e, spero, al più presto, a uno studio comparativo della loro ricezione europea che includa Germania e Francia).

[4.] Attualmente la mia ricerca non si colloca in alcun progetto istituzionale finanziato né a livello nazionale né a livello internazionale. Ho cominciato a lavorare al progetto quando ero assegnista di ricerca presso l'Università degli Studi di Milano e mi occupavo di tutt'altro, poi ho proseguito come ricercatrice all'Università degli Studi di Torino (dove godo di fondi di ricerca locale che uso per viaggi di ricerca a Marbach nel febbraio 2020).

In compenso ho ottenuto due Fellowships su questo progetto: una Residency alla Bogliasco Foundation (febbraio 2021), e un finanziamento di un mese di ricerca presso gli archivi tedeschi di Marbach dalla Fritz Thyssen Foundation previsto per maggio 2021 (Covid-19 permettendo).

[5-6-7.] La ricerca è iniziata nel 2016 ed è in corso e include i seguenti tipi di dati:

a. Materiale pubblicato dal 1930 alla fine degli anni Sessanta e riguardante Mondadori (presso FAAM).

b. Pareri di lettura, corrispondenza con autori e traduttori e consulenti, corrispondenza commerciale e amministrativa, Segreteria Edi-

toriale Estero, tirature, dati di vendita e resi quando disponibili.

c. Testi e paratesti dei libri in oggetto di studio nelle varie collane Mondadori (PALMA, MEDUSA, PAVONI, OSCAR, IL PONTE, I GIALLI, ecc.).

d. Varie pubblicazioni serializzate su periodici (vedi «Epoca»).

Al momento non ho una banca dati sistematica ma conservo in file Word tutti gli appunti, le tirature di ogni singolo autore e, soprattutto, l'elenco delle traduzioni italiane di ogni singolo autore analizzato fino a questo punto (Pearl S. Buck, William Faulkner, John Dos Passos, Ernest Hemingway, Erskine Caldwell).

[8.] Sto lavorando su un corpus di circa trenta autori e autrici Mondadori con il corollario di documenti d'archivio relativi (alcuni dei quali già digitalizzati nella banca dati della FAAM attraverso il Livre de l'hospitalité).

[9.] A livello di problemi teorici e pratici, quello principale è pensare alle categorie per organizzare i dati. Invece, il reperimento dei materiali non ha costituito un problema fin qui, poiché mi concentro quasi solo su FAAM che funziona benissimo come archivio.

[10.] Finora la mia ricerca si è tradotta in: tre pubblicazioni in rivista e volume (due su Pearl S. Buck in volume e uno su John Dos Passos in rivista); nell'autunno del 2021 è prevista l'uscita in rivista di un saggio su William Faulkner. Ho partecipato a cinque convegni mentre un sesto è previsto per aprile 2021. Non lavoro presso banche dati o archivi digitali ma mi piacerebbe attivarmi in *LTit*.

[11.] Nel prossimo triennio mi propongo di:

a. Scrivere e pubblicare una monografia con Fondazione Mondadori (già avviata).

b. Curare con Nicola Paladin un numero della rivista «Ácoma – Rivista internazionale di Studi Nordamericani» sulla ricezione della letteratura americana in Italia, la cui uscita è prevista per l'autunno-inverno 2021.

c. Continuare la collaborazione con *LTit*.

d. Presentazioni e, possibilmente, allestimento di progetti di finanziamento istituzionali, spostare il focus della mia ricerca sulla ricezione tedesca e francese degli autori americani di cui mi occupo (Buck, Hemingway, Faulkner) così da avviare una sorta di studio triangolare.

e. Spostare il focus dalla narrativa alla saggistica a partire dalla ricezione italiana – e se possibile tedesca e francese – del classico femminista *The Feminine Mystique* (Edizioni di Comunità), sfruttando anche, quando possibile, l'archivio di Betty Friedan a Ratcliffe College.

[12.] Auspicio future collaborazioni a vari livelli: costituire un network di ricercatori, costituire una banca dati comune, organizzare convegni e seminari in comune, fare pubblicazioni e scrivere un progetto di ricerca in comune.

8. Nicola Paladin

[1.] Mi occupo della diffusione della letteratura statunitense in Italia, in parte di quella pubblicata durante il 'decennio delle traduzioni', ma in modo più approfondito di quella circolata nel secondo dopoguerra, dal 1945 al 1968. In questo periodo sto analizzando l'allestimento di repertori inclusi nelle antologie letterarie e il loro influsso sul campo letterario italiano. Scegliendo di dedicarmi a opere composite, la questione del genere letterario non costituisce un criterio per definire il mio ambito di lavoro poiché – sebbene la cornice testuale in cui mi muovo mostri un predominio di prosa e narrativa breve – l'eterogeneità dei generi letterari è un cardine delle antologie.

[2.] Focalizzare la ricerca sulle antologie letterarie impone di confrontarsi con la questione del canone letterario. Da un lato, è per me inevitabile domandarmi quale sia il canone statunitense in Italia o se, piuttosto, non sia più corretto parlare al plurale, e in quale misura tali canoni siano rappresentati nel campo letterario, dove si incontrano e dove mostrano i maggiori punti di discontinuità. Rispetto alla consacrazione della letteratura statunitense mi interessa anche capire chi siano i mediatori più significativi oltre alle figure più canoniche – Elio Vittorini, Cesare Pavese e Fernanda Pivano – esaminando le traiettorie di altri, meno noti ma comunque significativi come il caso di Maria Martone. Queste domande si estendono anche al rapporto tra ciò che Pierre Bourdieu distingue in campo di produzione di massa e campo di produzione ristretta, tale per cui la cornice temporale in cui mi muovo si interroga su come e in quale misura

dialoghino la divulgazione editoriale e la letteratura americana intesa come settore scientifico disciplinare a livello accademico.

[3.] Inserisco il mio lavoro nel settore di letteratura angloamericana e di fatto ricorro a due ambiti più specifici – la sociologia della letteratura e la storia dell’editoria – che cerco di conciliare in modo il più possibile eclettico al fine di sviluppare una visione che mi consenta di osservare da una diversa prospettiva gli stessi studi sulla letteratura americana, sia italiani sia statunitensi. In questo senso, *Les règles de l’art: Genèse et structure du champ littéraire* (1992) di Pierre Bourdieu ha costituito il punto di partenza fondamentale per inserirmi in questa ricerca. Nella definizione della mia ricerca sono stati importanti *Declinazioni del canone americano in Italia tra gli anni Quaranta e Sessanta* (2011) di Nicola Turi, *Il vizio dell’esterofilia. Editoria e traduzioni nell’Italia fascista* (2019) di Christopher Rundle, e i carteggi curati da Carlo Minoia, *Elio Vittorini. I libri, la città, il mondo. Lettere 1933-1943* (1985). Oltre a ciò, la risorsa più significativa sino a questo punto è costituita dai testi primari stessi, in particolare dalle antologie letterarie prese in esame. Infatti, in assenza di una teoria relativa solida e anzi limitata a ricognizioni ancora parziali di tale forma testuale, le antologie forniscono ‘contenitori’ e contenuti che consentono di esaminare il campo da un punto di vista meno frequentato, anche perché molte antologie furono curate in risposta ai canoni proposti dai mediatori più noti come Cesare Pavese e Elio Vittorini. Questi presupposti permettono una visione più ampia e completa della letteratura statunitense in Italia, ridimensionando o quantomeno ridefinendo le dinamiche egemoniche dell’area nel campo letterario italiano.

[4.] Afferisco al progetto PON-AIM dell’università “G. d’Annunzio” di Chieti-Pescara dove sono ricercatore in letteratura angloamericana. Il progetto PON-AIM prende attivamente parte al database *LTit – Letteratura tradotta in Italia*, della cui redazione sono attualmente membro per quanto riguarda l’area di letteratura americana.

[5.] La durata della cornice progettuale è di tre anni, dal 2019 al 2022. Rispetto al mio percorso di ricerca precedente, la questione della traduzione e divulgazione della letteratura americana in Italia è un campo che ho intrapreso solo una volta che mi sono inserito in

questo progetto. Ne consegue che si tratta di un cantiere aperto, di cui sto iniziando ora a raccogliere i primi frutti, e che continuerà fino al termine delle tempistiche previste ma che spero di poter proseguire anche in seguito.

[6.] Finora ho inserito testi statunitensi pubblicati nella MEDUSA Mondadori, nei CORALLI Einaudi, e nelle antologie pubblicate da *Americana* (1942) in poi. Avendo, di fatto, avviato la sezione di letteratura statunitense in *LTit* ho cercato di inserire dati anche al di fuori della mia cornice di riferimento. Al netto di questa precisazione, i miei criteri di inserimento includono: la nazionalità (testi statunitensi), la cornice testuale (volumi in collana o antologie), e, per quanto possibile, l'arco cronologico (1945-1968). Un criterio che invece non considero è la forma letteraria: sebbene le antologie includano prevalentemente racconti, ne fanno parte anche estratti di romanzi, non-fiction, e poesia.

[7.] Lavorando in *LTit* seguo rigorosamente la sua logica di inserimento dati: una volta che ho reperito l'edizione di un testo, risalgo all'originale e poi creo la 'scheda traduzione' e di seguito la 'scheda edizione', quindi non ricorro ad altri tipi di supporto multimediale. Prediligo dedicarmi all'inserimento dei dati quando ho a disposizione il testo, evitando compilazioni basate su dati desunti online – una preferenza procedurale che a causa della pandemia ha penalizzato i volumi pubblicati in collana e favorito invece le antologie letterarie.

[8.] Durante la mia collaborazione con *LTit* ho inserito i dati relativi ad alcune opere unitarie – prevalentemente testi pubblicati nella MEDUSA e nei CORALLI. Oltre a questi, i miei inserimenti includono 6 antologie: *Americana* (1942) curata da Elio Vittorini, *Narratori inglesi e americani* (1944) curata da Maria Martone, *Novelle americane moderne* (1951) curata da Mario Monti, *Carosello di autori nordamericani* (1954) curata da Giorgio Monicelli, *Racconti di Hollywood* (1963) a cura di Guidarino Guidi, *Il laboratorio dei sogni* (1988) a cura di Carlo Pagetti. Il lavoro di inserimento di una sola antologia dipende dal numero di autori e testi che essa include. *Novelle americane moderne* include 5 autori e 8 testi, quindi il lavoro di inserimento è relativamente agile. *Americana* include 33 autori e 48 testi. *Novellieri inglesi e americani*, 44 autori e 56 brani.

[9.] Il problema predominante con cui mi scontro nell'inserimento dei dati relativi ai testi pubblicati nelle antologie letterarie riguarda proprio il reperimento dei testi. Per inserire un testo in *LTit* è necessario 'allacciare' una scheda-traduzione a una scheda opera dell'originale (che è cliccabile). Inoltre, risalire all'originale è utile per attribuire con certezza una traduzione alla relativa opera originale (soprattutto nei casi in cui il titolo della traduzione è molto diverso). Tuttavia, i testi sono spesso poco noti, soprattutto nel caso di antologie più datate, e trattandosi di racconti è possibile che la prima pubblicazione sia avvenuta in riviste e non all'interno di raccolte. Gli strumenti che utilizzo di più in queste ricerche sono Google Books, Hathitrust e Open Library, pur sapendo che non forniscono garanzia di successo. Se le ricerche condotte con questi strumenti si dimostrano infruttuose, un altro modo per risalire all'originale è una ricerca per parole chiave dedotte dalle traduzioni e che devono essere intraducibili per avere riscontro nell'originale (ad esempio toponimi o nomi di personaggi). Un esempio delle difficoltà di riscontro in questo senso è contenuto in *Racconti di Hollywood*, curato da Guidarino Guidi: comprende un testo scritto da John Alarimo intitolato *Greetings from Hollywood 1963*, tradotto *Saluti da Hollywood 1963*. L'unico riferimento che ho trovato rispetto all'autore è un documentario di recente produzione intitolato *The Man Who Saved Ben Hur* (2016), ma nessun riferimento alla sua attività di scrittura. La ricerca per parole chiave non ha finora portato frutti: la maggior parte delle parole intraducibili sono città come 'Hollywood', o nomi di divi hollywoodiani come 'Ginger Rogers': una ricerca che include il nome di una maestranza cinematografica (Alarimo) e il nome di un attore o un'attrice che lavorava a Hollywood in quegli anni tende a non restringere il campo di ricerca ma, anzi, ad allargarlo.

[10.] In questo momento ho in corso di pubblicazione un saggio intitolato *Dal bacchanale all'inventario. La letteratura americana in Italia nei repertori di 'Americana' e 'Novellieri inglesi e americani'*, in uscita ne *L'analisi linguistica e letteraria*. Insieme ad Anna Antonello ho organizzato un panel per la prossima conferenza ESCL (European Society of Comparative Literature) di Roma, intitolata *Una collana come 'comunità inclusiva' in tempi di autarchia: il repertorio internazionale della ME-*

DUSA Mondadori. Inoltre, ho avviato una collaborazione con Cinzia Scarpino che si tradurrà nella curatela di un numero di «Ácoma – Rivista internazionale di Studi Nordamericani», dedicato alla divulgazione e circolazione della letteratura statunitense in Italia. Infine, prenderò parte al convegno intitolato *La donna invisibile* che si terrà presso l'Università per stranieri di Siena, con una relazione sulla figura di Maria Martone.

[11.] Mi piacerebbe proseguire il lavoro sulle antologie di letteratura americana pubblicate in Italia, riuscendo a mettere in relazione i vari testi usciti dalla fine della Seconda guerra mondiale all'inizio degli anni Settanta. Vorrei proseguire gli inserimenti nel database relativi alla letteratura statunitense in modo che la sezione possa diventare uno strumento di lavoro efficace per chi si occupa di quest'area.

[12.] Spero che le collaborazioni organizzate finora possano continuare e intensificarsi a seguito del webinar. Il mio lavoro presso l'Università di Chieti-Pescara prevede una *virtual residency* alla Northeastern University di Boston. Presso Northeastern University sono entrato in contatto con The NULab for Texts, Maps, and Networks, coordinato da Elizabeth Maddock Dillon, direttrice di Obeah and the Early Caribbean Digital Archive. Ritengo che un dialogo tra un centro per le *Digital Humanities* e *LTit* potrebbe rivelarsi estremamente proficuo per creare una conversazione di impronta transnazionale. Inoltre, auspicando uno scenario sanitario più favorevole alle interazioni in presenza, mi piacerebbe dare seguito alla conversazione scaturita dal webinar sulle letterature tradotte con una conferenza o una giornata di studi.

IV. Letteratura in lingua inglese: Regno Unito e Irlanda

9. Sara Sullam

[1.] Dal 2011 mi occupo della ricezione della letteratura inglese (con particolare attenzione al romanzo) in Italia dal 1945 al 1968, e dal 2018 mi sto occupando anche del ‘percorso inverso’ ossia della ricezione del romanzo italiano in Inghilterra nello stesso arco temporale.

[2.] Le domande di ricerca che mi sono poste sono state diverse nel corso degli ultimi dieci anni. La prima, da cui partii, nacque dall’osservazione di un caso specifico, ossia la tardiva (siamo nel 1960) traduzione dell’*Ulisse* di James Joyce, proprio nel paese in cui Joyce aveva vissuto. Intorno a quel ritardo se ne ‘ammassavano’ altri, sempre relativi alla letteratura convenzionalmente etichettata come ‘modernista’. Comprensibilmente accolta ‘in sincrono’ nel circuito delle riviste negli anni Venti e Trenta, la letteratura modernista viene ricevuta dapprima – a partire dal 1943 – dalla ‘piccola editoria di Liberazione’ per poi entrare nel circuito della ‘grande’ editoria. La domanda allora era: qual è l’interazione della letteratura modernista (romanzo) con quella italiana dell’epoca, in cui il romanzo stava diventando genere egemonico? E con la letteratura inglese (romanzo) tradotta in ‘sincrono’?

Le ulteriori domande di ricerca sono nate a partire dalla ricerca svolta per rispondere alla prima, che si è concentrata nello specifico sul momento della mediazione editoriale che precede la ricezione da parte del pubblico. Inoltre, ho deciso di lavorare anche sulla ricezione della narrativa italiana in Inghilterra perché ritengo che il processo di *transfer*, nel momento della mediazione editoriale, sia da osservare con attenzione a entrambe le direzioni (in modo ‘bidirezionale’). Una simile decisione è scaturita dalle seguenti domande:

a. Quali erano le categorie critiche, le ‘etichette’ di genere usate dai professionisti coinvolti nel processo di mediazione editoriale da una

parte e dall'altra? Per dare un esempio pratico: un termine dalla traduzione apparentemente priva di residuo come 'realismo' significava la stessa cosa in Italia e in Inghilterra? Ovviamente no, e si tratta quindi di capire

b. in che modo il discorso sulla letteratura prodotto dai professionisti editoriali (in particolare i lettori di narrativa straniera) si possa considerare come un 'liquido di contrasto', prodotto nel momento stesso del *transfer*, per la narrazione proposta invece dalla storia letteraria vista 'a posteriori'.

[3.] La mia ricerca si è sviluppata – e si colloca – all'interno degli studi letterari di anglistica, ma si è arricchita di una dimensione interdisciplinare che le è ormai essenziale, confrontandosi costantemente con la storia dell'editoria (italiana e inglese) da un lato, e con i *Cultural Translation Studies* dall'altro. In quest'ultimo ambito, un riferimento imprescindibile è stata la *Polysystem Theory* di Even-Zohar. Ho cercato – e in questo un riferimento preziosissimo è stato la monografia di Francesca Billiani, *Culture nazionali e narrazioni straniere* (Roma, Bulzoni, 2007) – di combinare la proposta di Even-Zohar con lo studio delle condizioni materiali che lo rendono possibile. Di grande importanza, per comprendere il passaggio dalla pubblicazione in rivista a quella in volume, è stato il confronto con alcune suggestioni provenienti dai *Periodical Studies* (grazie alla partecipazione a un workshop organizzato dal progetto *Mapping Literary Space* di Francesca Billiani e Daniela La Penna).

[4.] Ho iniziato la mia ricerca grazie a un assegno di ricerca, e l'ho proseguita da ricercatrice. Sin dal 2015 la mia ricerca si è grandemente giovata dell'interlocuzione attiva con il gruppo FIRB *Storia e mappe della letteratura tedesca in Italia*, e dal 2019 della partecipazione alla redazione di *LTit*.

Di cruciale importanza è stata una *visiting fellowship* della British Academy (2018/2019) che mi ha permesso di lavorare per sei mesi presso gli Archives of British Publishing and Printing, avendo come *host* Daniela La Penna. La *visiting fellowship* è stata un'occasione per stabilire una fruttuosa collaborazione di ricerca con Daniela La Penna e un'interlocuzione con il recentemente fondato Centre for Book Cultures and Publishing dell'Università di Reading, a cui af-

feriscono ricercatori di letterature straniere, di storia dell'editoria, di economia e tipografia.

Credo che i progetti sulla letteratura tradotta, e in modo imprescindibile quelli che non si occupano di un singolo autore, debbano per necessità aprirsi a pratiche di ricerca di gruppo, per mole di dati da raccogliere e per le competenze necessarie a interpretarli e organizzarli. In questo senso ho già tentato di dare un assetto più articolato al mio progetto con la partecipazione (con risultati molto buoni, anche se non ancora vincenti) a diversi bandi competitivi con un progetto intitolato *Milano Porta d'Europa* insieme con Elisa Gambaro (bandi FIR e ERC). In tempi più recenti ho partecipato al bando PRIN 2020 all'interno della proposta 'TransMod' (con Michele Sisto, Gianna Fusco e Fiorenzo Iuliano).

[5.] La mia ricerca è iniziata nel 2011, pur procedendo in parallelo con una mia altra linea di studi (Virginia Woolf e romanzo modernista) e con le peripezie tipiche della vita dei ricercatori diversamente giovani, che si traducono in ellissi e/o sommari nella mia *academic narrative*.

[6.] I dati che raccolgo comprendono:

- a. I titoli dei romanzi inglesi valutati dagli editori italiani (ove disponibili).
- b. I titoli dei romanzi inglesi tradotti dagli editori italiani.
- c. I titoli dei romanzi italiani valutati dagli editori inglesi (ove disponibili).
- d. I titoli dei romanzi italiani tradotti dagli editori inglesi.
- e. I pareri di lettura dei romanzi inglesi valutati dagli editori italiani (ove disponibili).
- f. I pareri di lettura dei romanzi inglesi valutati dagli editori italiani (ove disponibili).
- g. La corrispondenza editoriale con i lettori professionisti.
- h. Per la letteratura inglese tradotta in Italia: la presenza di articoli e recensioni relative alle opere tradotte sulle principali riviste letterarie.

[7.] Per quanto riguarda le mie modalità di raccolta dei dati distinguerei due fonti:

- a. Titoli dei romanzi valutati (e pareri): negli archivi editoriali, consultando il *manuscript entry book* ove disponibile, e il catalogo dei pa-

rerì. Non si tratta di documenti conservati da tutti gli archivi, in quanto considerati ‘di servizio’.

b. Titoli dei romanzi tradotti: in questo caso, per la letteratura inglese tradotta in Italia le fonti sono (i) i cataloghi storici dei singoli editori (laddove disponibili) e (ii) il catalogo SBN. Per la letteratura italiana tradotta in inglese mi baso sul repertorio bibliografico di Robin Healey (versione aggiornata 2019).

Procedo poi a inserire questi dati all’interno di un foglio Excel (base per ogni successivo lavoro di costruzione di database o visualizzazione) cercando di rendere i dati il più granulari possibile. Ciò da un lato rende possibili ricerche e filtri dettagliati, che mettono in luce di volta in volta diversi aspetti specifici relativi ai processi di ricezione che si indagano. Dall’altro sono proprio alcuni ‘granuli’ (passando qui dal linguaggio specialistico a quello metaforico) a inceppare produttivamente la ‘macchina catalogatoria’ dell’Excel, illuminando le zone più problematiche e intriganti del proprio ambito di ricerca. Per esempio, una voce come la ‘collana’, così importante per l’editoria letteraria italiana – e per la narrativa in particolare –, nel secondo dopoguerra ha un significato diverso nel contesto inglese, dove le opere di *fiction* erano collocate semplicemente in una *fiction list* che spesso (anche se non sempre) non conosceva ulteriori sottodivisioni. In casi come questi, in un Excel che riporti per ogni titolo l’editore inglese e quello italiano, non si possono riempire in modo uniforme tutte le caselle, e questo ci porta a indagare differenze particolarmente salienti tra i due contesti di ricezione, soprattutto nel momento in cui si adotta la prospettiva ‘bidirezionale’ di cui ho parlato prima.

[8.] A livello quantitativo:

a. Il mio primo Excel era quello relativo ai titoli di narrativa inglese tradotta in Italia. Allora partii dalla letteratura ‘consacrata’ (cioè presente nelle principali trattazioni di storia letteraria), e si tratta quindi di un database limitato. Nel tempo l’ho integrato con i titoli presenti nei cataloghi storici degli editori, ove disponibili. Si tratta di un Excel non esaustivo e da integrare e migliorare alla luce degli sviluppi più recenti della mia ricerca.

b. Excel con i titoli degli articoli sulla letteratura inglese usciti tra il 1940 e il 1960, base di partenza per il mio contributo al workshop

Mapping Literary Space, per il quale mi sono poi concentrata sul caso specifico di «Botteghe Oscure». Excel in stato di avanzamento intermedio, i dati vanno resi uniformi per tutte le riviste.

c. Excel con i titoli di narrativa italiana tradotti in inglese (ricavato da Healey). Excel completo, in stato avanzato (manca solo un riscontro di qualità dei dati).

d. Excel con i titoli valutati dalle case editrici inglesi Bodley Head, Jonathan Cape, Chatto & Windus, Hogarth Press. Excel completo, in stato avanzato (manca solo un riscontro di qualità dei dati).

[9.] Lavorando sul 'sommerso', o comunque sulla fase del processo di mediazione editoriale che precede la produzione, uno dei problemi pratici che ho riscontrato è l'assenza da certi archivi di documenti per me rilevanti (cosa naturale, dal momento che l'assetto dell'archivio è quello dato dall'ente produttore, e non quello che imponiamo noi a posteriori). Un problema, più che teorico, 'disciplinare' è quello cui accennavo prima parlando della granularità dei dati. Lavorare in modo 'bidirezionale' impone una riflessione sugli oggetti e i modi della ricerca in campo letterario ed editoriale in entrambi i contesti nazionali su cui ci si concentra. Oltre alla già citata questione delle collane, esistono anche le diverse tradizioni di studio all'interno della stessa disciplina: per esempio, nel caso dei grandi editori italiani è ormai quasi sempre disponibile (per chi lavora sul Novecento) un catalogo storico, dal quale estrarre in modo sicuro tutta una serie di dati. Ciò non si dà, ad esempio, nella storia dell'editoria britannica, che si è concentrata su altri aspetti. Insomma, anche in questo caso vanno messe in campo riflessioni che toccano il campo della 'traduzione disciplinare', di quali sono i presupposti storici e teorici che, in ogni contesto accademico, hanno portato a indagare lo stesso oggetto da prospettive diverse e che, scendendo sul piano operativo, hanno dato vita a gruppi di ricerca diversamente conformati e organizzati.

[10.] Negli anni, ho prodotto una serie di articoli, su casi studio singoli (in particolare James Joyce e Graham Greene) o di impianto più generale (come la prima panoramica sulle linee di tendenza nella ricezione della letteratura inglese in Italia). Le mie ricerche condotte a Reading, che sono culminate nel convegno *Crossing the Channel: Translation and Professional Reading Practices*, University of Reading,

10-11 gennaio 2019, sono confluite in parte in una sezione monografica della rivista «Letterature e letterature» curato con Daniela La Penna *Translating Modernisms: Practices, Modes, Agents* e in parte in un'ulteriore sezione monografica di «The Italianist» (di prossima uscita), sempre curata con Daniela La Penna, *Reading Transnationally: Literary Transfer between the Italian and Anglo-American Publishing Markets*.

[11.] Nel prossimo triennio progetto una monografia sulla lettura editoriale di narrativa straniera (UK/IT 1945-1968), il completamento dell'Excel sulla letteratura inglese tradotta in Italia seguendo le linee guida di *LTit* (in modo da potervi riversare i dati), e la stesura delle traiettorie selezionate per *LTit*.

[12.] La collaborazione con *LTit* è di cruciale importanza, e si è già tradotta nella partecipazione al bando PRIN. In generale auspico la collaborazione con singoli o gruppi di ricerca, in Italia e all'estero, che lavorino su progetti all'intersezione tra storia letteraria, storia delle traduzioni e storia editoriale.

10. Elisa Bolchi

[1.] Il progetto *Italian Woolf – Virginia Woolf and Italian Readers* si occupa della ricezione di Woolf in Italia; si concentra quindi sulla prosa e la saggistica inglese e il modernismo.

[2.] La domanda alla base del progetto *Italian Woolf* è: quale è stata la ricezione di Virginia Woolf in Italia e quali passi ha compiuto la sua ricezione per arrivare a fare di Woolf un'icona culturale?

Per rispondere a questa domanda il lavoro si è sviluppato lungo diverse linee di indagine:

a. Come venne presentata Woolf nei quotidiani, nelle riviste letterarie e nei media, e con quali effetti?

b. Quali fattori culturali, politici e istituzionali hanno giocato un ruolo nella definizione delle sue traduzioni e dei piani editoriali delle sue opere? In quali collane è apparso il suo lavoro, chi furono i suoi traduttori e le sue traduttrici, e in che modo la tempistica delle traduzioni e delle pubblicazioni ha influito sulla sua ricezione?

c. Quali studi accademici (monografie e articoli) sono stati scritti su Woolf da studiose/i italiane/i?

d. Come è cambiata la ricezione di Woolf nel corso dei decenni, dalle prime recensioni degli anni Venti fino agli articoli più recenti? Quanto è stato rilevante il movimento femminista nella sua ricezione negli anni Settanta e successivamente?

[3.] Il progetto ha un'impostazione interdisciplinare che coinvolge numerosi ambiti di ricerca oltre allo studio della letteratura inglese. I *Periodical Studies* sono stati fondamentali per inquadrare i contesti della ricezione nelle riviste letterarie tra le due guerre, altrettanto fondamentali sono stati i *Reception Studies*, a partire da testi fondanti come quelli di Hans Robert Jauss sull'estetica della ricezione, fino al concetto di campo letterario di Pierre Bourdieu e agli studi di sociologia della letteratura. Nell'analisi delle traduzioni hanno giocato ovviamente un ruolo chiave i *Translation Studies*, affrontati soprattutto con un approccio sociologico ed 'estetico' (come in *The Scandals of Translation* di Lawrence Venuti) che indagasse non solo il testo tradotto e i polisistemi di arrivo (come vuole Even-Zohar), ma anche tutti gli agenti che hanno contribuito alla realizzazione della traduzione, anche attraverso quelle che Munday chiama 'microhistories of translation' (Jeremy Munday, *Using Primary Sources to Produce a Microhistory of Translation and Translators: Theoretical and Methodological Concerns*, «Translator» 20.1, 2014. pp. 64-80). A questi si aggiunge la ricerca d'archivio, la storia dell'editoria, oltre ovviamente agli studi sui principali movimenti storico-culturali che hanno giocato un ruolo importante nella ricezione di Woolf in Italia, come gli studi sul femminismo. Le *Digital Humanities* sono infine state fondamentali per la realizzazione del sito e del database.

[4.] Il progetto *Italian Woolf* è stato finanziato dal programma di ricerca e innovazione dell'Unione Europea Horizon 2020 con una borsa individuale Marie Skłodowska-Curie (G.A. n. 838658). Il progetto è stato svolto presso la University of Reading sotto la supervisione delle professoresse Daniela La Penna e Nicola Wilson.

[5.] Il progetto *Italian Woolf* aveva una durata prevista di 24 mesi: dal 1° settembre 2019 al 31 agosto 2021. Il progetto si è in realtà concluso anticipatamente a causa della mia presa di servizio all'Università degli Studi di Ferrara nel maggio 2021.

[6.] L'obiettivo del progetto *Italian Woolf* era raccogliere tre tipologie principali di dati:

a. Dati bibliografici: riferimenti bibliografici come autore, titolo, editore, collana, traduttore e paratesti di tutte le traduzioni italiane delle opere di Woolf; ma anche riferimenti bibliografici di articoli, saggi e monografie su Woolf apparsi in Italia. Questo set di dati è servito per la realizzazione di un Database Open Access consultabile sul sito dell'italianwoolf.com. Ho suddiviso i dati in tre famiglie principali di prodotti: *People*: traduttori, autori, curatori, ecc.; *Articles*: articoli, recensioni e capitoli in volumi miscellanei; e *Works*: prime traduzioni italiane delle opere di Woolf e monografie su Woolf pubblicate in Italia – o da italiane/i. La sotto-famiglia di dati *Editions*, direttamente dipendente da *Works*, comprende invece tutte le riedizioni e le ritraduzioni delle singole opere di Woolf.

Oltre alle informazioni bibliografiche di base, quando possibile raccolgo anche dati materiali quali numero di pagine, prezzo, immagini di copertina. Per la famiglia *Articles* includo sempre una descrizione o un abstract dell'articolo o del saggio.

Ogni voce è inoltre catalogata per tipologia testuale, con l'indicazione di un eventuale accesso Open Access, e ogni prodotto è schedato anche per parole chiave. Il Database ha infatti un *user friendly front-end* che permette una ricerca rapida nei prodotti non solo per nome, titolo, anno, editore, tipologia testuale, ecc. ma anche per parole chiave. Lo spoglio prende in considerazione un arco temporale di circa 100 anni: dal 1926 a oggi.

b. Materiale d'archivio: La documentazione d'archivio permette di fare luce su molti aspetti editoriali che influenzano la ricezione di un/a autore/autrice. Ho raccolto per lo più materiale riguardante la corrispondenza tra editori, o tra editori e traduttori, ma anche materiale relativo a gruppi di lettura di gruppi femministi, come la Libreria delle donne di Milano o la Biblioteca delle donne di Parma.

c. Interviste: Il terzo set di dati riguarda le interviste ad agenti e mediatori culturali per i quali non era possibile basarsi sulla documentazione d'archivio. Ho intervistato 7 persone: Laura Lepetit, fondatrice della casa editrice femminista La Tartaruga, che inaugurò il catalogo con la prima traduzione italiana di *Le tre ghinee*; Liliana Ram-

pello, studiosa e critica letteraria che ha curato diversi volumi di opere di Woolf; Antonio Bibbò, traduttore di *Gli anni* per Feltrinelli; Mario Fortunato, scrittore e traduttore di Woolf, e curatore della prima edizione italiana completa dei diari di Woolf; Alessandra Bocchetti, femminista e co-fondatrice del Centro Culturale Virginia Woolf; Giovanna Granato, traduttrice della prima edizione italiana completa dei diari di Woolf per Bompiani; Nadia Fusini, la più nota studiosa e traduttrice italiana di Woolf, nonché curatrice, nel 1998, dei due volumi dedicati a Woolf nella collana MERIDIANI di Mondadori.

[7.] Anche la raccolta dei dati è distinta per tipologie.

a. Dati bibliografici: Per la raccolta di questi dati sono stati fondamentali i principali cataloghi Opac, ma anche portali come www.italinemo.it, r.unitn.it/it/lett/circe e Iride900, che raccolgono gli spogli delle riviste letterarie permettendo una ricerca tra gli articoli. Iride900 è stato ora ceduto e non è più disponibile online, ma avendo collaborato alla creazione del portale ho potuto basarmi sui dati già in mio possesso e pubblicati nel mio primo libro, *Il paese della bellezza. Virginia Woolf nelle riviste italiane tra le due guerre* (Milano, EduCatt, 2007). I dati raccolti vengono direttamente inseriti nel database, la cui architettura è realizzata in MySQL.

b. Materiale d'archivio: ho scattato foto o scansionato (utilizzando l'app Scanner Pro) dei documenti potenzialmente interessanti. Quando questo non era possibile, ho semplicemente raccolto degli appunti in formato cartaceo e/o digitale. Ho consultato un totale di dieci archivi: The Hogarth Press Business Archive, Special Collections, University of Reading, UK; Archivio Storico Arnoldo Mondadori Editore, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano; Archivio Storico Einaudi Editore, Archivio di stato, Torino; Fondo Scallero, Civica biblioteca F. Mondino, Mazzè; Fondazione Elvira Badaracco, Milano; Archivio Storico del Corriere della Sera, Fondazione del Corriere della Sera, Milano; Archivio Storico della casa editrice Bompiani, Fondazione del Corriere della Sera, Milano; Archivio Storico Rizzoli, Fondazione del Corriere della Sera, Milano; Teche Rai; Fondo Letizia Artoni, Centro Studi Movimenti, Parma.

c. Le interviste sono state filmate di persona, quando possibile, utilizzando una normale videocamera, o registrate da remoto con il Soft-

ware StreamYard. A ogni intervista sono stati aggiunti sottotitoli in inglese e sono poi state pubblicate sul canale YouTube del progetto (Italian Woolf Project) e nel sito del progetto (www.italianwoolf.com/interviews.php). I video e il testo dell'intervista in formato pdf sono depositati nel University of Reading Research Data Archive (v. *Italian Woolf Project: Interviews with Cultural Mediators of Virginia Woolf in Italy*, <http://dx.doi.org/10.17864/1947.301>).

[8.] La quantità dei dati raccolti è a sua volta da distinguere per tipologia:

a. Dati bibliografici: l'inserimento dati nel database è ancora in corso, ma al momento la categoria *People* conta 259 prodotti, la categoria *Works* conta 71 prodotti, le *Editions* sono 85 e gli *Articles* 125.

b. Materiale d'archivio: ho digitalizzato 4614 documenti nei dieci archivi che sono riuscita a consultare.

c. Interviste: ho realizzato sette video della durata media di 30 minuti, con relative trascrizioni in formato .pdf.

[9.] I problemi maggiori sono stati legati alle chiusure di archivi e biblioteche a causa della pandemia di Covid-19. Un altro problema è stato quello legato al focus posto su lettori e lettrici. Come identificare le tipologie di lettori e lettrici e come sondare la ricezione nel pubblico? Prima ancora di iniziare il progetto, nell'estate del 2017 avevo realizzato un sondaggio che avevo diffuso tramite i canali della Italian Virginia Woolf Society, per definire le principali categorie e tipologie di lettori e lettrici di Woolf. Ottenni oltre 400 risposte che mi permisero di fare una prima mappatura, ma sarebbe utile riproporre il sondaggio oggi, poiché il più alto numero di *follower* della Society, che ora sfiora i 7000, permetterebbe di ottenere risultati da un campione ancora più ampio e variegato.

[10.] Per quanto riguarda la comunicazione e disseminazione dei risultati, il prodotto principale è il sito www.italianwoolf.com che contiene il database e le interviste.

Ho inoltre pubblicato due articoli: *Solid and living: the Italian Woolf Renaissance*, in *The Edinburgh Companion to Virginia Woolf and Contemporary Global Literature*, a cura di J. Dubino et al., Edinburgh, Edinburgh University Press, 2021, pp. 183-198 e *Filling the Void: Virginia Woolf and the Feminism of Difference in Italy*, «The Italianist»

41.1, 2021. Sto ora completando un altro articolo sulla ritraduzione di *To the Lighthouse* e sto lavorando a una monografia, intitolata provvisoriamente *Virginia Woolf and Italian Readers*, per la quale mi è stata proposta la pubblicazione nella collana NEW DIRECTIONS IN BOOK HISTORY di Palgrave Macmillan.

Dal 24 al 26 giugno ho organizzato a Reading il convegno internazionale *Reading Woolf in Europe*, evento conclusivo del progetto che ha visto la partecipazione di diciannove relatori e relatrici.

L'8 ottobre 2021 si è prevista una giornata di studi dedicata a Woolf in Italia, inizialmente prevista alla British School at Rome nel 2020 ma che è stata posticipata e si terrà online.

[11.] Oltre all'attività di comunicazione e disseminazione, la mia speranza era quella che il progetto potesse trovare una dimensione extraeuropea, e questo sarà possibile grazie a un altro progetto che sono stata invitata a realizzare. Le curatrici dell'*Edinburgh Companion to Virginia Woolf and Contemporary Global Literature* mi hanno proposto di essere *lead editor* di un nuovo volume che studi l'impatto di Woolf a livello mondiale. Ho quindi formato un team di sette curatrici (da Francia, Brasile, Stati Uniti, Giappone, Turchia ed Egitto) e la Edinburgh University Press ha dimostrato interesse a pubblicare il volume nella collana dei COMPANION come *The Edinburgh Companion to World Wide Woolf*. La pubblicazione è prevista per settembre 2025.

[12.] Credo che la longevità e l'utilità del Database *Italian Woolf* possa essere valorizzata solo nell'ambito di un più ampio progetto come quello di *LTit* e di simili network di lavoro, perché il mio progetto assume il giusto valore quando inserito nel contesto generale di un'epoca e di una serie di questioni critiche e interpretative che non riguardano solo una singola scrittrice ma un complesso panorama letterario e interpretativo. Spero dunque che il mio progetto possa essere un tassello di un grande mosaico di studi sulla ricezione, la traduzione e la storia dell'editoria in Italia.

11. Antonio Bibbò

[1.] Mi occupo in particolare di testi irlandesi in inglese, tradotti in italiano nell'arco di tempo che va dall'inizio alla metà del ventesimo secolo, con una certa attenzione al periodo fra le due guerre. Chiaramente, la maggior parte degli autori e dei testi sotto esame è contemporanea (modernismo), ma il progetto è rivolto anche allo studio della ricezione dei classici.

[2.] L'aspetto principale della ricezione al quale sto facendo attenzione è la percezione della letteratura irlandese come tradizione separata da quella genericamente intesa come inglese o anglofona. In questo senso, lo studio quantitativo dei testi, non solo letterari, tradotti si accompagna sempre a un'analisi dei discorsi relativi alla nazionalità degli autori e alla definizione o meno di un canone nazionale. Questa prospettiva imagologica ha perciò guidato anche la scelta dei testi sui quali concentrare l'analisi, non sempre i più rappresentativi della letteratura irlandese dell'epoca, ma quelli che consentivano ai mediatori di portare avanti un dibattito sull'appartenenza dell'opera a una tradizione nazionale in piena formazione. Sono partito perciò raccogliendo dati relativi ad autori irlandesi di nascita, ma ben presto ho dovuto allargare la ricerca ad autori di origine irlandese come Eugene O'Neill, che in alcuni momenti storici sono stati associati all'Isola di Smeraldo.

Mi sono perciò di volta in volta chiesto quale fosse il motivo per cui determinati mediatori, editori, traduttori, ma anche critici e giornalisti, decidessero di evidenziare il carattere nazionale di alcune opere e/o autori e ho provato a tracciare punti di contatto tra la ricezione letteraria e i discorsi, per lo più politici, che interessavano l'Irlanda in Italia in anni che, per entrambe le nazioni, erano di intenso *nation building*, in seguito alla lotta per l'indipendenza in Irlanda e al consolidamento della dittatura fascista in Italia. Il carattere imagologico dello studio ha perciò fatto sì che al centro delle mie domande di ricerca ci fosse l'investigazione dei modi in cui era discussa l'Irlanda in Italia anche da un punto di vista culturale e politico: ciò mi ha portato a studiare testi non solo letterari, ma anche testi di natura politica (talvolta, come nel caso dei rettori dell'Irish College di Roma, scritti

direttamente in italiano da irlandesi) o di divulgazione storica (come quelli di Mario Borsa e di Ernesto Buonaiuti). Questo mi ha portato a chiedermi quali fossero, e se ci fossero, i rapporti tra i diversi mediatori interessati all'Irlanda in Italia e a rendermi conto che gli irlandesi d'Italia facevano poco 'rete'. Benché i rapporti tra chi scriveva di politica e storia irlandese e i letterati fossero pochi, tra i mediatori letterari gli aspetti politici erano raramente passati sotto silenzio.

Una ulteriore domanda di ricerca, legata alla prima, mirava a indagare quale fosse la 'versione' dell'Irlanda di volta in volta più diffusa: l'immagine dell'ex colonia inglese è infatti oggetto di molte ricerche che hanno messo in evidenza aspetti spesso contraddittori come l'immagine bellicosa, quella cattolica, quella malinconica, ma anche elementi più legati al folklore e all'insistente paganesimo dell'isola e ad aspetti a esso legati.

Occupandomi delle carriere e traiettorie dei mediatori, mi sono anche reso conto di quanto per la quasi totalità di questi, l'Irlanda fosse un interesse passeggero, spesso legato a momenti molto produttivi in cui l'attività di mediazione e traduzione è molto intensa, ma poi viene messa da parte. Questo è senz'altro vero per mediatori come Mario Borsa, Gian Dàuli, Tomasi di Lampedusa, Anton Giulio Bragaglia, Lucio Ridenti, lo stesso Cesare Pavese, mentre Carlo Linati è una parziale eccezione.

[3.] All'inizio della ricerca sono partito da un approccio ai *Translation Studies* tutto sommato tradizionale e figlio soprattutto della svolta descrittiva (Toury) e attenta alle dinamiche che interessano i sistemi culturali ed editoriali (Even-Zohar), per cui mi sono concentrato sull'attività di figure quali traduttori, editori e autori, ma anche critici, agenti, mediatori in senso più ampio, anche in modo da valutare quanto il loro operato potesse portare a una definizione di canoni culturali e letterari (Venuti, Tymoczko, Cronin). In questo senso, è stato naturale per me avere uno sguardo sempre attento agli studi sulla traduzione nel panorama letterario italiano (Billiani, Rundle), così come alla teoria della ricezione e a uno studio comparatistico dei fenomeni letterari (Damrosch, Walkowitz, Moretti), che meglio si prestava a una attenzione alla storia, per così dire, *interna* dei testi, con piglio in alcuni casi più filologico che legato alle dinamiche *esterne* del

transfer culturale. La domanda di ricerca principale, legata alla percezione dell'Irlanda (della sua autonomia culturale e delle idee e stereotipi a essa legati) ha inoltre fatto in modo che a questo approccio si accompagnasse un'attenzione alla teoria imagologica, molto viva nell'ambito degli studi d'irlandesistica (Leerssen). Studi di questo genere non possono, per la loro natura, restare confinati in un settore disciplinare.

[4.] Il mio è (stato) un progetto individuale di post-dottorato di due anni, finanziato grazie a una borsa Marie Curie e ospitato dalla University of Manchester, con la supervisione di Francesca Billiani, il cui *Culture nazionali e narrazioni straniere. Italia, 1903-1943*, assieme agli studi di Chris Rundle, aveva dato la prima spinta alla ricerca. Ben presto però il progetto, da individuale, si è trasformato in un lavoro collaborativo, grazie all'incontro con il gruppo *LTit* (Sisto, Fantappiè, De Lucia, Biagi, Baldini) che ha accolto la mia ricerca nel loro database e col quale ho organizzato diversi incontri e convegni.

[5.] La ricerca è partita informalmente nel 2013, ma anche grazie all'inquadramento istituzionale il progetto, soprattutto per quanto riguarda la raccolta dati, è andato avanti dal 2014 al 2018. Sono nelle ultime fasi di scrittura della monografia.

[6-7-8.] L'arco cronologico della ricerca è la prima metà del ventesimo secolo. La maggior parte dei dati si riferisce al periodo 1910-1945, ma spesso si sono rivelate necessarie incursioni nell'Ottocento o nei primi anni Cinquanta, per verificare ad esempio quali fossero state le prime traduzioni di Wilde e Yeats o, per quanto riguarda il secondo periodo, di Beckett e Behan. Mi sono inizialmente interessato alla pubblicazione in libro, impiegando il catalogo nazionale delle biblioteche italiane, che seppur non completo, contiene una gran mole di informazioni utili. Ho usato anche molto, soprattutto per le riviste, il portale Circe, l'emeroteca digitale della [Biblioteca Gino Bianco](#) e l'archivio digitale della rivista [Il Dramma](#). Le chiavi di ricerca sono state le più varie, dai nomi degli autori a quelli delle opere, per poi, una volta acquisita maggior familiarità con le principali figure di mediazione, cercare anche per nome di traduttore, per collana o casa editrice e così via. Fin dall'inizio ho considerato le riviste, per due motivi principali: la letteratura irlandese è una letteratura in cui i testi brevi

(poetici, drammatici o narrativi) sono molto frequenti, in particolare nella produzione dei maggiori esponenti del Celtic Revival, e perciò immaginavo, a ragione, che molte delle loro opere avessero trovato spazio nel vastissimo panorama di periodici culturali e letterari italiani. Sapevo, inoltre, che le prime traduzioni di opere di Joyce erano state ospitate dal *Convegno* di Enzo Ferrieri, e perciò mi è stato subito chiaro di non poter ignorare questa fonte. Siccome la mia ricerca si concentra su un numero tutto sommato limitato di autori (è soprattutto dalla metà dell'Ottocento che l'irlandesità degli autori viene raccontata all'estero), non ho deliberatamente escluso nessuno dalla mia ricerca, considerando anche autori non contemporanei all'arco cronologico prescelto, e partendo da autori in odore d'irlandesità come Swift e Sterne per vedere di volta in volta se venissero o meno considerati come appartenenti a quella tradizione. Uno dei motivi principali che mi ha convinto a fare questo è che non esistevano ricerche simili e così ad ampio raggio prima, ma solo bibliografie dedicate ai singoli autori (soprattutto Joyce e Yeats), che mi sono state molto utili.

Oltre ai dati ovvi come autore, traduttore, casa editrice ecc., ho indicato nella mia lista l'eventuale collana, il numero di pagine, nome e ruolo di collaboratori (autori di prefazioni, illustrazioni ecc.) e nei casi più interessanti notizie relative agli archivi in cui sono conservati documenti collegati all'opera in questione (manoscritti, corrispondenza, stesure precedenti). Per le raccolte di poesie, di drammi o di racconti, ho indicato i testi che le componevano, seguendo la falsariga del database *ltit.it* (rimando alle risposte di Anna Antonello e Daria Biagi in questo quaderno per i dettagli, e ne approfitto per ringraziare la prima per il grande aiuto che mi ha dato con l'inserimento dei dati). La divisione fondamentale, poi, è stata quella tra letteratura primaria (traduzioni di autori irlandesi) e letteratura secondaria (testi critici o meno che parlano d'Irlanda, sia da un punto di vista storico-politico che letterario). Il tutto era inizialmente elencato in un semplice file di testo, ma man mano che il lavoro proseguiva ho raccolto le informazioni su Zotero e nel database *LTit*, nel quale sono presenti anche le copertine.

Trattandosi di una ricerca d'archivio, ho raccolto dati anche sulla corrispondenza tra (soprattutto) autori, traduttori e redattori, indican-

do data, mittente, destinatario, e quando interessante anche altri dati come luogo, tipo di carta ecc.

Ho raccolto circa 350 record bibliografici per la letteratura primaria, circa 200 per la letteratura secondaria. In più, una ventina di schede, una per ogni archivio, schede bio-bibliografiche per le case editrici, le riviste, i maggiori mediatori e autori (circa 40), circa 180 trascrizioni di corrispondenza e una manciata di documenti d'altro tipo. Per il resto, poi, ho digitalizzato i documenti che mi è stato consentito di digitalizzare, e alcuni paratesti, questo anche grazie alla mostra online (vedi risposta 10).

In ultimo, ma non per importanza, vista la centralità del teatro nella letteratura irlandese di inizio secolo e, perciò, nella mia ricerca, ho raccolto quante più informazioni possibili sulle rappresentazioni, arrivando a un centinaio per l'intera prima metà del secolo, la maggior parte di queste relative al periodo della Seconda guerra mondiale.

[9.] Il problema principale è stato una conseguenza diretta del tipo di ricerca, che si rivolgeva a una tradizione letteraria mai prima considerata tale in Italia e non istituzionalizzata in alcun modo, né attraverso cattedre universitarie, né istituti di cultura o anche solo ambasciate e consolati. L'interesse dei mediatori e delle case editrici o delle riviste era perciò spesso rivolto ai singoli autori o a un aspetto specifico della produzione, facendo sì che sia i frutti della mediazione (le traduzioni, ma anche gli scritti critici), sia i documenti d'archivio, fossero spesso difficili da trovare (nascosti ad esempio dietro generiche etichette di letteratura 'anglosassone' o 'inglese'): lo spoglio, perciò, è stato spesso infruttuoso perché ha necessariamente coinvolto anche testi secondari dedicati in senso lato alla letteratura di lingua inglese. Il fatto poi che spesso le case editrici coinvolte si concentrassero su un solo autore, o su pochi, ha reso necessario lo spoglio, anche questo raramente coronato dal successo, di un gran numero di cataloghi d'archivio e corrispondenze. In questo senso, circoscrivere i dati da raccogliere è stato molto difficile e, ad esempio, poco dopo aver iniziato la ricerca, mi sono reso conto che non mi sarebbe stato possibile ignorare la produzione teatrale e che questo studio avrebbe tratto enorme beneficio da una ricognizione delle effettive messe in scena. D'altro canto, una volta individuate le figure centrali sulle quali approfondire

le ricerche d'archivio (tra cui Carlo Linati, Mario Borsa, Mario Manlio Rossi, Gian Dàuli, Anton Giulio Bragaglia e Paolo Grassi), mi sono trovato a far fronte alla mancanza o alla scarsa accessibilità di alcuni archivi, soprattutto per quanto riguarda gli ultimi due.

[10.] Il carattere variegato della ricerca ha fatto sì che alcune pubblicazioni fossero maggiormente legate al progetto, mentre altre, pur avendo avuto da essa la spinta iniziale, sono senz'altro più tangenziali. Tra queste c'è l'articolo sulle traduzioni di *Dracula* in Italia (*Dracula's Italian Hosts: The Manipulation of Bram Stoker's Novel in Early Italian Editions*, in «Perspectives», 26. 6, 2018, pp. 824–837) e il capitolo scritto a quattro mani con Francesca Billiani sul ruolo delle traduzioni nel canone nazionale (*Il ruolo delle traduzioni*, in *Il romanzo in Italia. 1. Forme, poetiche, questioni*, a cura di Giancarlo Alfano e Francesco De Cristofaro, vol. 1, Roma, Carocci, 2018, pp. 239-256.), mentre ho pubblicato diversi contributi maggiormente legati alla ricerca, tra cui *Irish Theatre in Italy during the Second World War: Translation and Politics*, in «Modern Italy», 24.1, 2019, pp. 45–61 e «*Ma quanti sono questi irlandesi?*» *La letteratura irlandese in Italia a inizio Novecento e i suoi mediatori*, in «tradurre - pratiche teorie strumenti», 14, 2018. Sono in uscita un contributo per *The Routledge Handbook of Translation History* (a cura di Chris Rundle) e la monografia, al momento intitolata *Irish Literature in Italy in the Era of the World Wars* (Palgrave Macmillan). Oltre al già menzionato database (incluso in lit.it), e a numerosi incontri e convegni, vorrei segnalare almeno la mostra *Irish in Italy* (inaugurata nel 2016 alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma e poi itinerante, con tappe a Notre Dame University e allo University College Cork), visitabile anche online ([Irish in Italy - Exhibition · manchester.ac.uk](http://Irish.in.Italy.Exhibition.manchester.ac.uk)).

[11.] L'obiettivo per i prossimi mesi e anni è concludere la monografia, per la quale ho un contratto con Palgrave Macmillan e portare la mostra *Irish in Italy* di nuovo in Irlanda: dopo la tappa a Cork, infatti, si prevede un allestimento a Galway e uno a Dublino. Al momento, sono impegnato nella scelta dei testi da tradurre per un'edizione di racconti di folklore irlandese, un ambito della letteratura irlandese sul quale ho portato la mia attenzione anche in seguito all'aver riscontrato la sua quasi totale assenza in Italia per gran parte del ventesimo secolo.

[12.] Le collaborazioni con altri studiosi e studiose di formazione e obiettivi simili sono state un elemento cruciale in questo lavoro. Mi piacerebbe sfruttare le forze comuni e l'affiatamento per portare avanti progetti collettivi sulla storia della traduzione e, magari, rinsaldare queste collaborazioni mettendo in piedi un'associazione o una rivista di traduzione.

12. Debora Biancheri

[1.] Nel contesto della letteratura irlandese contemporanea in traduzione italiana, vorrei illustrare il contributo fornito da un progetto di dottorato svolto presso il Centre of Irish Studies, Galway, dal 2008 al 2013. Il progetto, incentrato su testi di narrativa, poesia e teatro con prima pubblicazione in lingua originale dal 1960 al 2010, e pubblicati in traduzione italiana dal 1990 al 2010, intende studiare l'evolversi della selezione di autori e delle pratiche traduttive in corrispondenza con il periodo della Celtic Tiger, anni di boom economico che hanno coinciso con un accresciuto apprezzamento dell'Irlanda in termini sia turistici che culturali.

[2.] Le principali domande di ricerca vertono sulla ricezione della letteratura irlandese nel periodo prescelto, o meglio, come si evince dal titolo, *Discursive Representations and Translation Practice: The Constructed Reader of Irish Literature in Italian*, come le pubblicazioni in Italia spesso puntassero a profilare una specifica tipologia di lettori. Il definire 'cosa' venisse tradotto si pone dunque come primo passo fondamentale dello studio di come diversi pacchetti editoriali proponessero più o meno consapevolmente immagini più o meno stereotipate della cultura irlandese. Ugualmente importante è stato constatare quali autori *non* venissero tradotti, o qualora scelte editoriali apparissero in contrapposizione a trend predominanti. La struttura finale del lavoro riflette come i risultati della ricerca abbiano portato a identificare nelle differenze di genere letterario il maggior discrimine tra strategie traduttive in uso. Tale rivelazione, sebbene tutt'altro che inaspettata, diviene spunto di riflessioni approfondite riguardo tematiche interconnesse quali i rapporti tra culture diverse, tra lettore e testo, tra case editrici e lettori.

[3.] I riferimenti alla base del mio approccio metodologico sono quelli proposti dai principali esponenti dei *Translation Studies* di matrice anglofona: Lawrence Venuti, Mona Baker, Anthony Pym, André Lefevre, ecc. Tuttavia vengono integrati laddove necessario da numerosi riferimenti critici afferenti discipline affini quali la teoria della ricezione di Iser, i *Polysystem Studies* di Even-Zohar e Hermans, la sociologia della letteratura e storia dell'editoria. È risultato anche particolarmente utile il modello sviluppato dagli studi imagologici presso il CETRA, *Centre for Translation Studies* a KU Leuven (M. Beller e J. T. Leerssen, *Imagology: The Cultural Construction and Literary Representation of National Characters: A Critical Survey*, Amsterdam, Rodopi, 2007).

[4-5.] La possibilità, e forse la necessità, di attingere ad approcci disciplinari così variegati deriva dall'aver lavorato a questo PhD in maniera individuale grazie a una *Arts Fellowship* elargita dalla National University of Ireland, Galway. Il potenziale offerto dal mio profilo accademico consisteva nella possibilità di approfondire lo studio della ricezione letteraria della letteratura irlandese al di fuori dei confini nazionali. Ciò ha dettato la necessità di costruire la metodologia e struttura critica del mio progetto in maniera autonoma, che solo in un secondo tempo è confluita nell'ambito dei *Translation Studies*, come dimostra il coinvolgimento di Susan Bassnett nel ruolo di esaminatore esterno.

[6-7.] Sebbene lo scopo della ricerca mirasse a un'analisi qualitativa dei dati, è stata necessaria una fase preliminare di ricerca quantitativa per determinare *cosa* fosse stato tradotto nel ventennio preso in analisi. Il database ricavato consiste in un'appendice di 15 pagine alla tesi di dottorato per un totale di circa 570 voci, ognuna delle quali riporta autore, titolo della traduzione, nome del traduttore, città, editore e anno di pubblicazione. I dati sono presentati in ordine alfabetico, in quanto costituiscono un mero apporto per la verifica delle diverse osservazioni riguardo le selezioni editoriali contenute nelle 300 pagine di ricerca che li precedono.

[8.] I dati sono stati raccolti prevalentemente tramite consultazione di OPAC SBN e gestiti con un file Word. Avendo lavorato con letteratura contemporanea, permangono dubbi sull'effettiva esaustivi-

tà della compilazione, visto che non esisteva un database di partenza contenente autori irlandesi attivi dal 1960 al 2010, e la lista d'origine utilizzata per le verifiche su OPAC è basata esclusivamente sulla mia competenza di studiosa con sede di lavoro a stretto contatto con i maggiori esperti del campo. L'assoluta completezza dei dati raccolti è tuttavia chimerica, in parte perché le pubblicazioni di giovani autori non ancora assurti ai canoni può avvenire senza essere prontamente registrata dal bagaglio di conoscenze accademiche e/o gli organi letterari ufficiali, in parte perché potrebbero esserci ritardi tra la pubblicazione di nuove traduzioni e la reperibilità nella rete bibliotecaria nazionale registrata da OPAC. Il corpus è tuttavia indiscutibilmente rappresentativo e ha asservito la funzione di delineare marcate differenze tra i numeri concernenti i diversi generi letterari (che seppure in linea con le aspettative ha costituito un risultato e non una premessa della ricerca). Seppur in un contesto di conscia elusione di esattezza numerica, il database mostra una preponderante maggioranza di traduzioni da narrativa contemporanea (l'80% circa del totale), mentre le traduzioni poetiche si attestano intorno al 15% e le opere drammaturgiche pubblicate in traduzione non superano il 5%. Materiale quali recensioni e articoli di giornale relativi alle traduzioni sono stati inclusi come parte della bibliografia e non appendice con valore di contributo autonomo, poiché la dimensione del corpus non ne ha permesso una valutazione sistematica come oggetto di studio.

[9.] La maggiore difficoltà riscontrata è forse proprio da ricercarsi nelle sfide che derivano dal gestire un corpus così ampio e l'impossibilità di affrontare dovuti approfondimenti entro i limiti temporali e le risorse a disposizione. Parte del problema risiede nel fatto che, non lavorando con database predefiniti, è difficile avere un'idea precisa dell'entità del database prima di aver sostenuto una parte fondamentale della ricerca quale il reperimento di numeri sulle traduzioni. Sebbene ci siano stati gradualmente tentativi di circoscrivere il campo di ricerca, definendo parametri che permettessero di lavorare con un'ottica globale (da qui l'esclusione dei classici del Novecento, ad esempio), rimane la consapevolezza che alcuni casi avrebbero richiesto una focalizzazione maggiore. La mole raggiunta dalla prima stesura della tesi evidenzia questa difficoltà di contenimento, con una dimensione tre

volte superiore al limite massimo. Nonostante la concessione di poter estendere la lunghezza consentita giustificata dalla necessità di includere traduzioni di estratti letterari, si è reso necessario un brutale lavoro di snellimento non solo della forma ma dei contenuti. L'esempio più lampante di un argomento che non ha potuto essere adeguatamente sviluppato è stata la ricezione italiana del prestigioso poeta Seamus Heaney, vincitore del Premio Nobel per la Letteratura e assunto a classico ancora in vita. Per questo motivo a Heaney è stato riservato dall'editoria italiana un trattamento del tutto unico rispetto ad altri poeti irlandesi contemporanei. In questo caso l'opportunità di perseguire questa linea di ricerca è stata offerta dal finanziamento dell'Irish Research Council di un progetto di post-dottorato, ma sussiste comunque come nodo problematico del dottorato come lavoro autosufficiente di valutazione di politiche traduttive secondo generi letterari.

[10.] Per concludere, la parte di ricerca quantitativa rappresentata dal database, per quanto essenziale nel sostenere le ipotesi formulate come parte integrante del lavoro, rimane in secondo piano nella fase di divulgazione dei risultati, affidati a canali canonici quali conferenze, seminari, pubblicazioni di articoli. Questo è in parte dovuto alla consapevolezza dei limiti dei record stessi, in parte al fatto che, in quanto progetto individuale, i risultati del database rimangono al momento slegati da contesti di raffronto con altre letterature, altri periodi storici, ecc.

Tuttavia, credo che la molteplicità di prospettive critiche che ho potuto di volta in volta adottare per pubblicazioni di orientamento diverso, sia testimonianza di come i dati relativi alle pubblicazioni di traduzioni possano sostenere una varietà di filoni di indagine, tutti strettamente collegati, eppure ciascuno con immenso potenziale di approfondimento (se inseriti in contesti di ricerca più ampi e strutturati).

Più precisamente, sebbene prevalentemente imperniate su un approccio critico ispirato ai *Translation Studies*, le pubblicazioni legate a questo studio non sono sempre agevolmente decodificabili in termini di una sola disciplina, con oscillazioni tra analisi pertinenti la linguistica e riflessioni di critica letteraria di stampo più classico incentrate su un singolo autore, le più frequenti (*Translation Strategy And The*

Constructed Reader: Italian Translations Of Contemporary Irish Poetry, in *Language Across Languages: New Perspectives on Translation*, a cura di Emanuele Miola e Paolo Ramat, Cambridge Scholars Publishing, 2015; *If Your House Is Not Your Home: Linguistic Preferences and Cultural Implications of Translating Irish Contemporary Fiction into Italian*, in *Managing Diversities in English Literature: Global and Local Imaginaries in Dialogue*, a cura di Biancamaria Rizzardi, Costanza Fusini e Viktoria Tchernichova, Pisa, ETS 2014). Talvolta, sebbene afferenti a tematiche affini, gli articoli sono classificati in maniera più eterogenea dai vari portali d'accesso. Ad esempio, uno studio sulla ricezione del poeta di lingua irlandese Pearse Hutchinson (*Reaching out Towards the Interstitial: Linguistic Preferences and Cultural Implications in Italian Translations of Contemporary Irish Poetry*, «Studi irlandesi» 4.4, 2014, pp. 85–100), forse per il tentativo di creare parallelismi tra l'atto traduttivo e l'accettazione della differenza come premessa necessari all'interazione tra due culture (a richiamo del fondamentale volume di Homi Bhabha del 1994, *The Location of Culture*, e in particolare al capitolo "How Newness Enters the World: Postmodern Space, Postcolonial Times, and the Trials of Cultural Translation"), è classificato come 'sociologia'. In altre occasioni, lo stampo dell'iniziativa tende a far prevalere un particolare aspetto legato ai *Translation Studies*, quali pubblicazioni come il volume *Authorial and Editorial Voices in Translations* per la serie VITA TRADUCTIVA (a cura di Hanne Jansen e Anna Wegener, Éditions québécoises de l'oeuvre, 2013), in cui il contributo *Translating Irish Literature into Italian: The Challenges of Decoding the Unfamiliar* è entrato a far parte del volume *Editorial and Publishing Practices*, dove ovviamente lo studio delle pratiche traduttive, anche in termini di utilizzo dei paratesti, viene eletto a fulcro d'interesse primario.

In ultimo, riguardo le osservazioni sull'intrinseca interdisciplinarietà dei *Translation Studies*, vorrei notare come la pubblicazione più sostanziale derivata dal mio studio monografico su Heaney sfoci addirittura nelle scienze politiche, con un capitolo dal titolo *Factoring the Agency of Patronage in the Production of Meaning: The Evolving Landscape of Literary Translation Practice* per il volume *Redefining Translation and Interpretation in Cultural Evolution* (a cura di Olaf Immanuel Seel, Hershey, IGI Global, 2017).

[11-12.] Al momento non ci sono prospettive di ulteriore sviluppo per questa tesi di dottorato, già consultabile in Open Access tramite il portale *ARAN – Access to Research at NUIG*. Numerosi aspetti della ricerca sono stati oggetto di presentazioni a convegni e circa nove pubblicazioni su riviste accademiche o letterarie. Materiale di studio di questo progetto è stato utilizzato per l'insegnamento di un modulo nell'ambito Master in *Translation Studies* offerto da NUIG.

V. Letteratura in lingua francese

13. Tobia Zanon

[1-2.] Il progetto di ricerca [*TRALYT*](#) – *Translation and Lyrical Tradition between Italy and France (19th-21st Century)* si proponeva di analizzare, descrivere e studiare rapporti culturali e letterari tra mondo francofono e mondo italofono mediante lo studio delle traduzioni nelle due direzioni lungo un arco cronologico che va dall'Ottocento ai giorni nostri. Il progetto è stato coordinato da me presso il Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari dell'Università degli Studi di Padova. Il suo obiettivo era quello di fornire una mappatura il più possibile esaustiva delle traduzioni di poesia lirica in lingua francese in Italia e, viceversa, delle traduzioni francesi di poesia lirica in lingua italiana. Tra gli scopi più puntuali del progetto c'era la volontà di studiare gli scambi tra campo letterario italiano (e italofono) e francese (e francofono), con particolare attenzione agli scambi formali (misure versali, forme metriche, rapporto poesia/prosa).

[3.] Dal punto di vista teorico e metodologico sono stati tenuti presenti i principali studi sull'argomento: la teoria del 'campo letterario' (Bourdieu), la teoria dei 'polisistemi' (Even-Zohar) e il concetto di 'transfer culturale' (Espagne e Werner); ma il punto di caduta finale è stato senz'altro maggiormente determinato dagli studi di stilistica applicati alla traduzione (Folena, Mengaldo). Tra i più importanti lavori che hanno influenzato il progetto, oltre a quelli degli autori appena menzionati, vanno citati almeno quelli di H. Meschonnic, A. Berman e F. Fortini.

[4-5.] Il progetto *TRALYT* è stato finanziato dal programma SIR del MIUR; il finanziamento ha permesso l'attivazione di un RTD-a per il PI, di quattro assegni di ricerca (Sara Giovine, Laura Organte, Jacopo Galavotti e Giacomo Morbiato) e di altri tre contratti di collaborazione scientifica (Elena Coppo, Nicola Ballestrin e Giovanni Pontolillo). Il progetto è iniziato nel 2016 e si è concluso nel 2019.

[6.] Il progetto si è principalmente basato sulla creazione di un database online che raccogliesse per ogni poesia tradotta i seguenti dati (ove reperibili): 1. autore del testo-fonte; 2. titolo originale del testo-fonte; 3. titolo del testo-tradotto; 4. forma metrica del testo originale; 5. nome del traduttore; 6. data della traduzione; 7. luogo di edizione; 8. nome dell'editore; 9. collana editoriale o rivista che ospita la traduzione; 10. edizione dell'originale utilizzata dal traduttore; 11. scelte di resa formale del traduttore (versi/prosa); 12. descrizione delle forme della traduzione (prosa lirica, traduzione alinear, endecasillabi, metrica libera, ecc.); 13. indicazione dell'eventuale presenza del testo originale a fronte; 14. descrizione dei paratesti (prefazioni, introduzioni, note del traduttore, ecc.); 15. segnalazione delle eventuali nuove edizioni o ristampe della traduzione; 16. indicazioni di bibliografia critica relativa alla traduzione. Questa griglia permette di interrogare i vari dati in modo trasversale tanto dal punto di vista storico-letterario (singoli poeti, singole opere, singoli testi, singoli traduttori), quanto dal punto di vista metrico-formale (il trattamento e/o la fortuna di singole forme metriche) che socio-culturale (la funzione propositiva delle case editrici, delle collane editoriali, ecc.).

Il database integra e dà indicazioni più precise rispetto alle bibliografie preesistenti; tra queste, le più importanti prese in considerazione sono state: i volumi di *Saggi e Studi bibliografici* dell'Istituto francese di Firenze (1957-1995); G. Vigni, *Il Novecento letterario francese in Italia. Bibliografia delle traduzioni (1901-2000). Narrativa, poesia, teatro*, Milano 2002 e *Bibliothèque des traductions de l'italien en français du XVI^{ème} au 20^{ème} siècle. III. Les traductions de l'italien en français au XIX^{ème} siècle*, dir. G. Dotoli, Fasano-Paris, 2004.

[7-8.] Ad oggi (30 aprile 2021) il database offre circa 13.000 schede bibliografiche per traduzioni che vanno dal 1821 al 2018. Sono presenti oltre 10.000 schede relative ad autori di lingua francese e oltre 2.500 relative invece ad autori di lingua italiana (e già questa sproporzione è significativa degli assetti del *transfer* letterario all'interno del periodo cronologico preso in esame dal progetto di ricerca). Sono presenti più di 80 autori di lingua francese e più di 90 autori di lingua italiana (con significative occorrenze degli stessi autori in entrambe le categorie ed esempi di auto-traduzione, a testimonianza

dell'importanza dei rapporti tra le due lingue e le due letterature, anche al netto delle singole vicende biografico-letterarie). I traduttori dal francese sono oltre 250; più di 70 quelli dall'italiano. Il database dà inoltre risultati da più di 40 riviste letterarie e 80 collane editoriali. Sono infine presenti indicazioni di circa 7.000 paratesti.

[9.] I principali problemi teorico-pratici sono stati: 1. trovare una definizione accettabile di 'poesia lirica'; 2. determinare il *terminus a quo* far partire l'inserimento dei testi; 3. delimitare un capo d'indagine vastissimo. Al primo problema si è cercato di rispondere in modo forse opinabile dal punto di vista teorico, ma largamente condivisibile e produttivo sul piano operativo, comprendendo sotto l'etichetta di poesia lirica le forme di poesia non narrativa e non drammatica, al di là dei mezzi formali utilizzati (dalla metrica tradizionale alle metriche liberate e libere, sino al *poème en prose*) e senza riguardo a un fattore assai rilevante, ma anche assai difficile da perimetrare, qual è il tasso di soggettività rintracciabile nei testi. Per quanto riguarda invece il secondo problema, si è fissato come termine il 1800, escludendo dal repertorio tutti quegli autori la cui prima pubblicazione risalga a prima di quella data. Il terzo problema non è stato di possibile risoluzione e da questo risulta la sostanziale parzialità dei dati forniti dal database.

[10.] Nell'ambito del progetto, oltre alla creazione del database (consultabile al sito www.tralylt.org), sono stati organizzati due convegni, uno dei quali specificamente riservato a giovani ricercatrici/ricercatori. È stata inoltre creata una collana Open Access presso la Padua University Press che pubblica alcune monografie risultanti dalla ricerca (www.padovauniversitypress.it/it/book-series/tralylt).

[11.] Il progetto e i suoi prodotti sono stati presentati a diversi congressi nazionali e internazionali e hanno dato luogo a diverse pubblicazioni su rivista e volume.

[12.] Attualmente il progetto non è operativo. A breve e medio termine la prospettiva è quella di trovare dei finanziamenti di Dipartimento che consentano di rilanciare l'implementazione del database; sul lungo periodo la prospettiva ideale sarebbe invece quella di confluire in (o relazionarsi con), almeno per la sua parte 'italiana', un più ampio progetto sulle traduzioni italiane.

14. Barbara Bellini

[1.] Mi occupo di romanzi contemporanei tradotti in italiano dal francese e dal tedesco e pubblicati in Italia tra il 2005 e il 2015. Approfondisco, inoltre, le traiettorie di due autori contemporanei attivi e tradotti nel periodo preso in esame, sia nei loro campi di partenza (il francese e il tedesco) sia in Italia: Emmanuel Carrère e Uwe Timm.

[2.] Mi sono posta tre domande di base – chi, che cosa e come – in merito alla mediazione dal francese e dal tedesco, che poi ho approfondito e che si sono sviluppate in direzioni diverse. In altri termini, ho individuato le case editrici che si occupano più spesso e in modo regolare di traduzioni da queste lingue (*chi*); ho elencato tutte le traduzioni (sempre dal francese e dal tedesco) all'interno delle collane più pertinenti nei loro cataloghi (*che cosa*); ho cercato di distinguere le modalità che caratterizzano il lavoro di ogni casa nell'elenco (*come*), ad esempio la focalizzazione su un certo tipo di genere o stile (giallo, forme ibride tra fiction e non-fiction, romanzo breve), il ricorso ricorrente a determinati strumenti critici (curatele, introduzioni, postfazioni), la strutturazione in collane secondo diversi criteri (linguistici, tematici, stilistici).

Per i casi di studio, mi sono proposta di scoprire anzitutto i responsabili della loro mediazione in Italia (chi li ha proposti alla casa editrice? chi, all'interno della casa editrice, ha seguito la produzione dei loro libri? quali critici ne hanno parlato, e in quali cerchie del campo culturale?), e poi le divergenze nelle traiettorie dei due autori nei loro campi di partenza e in traduzione per individuare il ruolo svolto dal contesto – inteso sia nel senso di *marquage* editoriale che di campo di mediazione e ricezione.

[3.] Mi rifaccio alla sociologia della letteratura e delle traduzioni di stampo bourdieusiano. Un volume che mi è servito da modello è *Translatio: le marché de la traduction en France à l'heure de la mondialisation* (Paris, CNRS, 2008), la raccolta diretta da Gisèle Sapiro che riunisce diversi articoli sugli scambi letterari all'epoca contemporanea. Mi servo spesso, per contestualizzare la ricerca, di lavori sulla storia del libro e dell'editoria – ad esempio gli studi di Gian Carlo Ferretti sull'editoria italiana e di Jean-Yves Mollier sulla storia del libro in Francia.

[4.] La ricerca si svolge nell'ambito di un contratto di dottorato di ricerca che ho svolto all'Università Sorbonne Nouvelle – Paris 3, co-finanziato dalla Commissione Europea e da USPC (Université Sorbonne Paris Cité), entro il progetto europeo Co-fund INSPIRE (www.cofund-inspire.eu). Purtroppo non sono inserita in un gruppo di ricerca più vasto, dal momento che l'*équipe* dottorale che mi accoglie non si occupa specificamente di traduzioni né ricorre sistematicamente allo strumentario metodologico di Pierre Bourdieu. La supervisione di Michele Sisto e il confronto con gli altri giovani dottorandi che ho conosciuto nei diversi convegni a cui ho partecipato nei tre anni del dottorato sono stati fondamentali per guidarmi e inquadrarmi nella ricerca.

[5.] La mia ricerca è iniziata nel settembre 2017 ed è in fase di conclusione; la discussione è prevista nel settembre 2021.

[6.] Ho stilato una lista dei romanzi tradotti dal francese e dal tedesco in alcune collane editoriali italiane tra il 2005 e il 2015. La lista comprende, per ogni voce, i seguenti dati: titolo tradotto, autore, traduttore, eventuali curatori e/o autori di introduzioni, prefazioni o postfazioni, collana, casa editrice, anno di pubblicazione in Italia ed eventualmente informazioni su una prima pubblicazione precedente in Italia. Non esistono bibliografie sistematiche di riferimento, a mia conoscenza, per il periodo osservato.

La 'base di dati' è nata, in realtà, come un mero strumento di lavoro per sopperire a questa mancanza di bibliografie. Per parlare del panorama delle traduzioni in italiano dal francese e dal tedesco, avevo bisogno di un documento che raccogliesse in modo ordinato e facilmente consultabile i titoli tradotti. Perciò la costruzione è nata in modo relativamente ingenuo, senza intenzione d'inserirvi tutti i dati che potrebbero essere pertinenti all'interno di una base di dati destinata alla pubblicazione: mancano, ad esempio, i titoli dei romanzi elencati e le informazioni relative alla loro edizione originale – due informazioni che sarebbe bene integrare in una futura rielaborazione della banca dati. Anche la scelta di organizzare il documento secondo il criterio delle collane (e non, ad esempio, degli autori o i traduttori) è dettata dal bisogno di strutturare la ricerca dottorale secondo un criterio chiaro, logico e soprattutto funzionale: dato che la maggior

parte degli editori raccoglie in collane apposite i romanzi contemporanei, e a volte specificamente i romanzi stranieri, si è rivelato logico fin da subito osservare nello specifico questi raggruppamenti.

[7.] In una tabella Word a due colonne, rispettivamente per i francesi e per i tedeschi. I casi di studio invece sono di carattere qualitativo: le uniche ‘basi di dati’ in merito a queste analisi sono delle tabelle riassuntive (sempre in Word) che mettono a confronto le bibliografie degli autori nei loro campi di partenza e in Italia.

[8.] Per il momento ho raccolto dati relativi a quarantadue collane di ventisette case editrici. Il numero di titoli per collana e per lingua varia da zero (per una delle due lingue prese in esame) a circa cinquanta. Per i casi di studio, ho preso in esame le rassegne stampa di Uwe Timm e di Emmanuel Carrère rispettivamente in Germania e in Francia (reperite in archivio) e in Italia (ricostruite parzialmente da me), così come le prime edizioni dei loro volumi originali e in traduzione per consultarne grafica e paratesti.

[9.] Ho avuto qualche difficoltà nel reperimento di dati certi sui materiali, in particolare sui traduttori, i curatori e le collane, dal momento che i dati su OPAC e sui cataloghi editoriali (o, se questi non esistono, i siti web degli editori) non sempre coincidono o non sono completi. Dato che non ho svolto la mia ricerca in Italia, purtroppo non ho potuto controllare le versioni cartacee dei libri elencati, per cui alcune informazioni andrebbero completate in seguito a questa ricerca ‘sul campo’ ed eventualmente corrette.

Per quanto riguarda i casi di studio, ho riscontrato delle difficoltà importanti nel reperire i materiali d’archivio (molte case editrici non raccolgono oppure non mettono a disposizione le rassegne stampa relative ai propri autori né la corrispondenza con i loro agenti o editori) e a entrare in contatto con alcuni agenti del mondo editoriale, reticenti a rivelare alcuni dettagli pratici della loro collaborazione con editori e autori stranieri.

Al momento della pubblicazione dei risultati, potrebbe porsi il problema dei diritti relativi alle interviste, dal momento che molte delle mie fonti sono costituite da dichiarazioni di persone ancora attive nel mondo editoriale e quindi interessate a salvaguardare, in molti casi, l’anonimato.

[10.] La banca dati non è ancora stata pubblicata; sarà presente sotto forma di appendice nella mia tesi di dottorato. I risultati della ricerca, invece, sono stati esposti o verranno esposti a breve in varie occasioni, parzialmente, in articoli e convegni – che riguardano di solito in modo isolato o la germanistica (per esempio, il workshop *Bourdieu in der Germanistik*), o la romanistica (per esempio il convegno *Translation and Lyrical Tradition between Italy and France*), o il campo letterario italiano (per esempio il convegno *Translation as Position-Taking in the Literary Field. Agents and Institutions of Translated Literature in Italy and of Italian Literature Abroad*).

Particolarmente rilevanti per il momento sono due articoli, apparsi uno in francese e uno in italiano, entrambi in merito alle traduzioni dal francese:

Tradurre l'extrême contemporain: il romanzo francese in Italia (2005-2015), «Allegoria» 81, 2020, pp. 200-222;

Les conditions du succès. La médiation éditoriale d'Emmanuel Carrère en France, «RELIEF – Revue Électronique de Littérature Française» 14.2, 2020, pp. 41–59.

[11.] Nel prossimo triennio prevedo anzitutto di pubblicare i risultati complessivi della tesi in volume, in lingua francese, presso l'editore Steiner. Un calendario abbastanza fitto di convegni mi offrirà diverse occasioni per diffondere i risultati della ricerca finora ottenuti. Sarebbe ideale concepire e riuscire a far finanziare un progetto che mi permetta di sfruttare gli strumenti di metodo che ho assimilato in questi tre anni per applicarli a una nuova ricerca.

[12.] Mi piacerebbe contribuire con i materiali raccolti durante il dottorato alla costruzione di una banca dati comune, ed eventualmente entrare a far parte di un gruppo di ricerca che studi, da diversi punti di vista e con diverse specializzazioni linguistiche, una stessa epoca storica. Scrivere un progetto di ricerca in comune con altri giovani dottori di ricerca – tra cui idealmente anche italianisti – per ottenere un finanziamento internazionale sarebbe la via migliore per avanzare in modo più organizzato e completo.

15. Stefania Caristia

[1.] Mi sono occupata di tracciare e studiare la ricezione e la traduzione della letteratura francese nelle riviste letterarie e politico-letterarie italiane, dalla caduta del fascismo alla fine degli anni Sessanta, con un'attenzione particolare per le dinamiche relative al *transfer* di autori e opere del secondo Novecento.

[2.] Ho strutturato la mia ricerca a partire da una domanda fondamentale: la Seconda guerra mondiale ha rappresentato una svolta (quantitativa e/o qualitativa) nella storia della ricezione della letteratura francese nelle riviste italiane? Dove e quando si colloca una svolta effettiva e perché? Per rispondere a tali questioni, che richiedono inevitabilmente una riflessione sui rapporti tra campo letterario e campo politico, letteratura e storia, ho definito un corpus di trenta riviste, eterogeneo dal punto di vista degli orientamenti estetici e ideologici, del pubblico di riferimento, della periodicità (settimanale, bimensile, mensile, bimestrale, semestrale...) e dei campi in cui agisce ogni rivista: sono quindi incluse riviste puramente letterarie, politico-letterarie o interdisciplinari. A quel punto si è trattato di capire quali autori venissero recensiti, commentati, tradotti; quando e quanto fossero commentati e/o tradotti; quali testi venissero selezionati e perché; come, dove, e da chi fossero presentati. Per 'dove', intendo sia in quale/i rivista/e, sia in quale spazio/sezione di una rivista.

Sono così sorte le questioni teoriche e di metodo: è stato necessario mettere in discussione il ruolo delle riviste nella storia del campo letterario, lasciare da parte gli approcci che le considerano solo come semplici supporti o veicoli di testi e idee, e riconoscerle invece, da una parte, in quanto attori attivi del campo letterario e, dall'altra, come oggetti dotati di una materialità costitutiva e di modi di funzionamento specifici. La prima – cruciale – tappa della ricerca è stata quindi la ricostruzione della storia dello spazio delle riviste italiane e delle loro relazioni con il campo letterario francese. Per rompere con una visione ideale della critica e della traduzione di opere straniere come mera 'apertura all'internazionale' – anche il cosmopolitismo novecentesco ha una forte dimensione ideologica e il suo sviluppo è inscindibile da istituzioni e impostazioni nazionali –, mi sono chiesta che funzione

assumessero gli autori e i testi stranieri nelle varie pubblicazioni periodiche, come contribuissero a definirne l'identità, a promuovere, difendere o contrastare delle concezioni della letteratura e delle visioni del mondo determinate. Ma anche cosa provocasse sui testi stranieri il processo di *transfer* nelle riviste, come le caratteristiche specifiche delle riviste (periodicità e quindi iscrizione della propria attività nel tempo storico, pubblico di riferimento, programma, veste grafica, campi in cui agiscono) influissero sul processo di *transfer* e lo determinassero.

Per quanto riguarda poi più specificamente la traduzione, ho tentato di indagarne il rapporto con la ricezione critica, i modi in cui esse si influenzano reciprocamente o si contraddicono. Si è posto quindi il problema di identificare le norme traduttive vigenti nelle riviste, da cosa fossero determinate e come interferissero nella ricezione della letteratura francese.

[3.] La mia ricerca si colloca simultaneamente nei campi interdisciplinari dei *Reception e Translation Studies* (Y. Chevrel, A. Berman, G. Toury) e dei *Periodical Studies*. Adotta i metodi della ricerca sui *transferts culturels* (M. Espagne, M. Werner), associandoli allo studio delle riviste in quanto oggetti materiali (E. Stead, A. R. Hermetet) e alla ricostruzione delle reti (P. Aron, D. De Marneffe), per studiare le dinamiche sincroniche e diacroniche dello spazio delle riviste, le relazioni transnazionali e le interazioni tra campi diversi.

Questi metodi si coniugano con alcuni concetti mutuati dalla sociologia della letteratura (P. Bourdieu, A. Boschetti) e della traduzione (G. Sapiro, J. Heilbron). Su questo punto, si sono tuttavia posti alcuni problemi: da un lato, come servirsi di concetti sociologici senza depotenziarli né applicarli meccanicamente. Dall'altro, come coniugare approcci interni ed esterni perché, mentre gli studi filologici e stilistici della traduzione spesso dimenticano il contesto di produzione e di pubblicazione delle traduzioni, la sociologia della traduzione spesso si dimentica dei testi. Lo stesso problema è sorto nell'ambito dei *Reception Studies*: a priori le mie ricerche si collocherebbero negli studi di storia della ricezione, concentrandosi sul contesto di ricezione e sul processo di mediazione; l'obiettivo, però, è non perdere di vista i testi e la loro dimensione estetica, al fine di capire come e perché essa mutua nel corso del tempo.

[4.] La ricerca si è svolta principalmente nell'ambito di una tesi di dottorato in letterature comparate su *La réception de la littérature française dans les revues littéraires italiennes de la deuxième moitié du XXe siècle (1944-1970)*, diretta da Jean-Yves Masson e Anne-Rachel Hermetet presso il Centre de Recherche en Littérature Comparée di Sorbonne Université.

[5.] La tesi di dottorato è iniziata nel 2014 ed è stata discussa nel 2019. Terminata la tesi, la ricerca ovviamente continua, ma è rallentata dal contesto sanitario e dall'instabilità della situazione professionale dei giovani ricercatori, che rende difficile la progettazione e la realizzazione di ricerche di ampio respiro.

[6.] Il database che ho costruito recensisce i testi di autori francesi pubblicati nelle riviste, in lingua originale o in traduzione, e i contenuti di varia natura (studi, recensioni, note di lettura, cronache, lettere da corrispondenti all'estero, rassegne delle riviste, pubblicità di periodici o case editrici...) che portano esclusivamente o parzialmente sulla letteratura francese. Sono inclusi testi e articoli di e su autori di qualsiasi epoca, sebbene abbia svolto l'analisi qualitativa principalmente su autori attivi durante il periodo esaminato.

Trattandosi di uno strumento di lavoro, il database è strutturato in modo tale da essere funzionale allo studio del processo di *transfèr* e della ricezione. Oltre a raccogliere tutti i dati necessari per collocare ogni testo nella rivista e nel tempo, ho registrato la presenza di elementi peritestuali, l'autore indicato dalla rivista e (quando possibile), il titolo, l'argomento (quando non chiaramente identificabile dal titolo) e gli autori e testi citati. Per i testi francesi si aggiungono informazioni sulla lingua di pubblicazione, sul traduttore, sui titoli originali e sulle fonti (quando sono identificabili), precisazioni sulla natura del testo (fragmento o pubblicazione integrale dell'originale), genere di partenza e di arrivo, dati sull'autore (generazione e periodo di attività).

[7.] Ho raccolto i dati in un semplice file Excel, che ha il merito di essere facilmente aggiornabile e molto maneggevole per svolgere ricerche mirate oltre che per l'elaborazione di tabelle e grafici che traducano i risultati quantitativi.

[8.] Il database principale raccoglie più di 3.000 articoli (principalmente di autori italiani, ma non solo) sulla letteratura francese e

oltre 2.000 testi di autori francesi apparsi nelle 30 riviste componenti il corpus della tesi di dottorato (di questi ultimi, 1.239 testi sono traduzioni in italiano).

Un secondo database, meno dettagliato del primo, poiché elaborato per condurre uno studio quantitativo delle traduzioni pubblicate su 19 riviste (non tutte incluse nel corpus della tesi), raccoglie i dati relativi a 2.863 traduzioni italiane da tutte le lingue straniere.

[9.] Uno dei problemi cruciali riguardava il come circoscrivere la letteratura francese – l’ho risolto includendo gli autori di qualsiasi nazionalità che hanno pubblicato tutta o una parte consistente della loro opera presso editori francesi – e di come circoscrivere la ‘letteratura’: molti autori agiscono in diversi campi (filosofico, politico, artistico, ecc.) e molti testi pubblicati nelle riviste sono – almeno a priori – difficilmente considerabili come ‘letterari’. È un problema che non riguarda solo le riviste, ma che è estremamente stimolante quando si osservano le frontiere del campo letterario e le loro evoluzioni.

Per quanto riguarda i problemi pratici, essi hanno riguardato il reperimento di alcune riviste (o di alcuni fascicoli in particolare) e la fatica dello spoglio, che a volte può essere molto frustrante. Un momento critico è senza dubbio costituito dall’identificazione di criteri di compilazione del data base che non appiattiscano le caratteristiche specifiche di ogni rivista e tengano conto della mutazione semantica prodotta dal *transfer*. Il problema che si pone è di ordine sia teorico che metodologico: un data base che riunisce solo i testi e articoli sulla letteratura francese (o su altre letterature straniere) li sottrae al loro con-testo (intertestuale, storico, socio-politico, ecc.) di pubblicazione, all’insieme a cui appartengono. Ma è proprio questo contesto – che i testi stessi contribuiscono a creare – a conferire loro un senso e una funzione determinati. Il data base che ho elaborato, che è innanzitutto uno strumento di lavoro funzionale a uno scopo ben preciso, raccoglie quindi anche moltissimi dati che non sono immediatamente o esplicitamente legati ai testi e articoli di e sulla letteratura francese, e ne esclude inevitabilmente molti altri che potrebbero invece essere significativi per altri tipi di ricerche. Il problema della selezione e della frammentazione dei dati è inevitabile ma credo che per affrontarlo si debba tenere conto anche delle caratteristiche degli oggetti studiati.

Infine, si è posta più volte la difficoltà dello svolgimento di una ricerca individuale su un argomento che richiederebbe la collaborazione di più ricercatori: il *transfer* della letteratura francese in Italia non è un fenomeno unidirezionale, ma si incrocia continuamente con il *transfer* di testi, idee e nozioni provenienti da altri spazi letterari. Per il ricercatore che studia il *transfer* e la ricezione di testi e autori stranieri, si presenta continuamente il problema della conoscenza di un ventaglio troppo ampio di lingue e di letterature, problema che può essere affrontato solo nell'ambito di una ricerca collettiva.

[10.] Oltre alla tesi, che propone uno studio sistematico in chiave diacronica e sincronica, dello spazio delle riviste italiane, delle relazioni con il campo letterario francese e della ricezione della critica letteraria, del romanzo, della poesia e del teatro francesi, ho pubblicato alcuni risultati significativi della ricerca in articoli e capitoli di volumi che affrontano autori o gruppi di autori in particolare, una singola rivista, o questioni metodologiche. Nel 2020 è uscito un volume che ho curato con Laura Fóllica e Diana Roig Sanz sui metodi di analisi delle traduzioni pubblicate in rivista: *Literary Translation in Periodicals. Methodological Challenges for a Transnational Study* (Amsterdam, John Benjamins Publishing Company).

[11.] Oltre alla pubblicazione della tesi in volume, attualmente lavoro (o progetto di lavorare) all'esame di altri tipi di oggetti (a partire dai volumi antologici di letteratura francese) e all'approfondimento delle relazioni letterarie italo-francesi in termini di *histoire croisée*, sia studiando la direzione inversa (dall'Italia alla Francia), sia integrando altri spazi linguistici e letterari. Parallelamente, sono alla ricerca di un finanziamento che mi permetta di continuare ad arricchire la banca dati sulla letteratura francese in Italia e di renderla disponibile alla consultazione.

[12.] Mi piacerebbe poter collaborare a una ricerca collettiva sul *transfer* delle letterature straniere che, a partire dai dati già disponibili e ispirandosi ai metodi della ricerca sui *transfer* culturali e dell'*histoire croisée*, possa identificare un metodo e un obiettivo comune, così da contribuire a una storia transnazionale della produzione e della ricezione letterarie.

16. Thea Rimini

[1.] Mi occupo di letteratura belga di lingua francese.

[2.] Il progetto *Romancières belges en traduction*, che ho presentato insieme a Catherine Gravet (Université de Mons), ha come obiettivo di determinare l'influenza nell'Europa occidentale dei romanzi di scrittrici belghe di lingua francese dalla nascita del Belgio (1830) ai giorni nostri. La ricerca non è infatti limitata solo all'italiano, ma coinvolge diverse lingue europee: il neerlandese e il tedesco (lingue ufficiali del Belgio), l'inglese (lingua dalla grande diffusione), lo spagnolo (lingua di un paese cattolico come il Belgio). Quello scelto è un corpus doppiamente 'marginalizzato': la letteratura belga di lingua francese è stata sempre 'fagocitata' da quella della Francia (spesso gli autori belgi vengono presentati sulla stampa come francesi) e la letteratura femminile ha a lungo rivestito un ruolo di secondo piano rispetto a quella 'maschile'. Da qui una prima domanda di ricerca: questa marginalizzazione ha influito sulla storia delle traduzioni?

Il progetto si divide in due fasi: una prima, di analisi quantitativa, è dedicata alla raccolta dei dati da inserire in un database Open Access che contenga le indicazioni bibliografiche delle traduzioni dei romanzi belgi nelle lingue selezionate; una seconda, qualitativa, è dedicata all'analisi dei dati raccolti. Interrogando il database, sarà possibile rispondere alle seguenti domande: 1) quali autrici sono tradotte? 2) Quali romanzi vengono scelti? 3) Quali sono i traduttori e le traduttrici? 4) Quali sono le case editrici? 5) Quali sono i mediatori (traduttori, casa editrici, consulenti editoriali) coinvolti nel processo traduttivo? 6) In quale contesto socio-politico-culturale e letterario si collocano le opere tradotte?

Il database includerà anche una selezione di testi digitalizzati (i primi capitoli delle opere per rispettare il diritto d'autore) da cui partiremo per effettuare delle analisi qualitative – di analisi stilistica e comparatistica. Inizialmente saranno presi in esame i testi in cui la dimensione femminista è già evidente nell'originale e quelli tradotti da donne. Questa seconda parte del progetto ci permetterà di rispondere alle seguenti domande: 7) quale approccio traduttivo viene im-

piegato? 8) Si possono rintracciare delle strategie di ‘traduzione femminista’? 9) Esiste insomma una *traduction femme* sul modello dell’*Écriture-femme* di cui ha parlato Béatrice Didier?

[3.] La nostra ricerca si colloca al crocevia di diverse discipline: i *Translation Studies* (in particolare, la sociologia della traduzione), le letterature comparate e gli studi di genere. Per quanto riguarda la sociologia della traduzione i titoli di riferimento sono Latour, Casanova, Heilbron e Sapiro e, per il contesto belga, Béghin e Roland (*Médiation, traduction et transferts en Belgique francophone*, «Textyles», 45, 2014). Muovendo dalle loro ricerche focalizzate sui ‘mediatori’ del processo traduttivo, tratteremo il contesto socio-politico e culturale in cui avviene la ricezione dell’opera tradotta.

Nell’analisi delle traduzioni utilizzeremo, anche se non in modo esclusivo, l’approccio di Lance Hewson (*An Approach to Translation Criticism. Emma and Madame Bovary in translation*, Amsterdam/Philadelphie, John Benjamins, 2011). Dopo aver reperito diversi dati sul romanzo originale e sulla scrittrice, su quello in traduzione e sul traduttore, sui paratesti e sulla ricezione critica, passeremo all’analisi delle scelte traduttive (essenzialmente lessicali e stilistiche) alla ricerca degli ‘effets des voix’, cioè del modo in cui è conservata o modificata la polifonia dei testi (la voce dell’autrice, della traduttrice, ma anche della narratrice e dei diversi personaggi). Dato l’orientamento di ‘genere’ del nostro studio saranno indispensabili gli studi di genere in ambito traduttologico di von Flotow (*Feminist Translation : Contexts, Practices and Theories*, «TTR» 4.2, 1991), Lotbinière-Harwood (*Re-Belle et Infidèle. La traduction comme pratique de réécriture au féminin*, Montréal, Éditions du Remue-ménage, 1991) e Simon (*Gender in Translation: Cultural Identity and the Politics of Transmission*, London/New York, Routledge, 1996) per verificare se, nel caso di una traduttrice, le scelte da lei operate siano ascrivibili a una strategia femminista ben precisa (a questo proposito, von Flotow parla di ‘supplementing’, ‘prefacing and footnoting’, ‘hijacking’).

[4.] Il progetto è stato presentato nell’estate del 2020 all’FNRS-Fonds de la Recherche Scientifique (l’equivalente belga del CNR) da Catherine Gravet, specialista di letteratura belga e direttrice del *Service de Communication écrite* (oggi *Celtrad*) della Faculté de Traduction et

d'Interpretation/EII dell'Université de Mons, e dalla sottoscritta, italiana/comparatista della stessa università. Nonostante una buona valutazione (A-), il progetto purtroppo non è stato finanziato, ma a marzo 2021 abbiamo ottenuto un *Crédit extraordinaire de recherche* di 12.600 euro per la costituzione della banca dati.

[5.] Il finanziamento ottenuto deve essere utilizzato entro un anno, ma la ricerca sarà più lunga e ambiziosa perché speriamo di poterla estendere, presentando nuovi progetti, all'insieme della letteratura belga di lingua francese.

[6.] La banca dati è ancora in fase di costituzione, ma le intestazioni delle colonne includeranno: 1) autori, traduttori, mediatori; 2) opere, traduzioni, edizioni; 3) editori, collane e riviste. Saranno disponibili anche i primi capitoli digitalizzati dei romanzi con alcuni elementi paratestuali (copertina, quarta di copertina, eventuali prefazioni, ecc.). Non esiste una bibliografia di riferimento, ma i volumi collettanei e le riviste curati da Catherine Gravet e Katrien Lievois sulla letteratura belga in traduzione (vedi punto 7) saranno dei punti di partenza fondamentali. Imprescindibile sarà anche la documentazione conservata negli Archives et Musée de la Littérature de la Fédération Wallonie-Bruxelles.

[7.] I dati saranno raccolti su file Excel e il database sarà API.

[8.] Come già detto, il progetto è appena iniziato e non mi è quindi possibile quantificare i dati raccolti.

[9.] La difficoltà maggiore è, come sempre, economica. Ripresenteremo il progetto all'FNRS e, se fosse approvato, potremmo ingaggiare un post-doc. Altrimenti saremo affiancate (in particolare, io mi occuperò dell'area italiana) da tesisti che già lavorano nell'ambito della traduzione della letteratura belga di lingua francese. Insegnando in una facoltà di traduzione, ci confrontiamo con studenti che padroneggiano le lingue scelte come corpus.

Un altro problema potrebbe nascere da come circoscrivere l'analisi qualitativa. Oltre a concentrarci su romanzi dall'evidente taglio femminista tradotti da donne, ci limiteremo – almeno inizialmente – a un arco temporale ben preciso: 1980-2020, periodo in cui gli editori cominciano a interessarsi sempre di più alle questioni di genere, anche grazie alle campagne #MeToo e #BalanceTonPorc. Con *Manger*

Bambi, ad esempio, la scrittrice Caroline De Mulder affronta il tema delle molestie sessuali.

[10.] Nel 2016 Catherine Gravet, in collaborazione con Béatrice Costa, ha diretto il volume collettaneo *Traduire la littérature belge francophone. Itinéraires des œuvres et des personnes* (Mons, Université de Mons, 2016) che, da un lato, schizzava il ritratto dei traduttori della letteratura belga e, dall'altro, ricostruiva il contesto del processo traduttivo. Più recentemente, nel dicembre 2018, Gravet in collaborazione con Katrien Lievois ha organizzato il convegno internazionale *La traduction de la littérature belge francophone* (Université de Mons, 13-14 dicembre 2018) che ha continuato e approfondito la riflessione su questo tema. Dal convegno sono nati il numero speciale della rivista *Parallèles* (aprile 2020) dedicato alla letteratura belga in traduzione e il volume *Vous avez dit littérature francophone? Le défi de la traduction* (Peter Lang, 2021). Quest'ultima opera ospita anche un mio articolo sulla traduzione in italiano di *Faire l'amour* di Jean-Philippe Toussaint.

[11.] Nel prossimo triennio ripresenteremo il progetto, sperando che venga finanziato. Inoltre, come già anticipato, sono in corso diverse tesi di dottorato sotto la direzione di Catherine Gravet. Cito, a mo' di esempio, la tesi sulla traduzione (femminista?) di Jacqueline Harpman, quella su Amélie Nothomb, un'altra tesi sui miti presenti nelle scrittrici belghe contemporanee in relazione alle traduzioni in inglese e spagnolo, e una sulla letteratura 'oscena' belga tradotta in neerlandese e tedesco. Inoltre, una volta creato il database, vorremmo organizzare un convegno che da una parte presenti l'avanzamento della nostra ricerca e dall'altro diventi l'occasione per verificare la funzionalità della banca dati.

Catherine Gravet ha presentato l'articolo *Romancières belges ou femmes écrivains? Le cas de Caroline De Mulder* su Caroline De Mulder per il numero tematico *Nouveaux paradigmes linguistiques dans la littérature belge francophone (de 1989 à aujourd'hui)* della rivista «Annali dell'Università l'Orientale di Napoli – Sezione romanza» (uscita prevista a dicembre 2021) e il saggio *Un fantastique, belge et contemporain, au féminin?* per il volume *Subversions fantastiques belges - caractéristiques de l'écriture femme en Belgique francophone* (uscita prevista nel 2022 per Peter Lang).

A latere, io sto presentando un progetto individuale sulla letteratura belga nell'Italia del miracolo economico (1948-1969) e dirigo per l'editore Mincione, editore romano trasferitosi a Bruxelles, la nuova collana DAL BELGIO che è stata inaugurata a giugno con due titoli che ho tradotto (*Racconti trappisti* di Jean Jeauniaux e *Lo chiamavano Tony Barber* di Thilde Barboni).

Non legato esplicitamente al progetto, ma sempre nell'ambito della traduttologia (stavolta è presa in esame la traduzione dell'italiano verso il francese), è in preparazione, a mia cura, un volume collettaneo sulle traduzioni di Tabucchi e Calvino che uscirà agli inizi del 2022 per le Presses Universitaires de Provence. Ho presentato inoltre un saggio, scritto in collaborazione con Gravet, sulla traduzione francese della *Vita bugiarda degli adulti* per il volume miscelaneo *Oser la langue* dell'Association Européenne des Études Francophones.

Nel prossimo triennio continuerò a dirigere la rubrica *La parola ai traduttori* del sito Newitaliansbooks dell'Istituto dell'Enciclopedia Treccani e del Ministero degli Affari Esteri.

[12.] Partner del progetto è il *Service de Traductologie et Linguistique de corpus* dell'Université de Mons che sarà fondamentale per la compilazione del corpus, la gestione dei metadati e l'analisi quantitativa e qualitativa. Naturalmente saremmo felici di accogliere collaborazioni esterne, ma purtroppo al momento dovrebbero essere svolte su base volontaria.

VI. Letterature in lingua spagnola e portoghese

17. Nancy De Benedetto

[1.] Mi occupo di letterature di lingua spagnola, ispanoamericana e catalana tradotte in Italia nel Novecento. Si trattava della mia ricerca personale, nata intorno al 2010, che si è trasformata in ricerca di area, precocemente estesa a Ines Ravasini, con cui abbiamo progettato il [CLECSI](#) – Catalogo di Letteratura Spagnola, Catalana e Ispanoamericana, poi a laureandi e dottorandi, quindi a colleghi e amici ispanisti.

[2.] Nella fase iniziale l'interesse verso il corpus tradotto era prevalentemente descrittivo, dunque retto da un'istanza che aprisse una prima possibilità di comparazione quantitativa. Delle letterature in oggetto (quelle ispanoamericane e catalana registrano presenze minime nel mercato italiano per tutta la prima metà del secolo) si è scelto di catalogare la letteratura in prosa e in volume di diverso genere, dalla narrativa, al teatro, alla saggistica. Le domande che hanno aperto la ricerca, dunque, sono relative innanzitutto alla consistenza del corpus e alla comparazione con altre letterature straniere tradotte; quindi all'analisi qualitativa dei titoli e delle evidenze; della prospettiva editoriale delle figure dei mediatori culturali (De Benedetto, *Libri dal mare di fronte*, Lecce, Pensa Multimedia: un repertorio dei libri tradotti dallo spagnolo nella prima metà del Novecento, che include dati, analisi quantitativa e qualitativa).

[3.] Relativamente alle fasi di catalogazione e analisi quantitativa il metodo si ispira ai *Descriptive Translation Studies* ai fini della costituzione del corpus, quindi allo studio dei polisistemi (Toury, Even Zohar, Heilbron). Essenziali sono state le prime liste di libri tradotti, le comparazioni e i repertori esistenti, come per esempio, quelli curati da Francesca Billiani, Christopher Rundle e Edoardo Esposito. Nelle fasi successive, quando il lavoro si è esteso a diversi colleghi e collaboratori, la cornice culturale si rifà latamente a Bourdieu e ai comparatisti di area come Benvenuto Terracini, Oreste Macrì, Vittorio Bodini.

[4.] La ricerca era la mia ricerca personale, nata intorno al 2010, che si è trasformata in ricerca di area, precocemente estesa ad Ines Ravasini, con cui abbiamo progettato il CLECSI. I fondi sono stati ad oggi solo quelli della ricerca di Ateneo e dunque ex 60%, FFABR, aiuti per la pubblicazione.

[5.] L'inserimento dei titoli nel catalogo è avvenuto per tappe: in un primo momento (2010-2012), ci siamo limitati ai titoli fino al 1945; successivamente (2012-2013) abbiamo aggiunto i titoli fino agli anni Settanta; quindi (2013-2015) quelli successivi, le riedizioni e le ritraduzioni delle opere già presenti in catalogo fino al 2000. Il cantiere di lavoro è attualmente ancora aperto, anche in vista di un'attualizzazione del CLECSI e dell'inserimento dei titoli contenuti in rivista. Recentemente abbiamo avviato lo studio della letteratura spagnola e ispanoamericana tradotta in rivista e un primo spoglio parziale dei fondi posseduti dalle biblioteche pugliesi (*Le letterature ispaniche nelle riviste del secondo Novecento italiano. Spoglio e ricezione*, a cura di Nancy De Benedetto e Ines Ravasini, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2020).

[6.] Il CLECSI raccoglie record relativi a volumi (romanzi, racconti, teatro e saggistica) e a traduzioni e contributi di interesse ispanico e catalano pubblicati in rivista. I dati raccolti sono grossomodo quelli dello standard bibliografico dell'OPAC SBN.

[7.] I dati sono stati raccolti nel database online CLECSI, ma anche in repertori su file Excel e Word. Raccogliamo informazioni anche su contributi critici, così come studi sulla ricezione e il campo letterario.

[8.] Attualmente il CLECSI contiene circa 1.000 titoli. Altrettanti sono quelli da inserire, già raccolti in file Excel e Word. A questi vanno aggiunti circa 300 record fra traduzioni e saggi critici apparsi su rivista.

[9.] La principale difficoltà è stata costruirsi delle competenze in *digital humanities*. Inoltre abbiamo dovuto affrontare nel concreto il problema dell'obsolescenza dei supporti telematici, così come quello di reperire le risorse economiche per la manutenzione e la riconversione dei dati in applicazioni più moderne.

[10.] Oltre al CLECSI e ai volumi già menzionati abbiamo pubblicato *Vittorio Bodini. Traduzione ritraduzione e canone*, a cura di

Nancy De Benedetto e Ines Ravasini (Lecce, Pensa Multimedia, 2015), un volume collettaneo dedicato alle traduzioni dell'ispanista militante che segnarono significativamente le scelte e l'ideologia della prospettiva della letteratura spagnola pubblicata in Italia da Einaudi tra gli anni cinquanta e gli anni settanta del Novecento; e *Memoria di Spagna negli anni del silenzio*, a cura di Nancy De Benedetto, Ines Ravasini e Paola Laskaris (Lecce, Pensa Multimedia, 2018), primo spoglio critico di materiali pubblicati in riviste e quotidiani nella prima parte del Novecento. Ho inoltre pubblicato la monografia *Contro giganti e altri mulini. Le traduzioni italiane del 'Don Quijote'* (Lecce, Pensa Multimedia, 2017), dedicata allo studio in diacronia di alcune delle più importanti versioni del romanzo cervantino e al repertorio di *Don Chisciotte* in Italia (traduzioni, riduzioni, adattamenti), che colma un vuoto quasi totale sull'argomento.

La ricerca si è estesa ad ambiti diversi, quali la poesia, le presenze in rivista, l'opera di singoli traduttori, la ricerca d'archivio, schiudendo un'istanza qualitativa che si è inoltrata nello studio delle relazioni tra mediatori, le norme novecentesche e la letterarietà delle traduzioni, la critica.

Con i diversi volumi citati sopra abbiamo iniziato a estendere la ricerca anche alla poesia e alla ricezione critica delle letterature ispaniche in Italia, tanto in volume quanto in articoli, saggi e recensioni pubblicati in rivista. L'arco temporale si ferma alla seconda parte del Novecento, ma un primo bilancio del nuovo millennio è già auspicabile e sufficientemente documentabile.

[11.] Tra i passi che vorremmo fare nel prossimo triennio c'è la ricerca di partners e, naturalmente, riprendere e allargare il CLECSI ai diversi generi e ai materiali critici. Vorrei inoltre costruire un catalogo del *Chisciotte* italiano.

[12.] Auspico collaborazioni trasversali. Immagino, per esempio, un *Index traslationum* concepito con criteri moderni comune a tutta la stranieristica.

18. Simone Cattaneo

[1.] Mi occupo prevalentemente di narrativa spagnola contemporanea tradotta in Italia, anche se mi è capitato, in lavori più trasversali, di ampliare l'ambito di ricerca alla letteratura ispanoamericana.

[2.] Lo stimolo principale da cui è nato il mio interesse per il mondo editoriale, e di riflesso per cosa viene tradotto e attraverso quali passaggi e canali, è stata la mia tesi di dottorato, dedicata alla giovane narrativa spagnola degli anni Novanta del XX secolo. In effetti, è stato durante le mie ricerche in quel contesto che ho preso piena coscienza di quanto letteratura e mercato fossero uniti nella contemporaneità e come fosse impossibile capire determinati fenomeni limitandosi a uno sguardo esclusivamente letterario. Ho quindi prima approfondito il panorama editoriale spagnolo e poi, lavorando da parecchi anni come mediatore per alcune case editrici, è stato abbastanza naturale interrogarsi sul funzionamento del mercato editoriale italiano per chiedersi, infine, come interagiscano i due mondi. Sono d'accordo con Cinzia Scarpino sul fatto che sia fondamentale sapere come funziona il mercato editoriale di origine dei testi per poter seguire con cognizione di causa le relazioni che si stabiliscono con il contesto in cui verranno tradotti. Per esempio, nel caso Italia-Spagna, è impossibile comprendere il legame tra la casa editrice Anagramma e Feltrinelli senza conoscere le vicende personali ed editoriali di Jorge Herralde. La prima domanda fondamentale che mi pongo nel fare ricerca in questo ambito è, quindi, a quali meccanismi, più o meno logici, o addirittura casuali, obbedisce il sistema 'letteratura tradotta dallo spagnolo' all'interno dell'editoria italiana? Da questa ne conseguono altre, che possono avere un carattere più generale o più specifico. Per esempio: ci sono alcuni fattori in grado di favorire un determinato tipo di ricezione rispetto ad altri? Quali potrebbero essere? O, ancora, quanto può influire la vittoria di un premio spagnolo prestigioso (soprattutto dal punto di vista dell'eco mediatica) nell'attrarre l'interesse degli editori italiani? Mi interessa inoltre il lavoro di ricezione e diffusione di determinati autori e opere della letteratura spagnola da parte di alcune riviste specifiche, come è stato il caso di «Linea d'ombra», una pubblicazione periodica eclettica, ma

con un taglio particolarmente contestatario e innovatore, che si è occupata di promuovere diverse letterature straniere in Italia dal 1983 al 1997, seguendo spesso sentieri eterodossi. Più recentemente, ma senza ancora studi sistematici pubblicati, mi sono avvicinato al concetto di best-seller, sia dal punto di vista strettamente letterario (ovvero se sia possibile o meno individuare gli ingredienti che lo trasformerebbero in un ipotetico ‘genere’) sia editoriali (è possibile ‘creare *ad hoc*’ un best-seller? Come si fa?, ecc.).

[3.] Non seguo un metodo unico o, perlomeno, tendo a sovrapporre vari in maniera, se vogliamo, abbastanza disordinata o eclettica, a seconda della tipologia di ogni singola ricerca. In generale, però, credo che per il taglio da me scelto, si combinino fra loro la sociologia della letteratura e la storia dell’editoria, includendo in quest’ultima, le (auto)biografie di editori o testi affini. Solo raramente ho seguito la filologia della traduzione, perché, sebbene io traduca con una certa continuità, devo ammettere che, al di fuori della sfera personale, mi preoccupa (e interessa) di più cosa viene tradotto rispetto al come (dal punto di vista filologico, ovviamente). Non saprei indicare testi ‘assoluti’ di riferimento, ce ne sono però vari che mi hanno aiutato a comprendere determinati risvolti extraletterari necessari per porsi diverse domande. Penso a libri di protagonisti del mondo editoriale come *Book Business* di Jason Epstein, *Editoria senza editori* di André Schiffrin, *Senior service* di Carlo Feltrinelli o *Un día en la vida de un editor* di Jorge Herralde. O a studi sul contesto editoriale spagnolo come *Éxito de ventas y calidad literaria. Incursiones en las teorías y las prácticas del best-seller*, a cura di José Manuel López de Abiada e Julio Peñate Rivero (1997), *Los mercaderes en el templo de la literatura* di Germán Gullón (2004), *Pasando página: autores y editores en la España democrática* e *Código Best Seller: las lecturas apasionantes que han marcado nuestra vida* di Sergio Vila-Sanjuán (2003 e 2011), ed *El enigma best-seller: fenómenos extraños en el campo literario* di David Viñas Piquer (2009). Ma anche a studi sul *transfer* come *La narrativa española del siglo XX en Italia: traducción e interculturalidad* di Nuria Pérez Vicente (2006), ecc. Sul lato italiano è sicuramente di grandissimo interesse la serie «Tirature», curata fino al 2020 da Vittorio Spinazzola.

[4.] Il mio è sostanzialmente un progetto individuale, tanto più che sono ricercatore solo dal gennaio 2021 e in precedenza ero stato titolare di un assegno di ricerca, dal 2012 al 2016, sempre presso l'Università degli Studi di Milano, incentrato sull'interazione tra narrativa e altri discorsi semiotici, soprattutto legati al cinema, ai *new media* e alla televisione. L'interesse per la traduzione e la ricezione della letteratura spagnola in Italia è dunque un filone 'secondario' che coltivo forse più per il mio ruolo di mediatore con alcune case editrici italiane che non da un punto di vista strettamente accademico.

[5.] Le mie prime ricerche nell'ambito della ricezione della letteratura spagnola in Italia risalgono al 2012 e, in maniera sporadica, sono proseguite fino ad oggi e immagino continueranno a riaffiorare in futuro, sicuramente più vincolate a progetti puntuali e circoscritti che non a vasti ambiti.

[6.] In genere raccolgo dati inerenti alle politiche di una determinata casa editrice, prendendo in considerazione all'interno di un determinato arco cronologico cosa si è pubblicato, nel tentativo di comprendere i motivi alla base di tali scelte. Il più delle volte mi limito alla contemporaneità, quindi da metà XX secolo a oggi. Da questo tipo di informazioni ricavo poi grafici e tabelle per capire come siano mutate le politiche editoriali nel corso dei decenni. Lo stesso avviene per i premi letterari: svolgo una prima analisi quantitativa (ovvero quanti romanzi premiati sono stati tradotti, da quali case editrici, ecc.) e in un secondo momento, anche con il supporto di tabelle e grafici, cerco di passare a un'analisi qualitativa. Infine, mi sono occupato di spogli di riviste, concretamente di «Linea d'ombra», raccogliendo i titoli, le tipologie dei testi tradotti e gli interventi su autori spagnoli pubblicati in quel periodico per provare ad avere un'idea, seppur parziale e limitata a un'unica rivista, di quale fosse la percezione della letteratura spagnola negli anni Ottanta e Novanta quando, in effetti, iniziava un periodo di scoperta e consolidamento, non solo a livello autoctono ma anche internazionale. In sostanza, le intestazioni delle colonne delle mie banche dati potrebbero essere: 'libri tradotti dal castigliano dalla casa editrice Feltrinelli dal 1955 al 2011', 'Romanzi premiati in Spagna e tradotti in Italia dal 1990 al 2012', 'la ricezione della letteratura spagnola sulle pagine di «Linea d'ombra» dal 1983 al 1997'. Che io

sappia, essendo argomenti piuttosto specifici e circoscritti, non esiste una bibliografia di riferimento se non i cataloghi della casa editrice Feltrinelli e il già citato libro *Senior service* di Carlo Feltrinelli, mentre per i premi letterari, ma soprattutto da un'ottica spagnola, oltre al menzionato *Pasando página: autores y editores en la España democrática*, ci sono alcuni studi di Ana Cabello, nonché la sua tesi dottorale, *Premios literarios (España 1944-2004): un nuevo elemento en el campo cultural* (2011). La ricerca condotta su «Linea d'ombra», infine, andava a esplorare un campo mai approfondito in precedenza in relazione a quella rivista.

[7.] Trattandosi di una mole di dati non troppo consistente e finalizzata alla stesura di articoli più che alla creazione di veri e propri archivi, in genere creo liste su Word, oppure, se è richiesta una particolare sistematizzazione, su Excel. Come già scritto, utilizzo poi i dati per creare tabelle o grafici riassuntivi.

[8.] Per quanto riguarda il catalogo Feltrinelli, dal 1955 al 2011, ho raccolto e classificato 332 titoli tradotti dal castigliano (ambito spagnolo e ispanoamericano). Per i romanzi spagnoli insigniti dei premi letterari Nadal, Planeta, Herralde de Novela, Nacional de Narrativa, Nacional de la Crítica de Narrativa, tra il 1990 e il 2012, includendo vincitori e finalisti, ho preso in considerazione 171 titoli, di cui 67 sono stati tradotti. Nei 144 numeri di «Linea d'ombra», dal 1983 al 1999, ho preso in esame 61 testi, comprensivi di scritti di autori spagnoli tradotti in italiano e articoli, brevi saggi, interviste e recensioni dedicati a quella letteratura.

[9.] Di sicuro, uno dei problemi maggiori, di carattere pratico, è stato quello di reperire i testi e spesso (in questo caso più sul versante teorico) anche il criterio per circoscrivere l'insieme dei dati e i periodi di riferimento ha richiesto riflessioni e scelte in parte arbitrarie.

[10.] Tenendo conto che si tratta di un filone 'secondario' rispetto alle mie ricerche, fino ad ora i risultati sono stati i seguenti:

Il catalogo Feltrinelli (1955-2010) e la Spagna. Da Vicente Blasco Ibáñez a Enrique Vila-Matas, intervento al convegno *Le ragioni del tradurre. Teorie e prassi traduttive tra Italia e mondo iberico*, organizzato dall'Associazione degli Ispanisti Italiani (AISPI) presso la Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori di Forlì, 23-26 maggio 2012;

Premi letterari e traduzioni (1990-2012): il caso Spagna-Italia, «Tintas. Quaderni di letterature iberiche e iberoamericane» 3, 2013, pp. 135-200;

L'esperienza milanese di «Linea d'ombra» (1983-1997): intuizioni e riflessioni sulle lettere spagnole contemporanee, in *Milano città delle culture*, a cura di Maria Vittoria Calvi e Emilia Perassi, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2015, pp. 333-340;

Il catalogo Feltrinelli (1955-2011), la Spagna e l'America Latina: da Vicente Blasco Ibáñez a Marcela Serrano, «inTRAlinea», *Special Issue: Le ragioni del tradurre. Teorie e prassi traduttive tra Italia e mondo ibero-*, 2019.

Intervento intitolato «Quaranta-cinc anys de traduccions del català a l'italià (1978-2023): un balanç quantitatiu i qualitatiu» al Simposio Annuale dell'Associazione Italiana di Studi Catalani (Napoli, 11-12 dicembre 2023), «Traduzioni e genealogie. Letteratura catalana e italiana in prospettiva comparata», prendendo in considerazione 450 titoli;

Traduzioni di opere narrative dal catalano all'italiano dal 1946 al 2024 nell'ambito del progetto di ricerca CLECSI (<https://clecsi.it/>), guidato dalla prof.ssa Nancy De Benedetto dell'Università degli Studi Aldo Moro di Bari, con l'inserimento di circa 250 titoli estratti dal Catalogo nazionale SBN e dalla banca dati TRAC dell'Institut Ramon Llull (https://www.llull.cat/catala/recursos/trac_traduccions.cfm).

[11.] Di sicuro continuerò ad approfondire le dinamiche tra il mercato spagnolo e quello italiano, molto probabilmente riprendendo gli studi sul rapporto tra premi letterari spagnoli e traduzioni in Italia, e provando a capire meglio le logiche che soggiacciono al 'best-seller'. Scriverò poi altri articoli dedicati a questioni puntuali relative agli scambi editoriali esistenti tra Italia e Spagna da pubblicare in riviste o da presentare a convegni.

[12.] Mi farebbe molto piacere poter afferire a una rete di ricercatori per contribuire con apporti specifici su determinati temi e, sicuramente, aiuterei molto volentieri nella creazione di una banca dati comune, il più completa possibile sulle traduzioni in Italia. Sono anche disponibile a collaborare all'organizzazione di convegni e seminari per approfondire determinate prospettive sulla traduzione.

19. Elisa Alberani

[1.] Mi sono occupata, a partire dal mio progetto di dottorato, della ricezione della letteratura portoghese in Italia, focalizzando la mia attenzione sulla ricezione di un autore in particolare, Fernando Pessoa. Solo più recentemente mi sono occupata, anche se in modo molto più superficiale, di letteratura brasiliana contemporanea tradotta in italiano e delle 'ricezioni' delle letterature africane di lingua portoghese. Il punto di partenza è dunque costituito dall'opera di Fernando Pessoa, ma è stato doveroso aprire la ricerca alla letteratura portoghese più in generale a partire dal periodo delle prime opere pessoane tradotte in Italia fino ad oggi, per comprendere il ruolo di Pessoa nella ricezione della letteratura portoghese e delle letterature in lingua portoghese.

[2.] Le domande principali di ricerca che mi sono posta sono state le seguenti:

a. Qual è stata nel passato e qual è oggi la ricezione di Fernando Pessoa in Italia (come e se è cambiata): analizzando i dati raccolti si può sostenere che almeno fino agli anni Novanta del secolo scorso le traduzioni italiane delle opere pessoane sono quasi sempre affidate ad un ristrettissimo numero di traduttori, addirittura lo stesso nome di Antonio Tabucchi diviene per molto tempo parte di un binomio indissolubile con Fernando Pessoa, oppure sono affidate ad antologie di autori stranieri, numerose a partire dagli anni Trenta. Gli anni Settanta e Ottanta rappresentano un punto di svolta per l'editoria pessoana in Italia, ma sarà il 1992 a segnare, come sostiene Roberto Mulinacci, una «sorta di autentico big bang della bibliografia italiana su Pessoa, che avrebbe cominciato esattamente da lì la propria inarrestabile e tumultuosa proliferazione». In questo nuovo secolo possiamo sostenere che in Italia Fernando Pessoa è editorialmente consacrato, non solo divenendo fondamentale punto di richiamo nell'editoria italiana, ma anche entrando nell'immaginario di molti artisti italiani, scrittori, musicisti, fotografi...

b. Qual è il ruolo di alcuni mediatori e traduttori (Antonio Tabucchi in particolare, ma non solo): per esempio, per quanto riguarda l'incontro di Tabucchi con il poeta portoghese, ho riscontrato la necessità

di riesaminarne il rapporto in quanto si può definire la predilezione tabucchiana per un autore portoghese estranea ai dettami del canone letterario a lui coevo e il Tabucchi traduttore di Pessoa spiega solo in parte questo incontro. Pessoa diviene una sorta di poeta guida per la nascita delle opere tabucchiane, che dunque vedono l'instaurarsi di numerosi percorsi intertestuali. Un dialogo che ha intaccato anche la ricezione stessa di Pessoa in Italia in quanto le traduzioni e gli studi tabucchiani sono stati un filtro nella costruzione del Pessoa italiano, che per molti anni ha visto Tabucchi quale primo e spesso unico protagonista.

c. Quali opere vengono tradotte e quali sono le scelte editoriali: il discorso è molto lungo e complesso, ma, solo a titolo esemplificativo, alcune tappe rappresentative sono: l'uscita, presso la casa editrice Adelphi, dei due volumi di *Una Sola Moltitudine* (1979 e 1984), antologia curata da Antonio Tabucchi e Maria José de Lancastre («Con *Una sola moltitudine* la storia di Pessoa in italiano diviene finalmente anche quella di Pessoa in Italia», ha osservato Giancarlo Miriaglia in *Del tradurre I*, Roma, Bulzoni, 1992); e la pubblicazione del *Libro dell'inquietudine* nel 1986: quest'opera rappresenta l'esempio di quanto tutto quello che è stato pubblicato di Pessoa dopo la sua morte sia solo una sequenza di montaggi che forse nemmeno lui avrebbe riconosciuto come suoi. Quest'opera ebbe un successo così rilevante che quando uscì per la prima volta in Italia rimase a lungo nella classifica dei libri più venduti. Questo ha portato a identificare Pessoa con quell'opera per tantissimo tempo, un processo che avviene ancora oggi a giudicare dalle numerosissime edizioni e riedizioni italiane che si susseguono.

d. Quali erano i 'luoghi' iniziali e quali quelli attuali delle pubblicazioni delle opere pessoane: dalla primissima traduzione del 1939 al periodo attuale sono passati più di ottant'anni di ricezione pessoana in Italia e in particolare di ricezione traduttiva, che attraverso traduzioni più o meno felici hanno permesso a questo autore di attraversare quasi un secolo di lettere italiane e di rimanere tutt'oggi vivo e attivo nel mercato editoriale. La storia delle traduzioni di Pessoa in italiano non corrisponde con la storia di Pessoa in Italia che vede il suo effettivo avvio solo negli anni Ottanta. Chiaramente il maggior contributo

alla ricezione pessoana nel nostro paese è ad opera delle grandi case editrici e di grandi 'personalità' di studiosi. Ancora oggi Pessoa in Italia è in buona parte il *Libro dell'inquietudine* in quanto è l'opera maggiormente riconducibile alla penna dell'autore da parte del pubblico italiano.

[3.] Le questioni pessoane vanno a intaccare molti ambiti di studio in quanto per riuscire a 'collocare' o, meglio, cercare di comprendere la ricezione di Pessoa in Italia, ci si è dovuti focalizzare metodologicamente sui *Translation Studies* e *Polysystem Studies*, ma anche sulla sociologia della letteratura, storia dell'editoria, e studi filologici. È risultato importante anche approfondire l'estetica della ricezione e la teoria della comunicazione letteraria, assieme ai concetti di canone letterario, canone e traduzione. Partendo dunque da alcuni studi classici in questi ambiti, da Bourdieu a Escarpit, Jauss, Iser, Culler, Even-Zohar... e da studi più specifici sulle ricezioni di Pessoa in altri paesi (Spagna, Francia e Germania in particolare) per paragonare e al contempo capire se ci sono dei collegamenti/dialoghi/passaggi...

Una delle prime tappe pratiche è stata la ricerca della prima pubblicazione italiana di Pessoa perché si riteneva fosse datata 1942, ma era necessario avere la certezza di questo dato. Dunque, iniziando a controllare le antologie poetiche di letteratura straniera in traduzione, si è potuto trovare quella che oggi viene considerare la prima traduzione pessoana: si tratta di un sonetto pubblicato nel 1939 nel volume a cura di Massimo Spiritini *Poeti del mondo* (Milano, Garzanti). La data del 1939 è un elemento di non poco conto perché smonta, anche se solo parzialmente, la tesi di un arrivo iniziale di Pessoa in Italia esclusivamente attraverso la Francia. Si tratta di una tesi più volte ribadita da diversi studiosi che sottolineano il ruolo pionieristico della Francia nella diffusione all'estero dell'opera di Pessoa: se si può asserire che per alcuni aspetti vi sia stato un passaggio francese al Pessoa italiano, è doveroso ricordare anche i passaggi 'diretti' Portogallo-Italia e il passaggio spagnolo che in alcuni casi ha superato quello francese. Se nei primissimi anni di scoperta di Pessoa queste influenze transnazionali sono sicuramente presenti e meritevoli della diffusione e conoscenza del poeta portoghese, già dagli anni Settanta in poi, in particolare con l'avvento di studiosi quali Luigi Panarese e Antonio

Tabucchi, questo fenomeno scema e il punto di riferimento sarà per molto tempo, in maniera quasi esclusiva, l'accademia portoghese.

Si è inoltre deciso di dividere la ricezione traduttiva in tre fasi: le primissime traduzioni collocabili tra la fine degli anni Trenta e gli anni Sessanta, una seconda fase che abbraccia gli anni Settanta e Ottanta in cui è possibile riscontrare il 'boom' Pessoa, e infine l'ultimo periodo, dagli anni Novanta al periodo attuale in cui si ripubblicano e si ritraducono numerose opere e se ne traducono per la prima volta altre, di prosa in particolare.

[4.] Il progetto è iniziato durante il dottorato di ricerca che ho concluso all'Università degli Studi di Milano nel 2015. In questi ultimi anni ho sempre osservato quanto continua ad essere scelto e tradotto di Pessoa e quali sono i meccanismi, ma al contempo ho iniziato a studiare la ricezione delle letterature in lingua portoghese, dei diversi paesi, per cercare di capire anche se ci sono collegamenti (per esempio quanto e cosa passava e passa ancora oggi per il Portogallo delle letterature africane, in che modo ecc.).

[5.] La ricerca è iniziata nel 2012 e si è conclusa nel 2015 con il focus esclusivo su Fernando Pessoa. Uno studio più aperto e con attenzione al contemporaneo è invece un cantiere assolutamente aperto.

[6.] Ho creato un database in Excel per raccogliere quanti più dati possibili sulla ricezione di Pessoa in Italia. L'arco cronologico della mia ricerca vede come punto di partenza il 1939 e come punto d'arrivo l'oggi. Avevo una bibliografia di riferimento che era un'opera di uno studioso portoghese che aveva cercato di raccogliere tutto quello che era stato pubblicato di Pessoa e su Pessoa fuori dal Portogallo, ma era molto deficitaria per quanto riguardava l'Italia (Cfr. Blanco, J., *Pessoana*, Lisboa, Assirio & Alvim, 2008). Per cercare di capire in modo più approfondito la figura di Pessoa in Italia non mi sono soffermata solo sulle traduzioni perché bisognava capire molte dinamiche (editoriali, traduttive, politiche), dunque ho raccolto dati sulle traduzioni, sulla critica in volume, sulla critica in rivista, sui manuali e le antologie, sugli articoli giornalistici (recensioni comprese), sulle guide turistiche e, in ultimo, ho ricercato i prodotti 'intertestuali', ossia autori italiani che hanno prodotto narrativa, poesia, spettacoli teatrali, canzoni, film, vignette, fotografie, che dialogano intertestualmente

con le opere pessoane o con la figura di Pessoa... e questo mi ha aiutato a capire chi è Pessoa oggi in Italia.

[7.] Raccolgo i dati attraverso un database su file Excel.

[8.] Ecco le quantità:

a. traduzioni = 140 record

b. critica in volume = 70 record

c. critica in rivista = 123 record

d. manuali e antologie = 40 record

e. articoli giornalistici = 285 record

f. prodotti 'intertestuali' = 95 record.

[9.] Ho avuto difficoltà a circoscrivere l'insieme dei dati da raccogliere e alcuni problemi con le categorie per organizzarli. Inoltre, i problemi filologici sono quasi sempre presenti nelle opere pessoane. Ho scelto di selezionare il materiale pubblicato in Italia e in italiano, tranne un'unica eccezione rappresentata dalla rivista *Estudos Italianos em Portugal*. Mentre ho deciso di non conteggiare le riedizioni.

[10.] La ricerca ha portato alle seguenti pubblicazioni:

La ricezione italiana di Fernando Pessoa tra mitizzazioni e appropriazioni (in)debite, Milano, Mimesis, 2018;

Recepção e leitura: breve relatório sobre o estado de saúde da literatura brasileira na Itália de hoje, «Asas da Palavra», 16.2, 2019;

Esboço de um percurso quase secular de Fernando Pessoa em Itália: do papel das primeiras traduções à transfiguração de Pessoa em mito contemporâneo, «Pessoa Plural», 16, outono de 2019;

Pessoa in Persona: il contributo italiano alla costruzione del "mito" letterario pessoano, in *Giochi di specchi. Modelli, tradizioni, contaminazioni e dinamiche interculturali nei e tra i paesi di lingua portoghese*, a cura di Monica Lupetti e Valeria Tocco, Pisa, ETS, 2016;

Le prime traduzioni italiane di Fernando Pessoa, in *Produrre 'quasi' lo stesso effetto. Quindici percorsi nei boschi traduttivi*, a cura di Davide Astori, Parma, Bottega del Libro, 2013.

[11.] L'idea è quella di sviluppare ulteriormente le banche dati esistenti mappando le traduzioni delle opere in lingua portoghese a partire dall'inizio del secolo scorso con una particolare attenzione e confronto tra le opere portoghesi e quelle dei paesi africani di lingua portoghese (Angola, Mozambico, Capo Verde, Guiné Bissau, São Tomé e Príncipe).

[12.] Costituire una rete di collaborazione sia per quanto riguarda le letterature in lingua portoghese tradotte in italiano, sia più in generale per le letterature in traduzione. Creare una banca dati comune partendo dalle opere portoghesi e africane di lingua portoghese tradotte in italiano.

20. Vanessa Castagna

[1.] Nel tempo mi sono occupata sia della letteratura tradotta in Portogallo nel Novecento (in particolare quella italiana) sia, viceversa, della letteratura portoghese tradotta in Italia negli ultimi decenni.

Più nello specifico, a partire dalla ricerca di dottorato, ho lavorato sulla letteratura tradotta in Portogallo tra gli anni Quaranta e l'inizio degli anni Settanta, durante un periodo segnato dalla censura messa in atto dal regime di António de Oliveira Salazar. In particolare, ho svolto un lavoro di ricognizione partendo da un *case-study*, cioè il corpus di traduzioni firmate da un grande nome della poesia e della cultura portoghese dell'epoca, João Cabral do Nascimento (1897-1978). All'epoca molti traduttori erano essi stessi scrittori, con delle traiettorie personali interessanti. Il caso di Cabral do Nascimento è particolarmente intrigante perché nel corso di una trentina d'anni ha firmato, in casi molto particolari anche sotto pseudonimo e talora in collaborazione con la moglie Maria Franco o con Inácia Dias Fiorillo, un centinaio di traduzioni da varie lingue e letterature, soprattutto di romanzi e racconti: l'analisi del suo corpus di traduzioni permette di osservare dinamiche e meccanismi in essere in quel periodo storico e di comprendere molto della storia letteraria ed editoriale portoghese del Novecento. Nella mia ricerca di dottorato ho studiato più in particolare le traduzioni che Cabral do Nascimento ha fatto dall'italiano, tutte degli anni Cinquanta, tra cui un romanzo di Mario Soldati, *Le lettere da Capri*, che ha una vicenda editoriale emblematica nei rapporti con la censura, e *La coscienza di Zeno* di Italo Svevo, che si dimostra essere una traduzione di seconda mano e, tra l'altro, è ancora l'unica traduzione di questo romanzo disponibile sul mercato portoghese.

Attualmente, sul fronte portoghese, sto indagando la storia traduttiva di Emilio Salgari.

Sul versante opposto della comunicazione tra sistemi letterari italiano e portoghese, negli ultimi anni ho cominciato a esplorare la letteratura portoghese tradotta in Italia negli ultimi decenni, cercando di dare seguito a uno studio preesistente, quello di Jaime Raposo Costa (1999), che catalogava con i mezzi disponibili all'epoca gli autori portoghesi tradotti ed editi in Italia tra il 1898 e il 1998. Un ulteriore approfondimento già in corso riguarda la mappatura del segmento della letteratura per l'infanzia nello stesso periodo.

[2.] Per la ricerca sulla letteratura portoghese tradotta in Italia mi sono posta domande come: quanto periferica continua a essere la letteratura portoghese tradotta in Italia? Il canone della letteratura portoghese in Italia si conferma quello del secolo scorso o negli ultimi decenni si osserva una riconfigurazione? Qual è l'immagine della letteratura portoghese che si delinea in Italia e in che misura riflette il panorama letterario portoghese? Chi sono e come agiscono i mediatori della letteratura portoghese in Italia? Emergono dei generi o sottogeneri particolari?

[3.] In generale, mi colloco nell'ambito degli studi descrittivi della traduzione e della teoria dei polisistemi, con altri apporti in base anche all'oggetto concreto di studio. Citerei come autori e studi di riferimento (in ordine di pubblicazione): Theo Hermans, *The Manipulation of Literature* (1985); Itamar Even-Zohar, *Polysystem Studies*, in «Poetics Today» (1990); André Lefevere, *Translation, Rewriting and the Manipulation of Literary Fame* (1992); Gideon Toury, *Descriptive Translation Studies – and beyond* (1995), Johan Heilbron, *Towards a Sociology of Translation: Book Translation as a Cultural World-System* (1999).

[4.] Tranne per una collaborazione circoscritta con la Universidade Católica di Lisbona per la mappatura della letteratura italiana tradotta in Portogallo nel Novecento (*Intercultural Literature in Portugal 1930-2000*), ho sempre condotto ricerche autonome. Anche il mio progetto più recente è un progetto individuale, sebbene potenzialmente dialoghi con le ricerche di altri colleghi.

Peraltro, il settore scientifico-disciplinare in cui mi inserisco (Lingua portoghese e brasiliana) è piccolo e questo si riflette sia nella difficoltà individuale di dedicarsi in modo continuato ed esclusivo a un

solo filone di ricerca, sia nella difficoltà contestuale di trovare interlocutori sui propri specifici interessi. Con António Fournier – che purtroppo è venuto a mancare prematuramente nel 2019 – ho spesso condiviso interessi, idee, obiettivi e approcci nell’ambito della circolazione della letteratura tradotta tra Italia e Portogallo nell’ultimo secolo. Avevamo iniziato a curare un volume di una rivista di cui lui era ideatore, *Submarino*, che avrebbe dovuto raccogliere proprio contributi legati alla traduzione letteraria, come pratica e come oggetto di teorizzazione, tra Portogallo e Italia; ma non abbiamo fatto in tempo a produrre il volume né altri risultati congiunti.

[5.] La mia ricerca sulle traduzioni italiane di autori portoghesi dal 1999 al 2018 è cominciata nel 2019 e i primi risultati sono stati esposti a febbraio 2020 e pubblicati alla fine del 2020. Volendo completare con i dati che al momento della raccolta non erano ancora disponibili nei cataloghi e, possibilmente, estendere la mappatura a tutto il 2020, prevedo un prolungamento di almeno un altro anno.

Per quanto riguarda la ricerca sul segmento della letteratura per l’infanzia, che ho intrapreso quest’anno, prevedo che nelle sue diverse fasi si estenda anch’essa almeno fino a tutto il 2022.

[6.] Nella prima fase i dati raccolti comprendevano: autore, titolo dell’opera, titolo della traduzione, anno di pubblicazione della traduzione e editore, nome del traduttore e presenza di finanziamento per la pubblicazione da parte di istituzioni portoghesi. Questi dati erano anche quelli più facilmente estraibili da una delle banche dati che ho utilizzato. A posteriori aggiungerei l’anno di edizione dell’opera in Portogallo, che tuttavia è un dato talora problematico, perché nel caso di opere che hanno avuto diverse edizioni in patria non sempre è facile ricostruire quale sia stata l’edizione di riferimento per la traduzione.

Per quanto riguarda le basi bibliografiche, sono partita dal catalogo informatizzato [Translations Database](#) della Direção Geral do Livro, dos Arquivos e das Bibliotecas, che si propone di raccogliere appunto i dati delle opere portoghesi tradotte e pubblicate all’estero, molte delle quali con il sostegno economico proprio della Direção Geral e del Camões, I.P. Poi ho integrato i dati con ricerche mirate sul catalogo del Sistema Bibliotecario Nazionale (OPAC SBN) e sui cataloghi online delle case editrici.

[7.] Lavoro banalmente su file Excel.

[8.] Il corpus che ho individuato per le traduzioni di opere letterarie portoghesi tra il 1999 e il 2018 allo stato attuale comprende 382 record bibliografici, di cui 20 che si riferiscono a volumi antologici. Per il segmento per l'infanzia e per ragazzi, ho raccolto i dati relativi a una cinquantina di titoli.

[9.] In questa prima fase della ricerca, i problemi che ho riscontrato riguardano innanzitutto la disponibilità e l'affidabilità dei record bibliografici, a causa dei cataloghi non aggiornati (dall'*Index Translationum*, che nel mio caso è stato praticamente inutilizzabile, a quello del Sistema Bibliotecario Nazionale). I dati finora raccolti andranno sicuramente integrati.

Per quanto riguarda il tipo di dato disponibile, purtroppo non sempre il nome dei traduttori viene registrato; inoltre nei cataloghi italiani non di rado ci sono errori di trascrizione dei nomi in portoghese: possono essere errori di battitura o semplificazione grafica, oppure errori di indicizzazione dovuti alla possibile presenza di doppio cognome (nel mondo di lingua portoghese il cognome principale è l'ultimo, non il primo).

[10.] Finora ho potuto presentare i risultati della ricerca svolta fin qui durante una giornata di studi organizzata all'Università Ca' Foscari a Venezia nel febbraio 2020 e, alla fine dell'anno scorso, la pubblicazione di un ampio articolo in volume, contenente anche il repertorio raccolto, pubblicato in Open Access (<https://edizionicafo-scari.unive.it/media/pdf/books/978-88-6969-461-5/978-88-6969-461-5.pdf>). All'ultimo congresso dell'AIL (Associazione Internazionale dei Lusitanisti) ho presentato i risultati della prima fase della ricerca di approfondimento sulla letteratura per l'infanzia portoghese tradotta in Italia.

[11.] Per il prossimo triennio, come accennato sopra, mi piacerebbe integrare i dati e ricalibrare il periodo in esame sul ventennio 2000-2020, valutare l'avvio di uno studio dei paratesti su un sotto-corpus costituito da autori considerati non canonici e concentrarmi su alcuni generi o sottogeneri.

Inoltre prevedo di approfondire lo studio della traduzione della letteratura portoghese per l'infanzia secondo varie prospettive.

Un'altra fase della ricerca potrebbe riguardare la traduzione di autori africani di lingua portoghese in Italia, che avviene quasi esclusivamente passando attraverso il Portogallo, con implicazioni anche in questo caso molto interessanti e dinamiche editoriali che meriterebbero di essere indagate. Si tratta di progetti che ho concepito individualmente, ma non mi dispiacerebbe poter inserirmi in una rete e dare un senso più ampio alla mia indagine.

[12.] Sono aperta a qualsiasi tipo di collaborazione. Troverei però particolarmente necessaria la costituzione di una banca dati comune, che permetterebbe di non disperdere i risultati delle singole ricerche. Troverei anche molto stimolante l'idea di un progetto di ricerca trasversale, che possa includere la letteratura portoghese in una rete di relazioni letterarie e culturali che non si estinguono nel cuore dell'Europa ma che, al contrario, hanno affascinanti diramazioni anche ai suoi margini. La circolazione di letteratura tra le 'periferie' europee, passando o meno dai centri propulsori (come poteva essere Parigi fino al secolo scorso per il Portogallo), è un ambito di ricerca che potrebbe arricchire il dibattito e apportare contributi interessanti a una storia della letteratura europea.

VII. Letteratura in lingua russa

21. Sara Mazzucchelli

[1.] Mi sono occupata di letteratura russa in Italia, in particolare nella prima metà del Novecento. In altre occasioni ho raccolto dati bibliografici con modalità differenti di catalogazione dei dati per lavori successivi, riguardanti un arco cronologico più ampio.

[2.] Ho realizzato una banca dati come strumento di lavoro, che mi permettesse di analizzare le opere pubblicate in Italia negli anni Venti-Trenta del Novecento sotto vari punti di vista, per poter valutare le numerose dinamiche in gioco: quali autori sono principalmente tradotti e pubblicati? Sono autori russi classici o contemporanei, sovietici o dell'emigrazione russa? Chi traduce e chi sono le principali figure di mediatori di cultura? Quale è il ruolo di questi mediatori? Esiste una rete tra queste personalità? Quali editori pubblicano opere della letteratura russa? In quali città italiane? Ci sono autori che non vengono pubblicati e sono stati tradotti?

[3.] Gli studi si collocano nell'ambito della storia della stampa e dell'editoria.

[4.] Ho lavorato al progetto durante la tesi di dottorato dal titolo *La letteratura russa in Italia nell'editoria dell'entre-deux-guerres' (1919-1939)* presso l'Università degli Studi di Milano, sotto la supervisione della professoressa Elda Garetto. Si tratta di un progetto individuale, durante il quale ho realizzato una base di dati come strumento di lavoro, non come fine della ricerca.

È seguita poi la partecipazione ai progetti PRIN (2005, 2007, 2009) dal titolo *Russi in Italia*, che hanno visto la collaborazione tra le università di Salerno, Venezia, Pisa e Milano. Ho collaborato alla sezione del sito www.russinitalia.it dal titolo 'La Russia nella stampa italiana 1900-1940' con le rilevazioni e gli spogli di alcuni periodici presenti nelle biblioteche milanesi. Il lavoro realizzato nel complesso di tutto il gruppo di lavoro ha portato allo spoglio di un centinaio tra le principali riviste del periodo, di cui sono stati rilevati i contributi

relativi alla Russia e alla letteratura russa, pubblicati online in migliaia di record bibliografici consultabili sul portale www.russinitalia.it.

Per quanto riguarda i periodici, ho eseguito per la mia ricerca lo spoglio dei periodici: «L'Italia che scrive. Rivista per coloro che leggono», «La Cultura. Rivista mensile di filosofia, lettere e arti», «Il Barretti», «L'Italiano», «Circoli» e «Letteratura»; di queste testate è disponibile il record bibliografico nel mio database e sul portale russinitalia.it.

[5.] Il progetto si è svolto nell'ambito della tesi di dottorato, iniziata nel 2002 e conclusa nel 2005 (discussa nel 2006). È poi rimasto un cantiere aperto, grazie ai progetti PRIN (2005, 2007, 2009), e per alcuni aspetti anche ad alcuni lavori successivi, per cui è stato utile o necessario compilare una bibliografia.

[6.] L'arco cronologico di cui mi sono occupata è dal 1919 al 1939, con pochi riferimenti agli anni successivi, in caso di riedizioni, ad esempio, o di riviste che hanno terminato la loro esistenza negli anni immediatamente successivi.

Ho utilizzato un foglio di lavoro di Access, che presenta le seguenti voci: il nome dell'autore, titolo, traduttore, luogo di edizione, casa editrice, (tipografia), anno di edizione, formato, numero di pagine, numero dei volumi, il prezzo. La collana e il numero all'interno della collana, il curatore della collana, la serie e il numero di serie. Sono indicate eventuali riedizioni successive e l'anno. Ove noto è specificato il genere (prosa, poesia, teatro, ecc.), il titolo originale dell'opera e l'anno di pubblicazione in russo tra parentesi tonde.

Per i periodici ho riportato, ove disponibile, l'autore o l'argomento della recensione, titolo, traduttore dell'opera o autore dell'articolo, il curatore o autore della recensione, titolo del periodico, anno di pubblicazione e numero, (mese) anno di pubblicazione, il numero di pagine; tra parentesi quadre il titolo, la casa editrice e l'anno di pubblicazione dell'opera recensita.

In appendice alla tesi ho riportato tutta la bibliografia, dei volumi e dei periodici, in pdf ed i testi completi di recensioni, saggi e contributi diversi da «L'Italia che scrive. Rivista per coloro che leggono».

In seguito per altri progetti ho stilato altre raccolte bibliografiche, ad esempio raccogliendo i testi degli autori del dissenso russo tradotti

e pubblicati dalle case editrici Einaudi e Mondadori; le prime traduzioni italiane di Aleksandr Solženicyn; le prime pubblicazioni italiane sui Gulag; ho lavorato all'archivio personale di una slavista e traduttrice contemporanea, la professoressa Serena Vitale, compilando la bibliografia.

Questi dati bibliografici sono catalogati in formato Word o Excel.

[7.] Per il progetto di ricerca sulle traduzioni negli anni Venti-Trenta ho realizzato una base di dati con il software Access, con una maschera preparata *ad hoc*.

Il reperimento dei materiali, per quanto riguarda i volumi, si è svolto nelle biblioteche, sul catalogo Opac online, in parte su alcune bibliografie precedenti o banche dati online; lo spoglio dei periodici è stato eseguito su riviste cartacee o microfilm; è seguita la ricerca negli archivi editoriali soprattutto di ambito milanese, ad esempio nell'Archivio di Stato di Milano, nella Biblioteca storica e nell'Archivio della Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori (Fondo Arnoldo Mondadori, Fondo Alberto Mondadori, Fondo Pareri di Lettura, Fondo Rosa e Ballo editori...), nell'archivio APICE - Archivi della Parola, dell'Immagine e della Comunicazione Editoriale (Fondo Valentino Bompiani, Fondo Scheiwiller)...

[8.] La base di dati contiene complessivamente ca. 1.200 record (circa 900 volumi, 300 articoli); i testi digitalizzati da «L'Italia che scrive» sono 95 recensioni, oltre ad articoli, inserzioni pubblicitarie, saggi...

La versatilità dello strumento informatico ha permesso di eseguire diversi tipi di analisi, selezionando degli specifici campi di interesse e di approfondimento, ad esempio le case editrici, le collane, ecc.

Per quanto riguarda i record bibliografici in altri formati (Word, Excel) si tratta di circa un centinaio di titoli, comprendenti le prime traduzioni in Italia di Aleksandr Solženicyn, le pubblicazioni del dissenso in Mondadori ed Einaudi, le prime traduzioni italiane in volumi e periodici sul Gulag, ecc.

[9.] Ho riscontrato diversi problemi sia teorici sia pratici, a cui ho cercato di dare una soluzione. Innanzitutto, per il russo, soprattutto nell'epoca da me indagata, ci sono difficoltà legate alla traduzione o semplicemente alla traslitterazione dei nomi degli autori. Ho deciso

quindi di uniformare le traslitterazioni di nomi e cognomi degli autori, per rendere la base dati interrogabile in modo univoco. Ho mantenuto però nelle trascrizioni dei testi la traslitterazione originaria.

In altri casi mi sono trovata davanti a informazioni incomplete, allo stesso titolo o autore indicati in modo diverso, a rese dei titoli fantasiose: un esempio famoso è il caso di *Colombe e falchi*, altro non è che *Umiliati e offesi*, di F.M. Dostoevskij; ho rinvenuto informazioni incongruenti su collane, date di edizione... Inoltre si è rivelata molto frequente la mancanza di indicazioni sulla traduzione, se originale dal russo, oppure mediata dal tedesco o dal francese.

Ho incontrato difficoltà nel reperire gli archivi editoriali e anche la mancanza di documenti editoriali: alcuni archivi editoriali milanesi di quegli anni sono stati distrutti durante la guerra, o perduti a causa di vendite e traslochi, o in seguito alla chiusura delle case editrici.

Ho dovuto fare delle scelte, ad esempio riguardo a quali autori includere e come identificare la letteratura russa (in quegli anni, ad esempio, c'è il fenomeno dell'emigrazione, che ha riguardato molti autori e intellettuali russi).

Un altro problema è che una banca dati sottrae i testi dal contesto intertestuale di partenza, con una conseguente frammentazione dell'oggetto di studio.

[10.] I principali risultati di questo lavoro, oltre alla tesi di dottorato, sono alcune pubblicazioni, tra cui:

Dalla Russia a Milano: le pubblicazioni dal russo delle case editrici milanesi, in *Stranieri all'ombra del duce. Le traduzioni durante il fascismo*, a cura di Anna Ferrando, Milano, FrancoAngeli, 2019, pp. 290-302;

L'editoria milanese e le traduzioni dal russo, in *Archivio Russo Italiano V – Russi in Italia* a cura di Antonella d'Amelia e Cristiano Diddi, Salerno, Europa Orientalis, 2009, pp. 279-290;

Le traduzioni dal russo nelle recensioni de «L'Italia che scrive» (1919-1939), in «La fabbrica del libro. Bollettino di Storia dell'editoria in Italia» 2007, 2, pp. 25-31.

Inoltre, per quanto riguarda le altre ricerche bibliografiche:

Sovetskie lagerja v ital'janskoj presse 20-x – 40-x gg., in *Emigrazione russa in Italia: periodici, editoria e archivi (1900-1940)*, a cura di S.

Garzonio e B. Sulpasso, Salerno, Europa Orientalis, 2015, pp. 333-348;

Giulio Einaudi editore, in *Alle due sponde della cortina di ferro: Le culture del dissenso e la definizione dell'identità europea nel secondo Novecento tra Italia, Francia e URSS*, a cura di C. Pieralli et al. Firenze, goWare, 2019, pp. 373-376;

Mondadori, ibidem, pp. 380-383;

e, con Elda Garetto, *Le prime edizioni italiane di Solženicyn nei documenti degli archivi editoriali*, in *Aspetti della fortuna di Aleksandr Solženicyn in Occidente*, a cura di M. Calusio e V. Nosedà, «L'Analisi Linguistica e Letteraria» 2019, 3, pp. 191-232.

Tutti i record bibliografici, distinti tra volumi e periodici si trovano nell'appendice alla mia tesi di dottorato, il file Access è rimasto un mio strumento di lavoro. Molti di questi dati sono stati pubblicati e sono quindi consultabili sul sito russinitalia.it. Il lavoro nell'archivio della Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori è confluito nel volume dal titolo *Percorsi russi a Milano. La mediazione editoriale per la diffusione della letteratura russa nel Novecento* (2013).

[11.] Sono interessata a condividere questo lavoro, in un progetto collettivo, che possa integrare il materiale già raccolto e renderlo fruibile, in una rete con altre letterature tradotte, sia per un confronto su questo periodo, cruciale per la traduzione in Italia, sia su un arco cronologico più ampio.

Mi piacerebbe anche trovare un'integrazione o semplicemente linkare risorse esistenti, utili per un lavoro bibliografico o a supporto di questo tipo di lavoro; ne ricordo alcune solo a titolo d'esempio: il già citato russinitalia.it, il Vasily Grossman Digital Documentation center (dc.grossmanweb.eu), il sito Culture del Dissenso (culturedeldissenso.com), il sito di *Memorial – Italia* (memorialitalia.it), il sito di Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori (fondazionemondadori.it), ecc.

[12.] Auspico una collaborazione ad un progetto comune su alcuni temi legati alle traduzioni e alla ricezione in Italia, che possa portare a risultati complessivi e di ampio respiro.

22. Giulia Marcucci

[1.] Mi occupo di letteratura russa; in particolare, in questo momento, dei racconti di Anton Čechov tradotti in Italia nei primi decenni del Novecento.

[2-3.] La mia ricerca è incentrata sulla figura della traduttrice-scrittrice italiana Enrichetta Capecelatro Carafa duchessa d'Andria (1863-1941), traduttrice di Čechov nel 1936 per Utet nella collana I GRANDI SCRITTORI STRANIERI; dopo essersi avvicinata allo studio del russo in età matura grazie anche all'aiuto di Federigo Verdinois, a partire dagli anni Venti la duchessa firma decine di traduzioni di svariati autori, tra cui soprattutto Tolstoj, e continua a dedicarsi alla traduzione fino alla morte.

Prima di soffermarmi sul contributo čechoviano di questa fine intellettuale napoletana, ho cercato di ricostruire la rete di traduttori e traduttrici, mediatori, prefatori e critici che hanno contribuito alla conoscenza dello scrittore russo in Italia a partire dai primi del Novecento, indagando anche le sedi editoriali che lo hanno accolto e l'eventuale ripetersi di alcuni titoli che avrebbero costituito il canone delle traduzioni italiane di Čechov.

'Selezione' e 'marcatura', dunque, secondo una definizione di Pierre Bourdieu, sono i due assi che ho privilegiato nella mia ricerca, senza tuttavia trascurare quello della 'lettura' nel contesto d'arrivo attraverso il reperimento di materiali firmati da recensori e prefatori.

Relativamente alla figura della duchessa d'Andria, ho cercato di approfondire il suo profilo, basandomi soprattutto sulle sue memorie, sia quelle edite sia quelle conservate presso la sezione Rari e manoscritti della Biblioteca nazionale di Napoli. Le memorie permettono di ricostruire, attraverso la voce dell'autrice, gusti, passioni, letture e di individuare momenti di svolta utili anche a delineare una sua *postura* traduttiva. Il passaggio successivo ha riguardato la rilettura critica dei testi di arrivo čechoviani tradotti da Capecelatro, scivolando così da un approccio *descrittivo*, e quindi attinente alla storia della traduzione, a quello contrastivo della 'critica della traduzione'. In altre parole, in questa parte centrale della ricerca, il contributo della duchessa viene analizzato da un duplice punto di vista, con attenzione

sia alla selezione sia al modo in cui sono state effettuate le scelte traduttive; in altre parole, il ‘che cosa’ si coniuga con il ‘come’, nel tentativo di far luce sui processi traduttivi e sulla poetica della traduzione. Partendo da una lettura critica del testo di arrivo e cercando di individuare in ciascun racconto della selezione Utet delle dominanti testuali e, al contempo, le cosiddette ‘zones miraculeuses’ o, al contrario, le ‘zones textuelles problématiques’ (secondo una definizione di Antoine Berman), sono risalita verso il testo di partenza. Talvolta ho confrontato le scelte della duchessa con quelle di traduttori e traduttrici che l’hanno preceduta o sono venuti dopo. In questo modo, il dialogo tra più ‘frammenti di testi’ tradotti offre ulteriori spunti di riflessione sulla poetica sfumata e indefinita della novellistica čechoviana.

[4-5.] La ricerca è nata circa due anni fa come progetto individuale e ha origine sostanzialmente dall’unione di due miei filoni di ricerca: gli studi sulla traduzione e gli studi su Čechov, uno scrittore di cui mi occupo dagli anni di dottorato, con un interesse iniziale per la traduzione intersemiotica e gli adattamenti cinematografici nel cinema sovietico e russo contemporaneo.

Uno degli anelli di congiunzione tra questi interessi è stato l’incontro con la figura della duchessa d’Andria, che ho iniziato a studiare come traduttrice di *Guerra e pace* nella versione del 1942 revisionata da Leone Ginzburg per Einaudi (*Traduzioni Einaudi di ‘Guerra e pace’ 1942-2018*, «Allegoria» 81, 2020, pp. 223-235). Questa traduttrice così originale e, a mio avviso, non abbastanza valorizzata nel contesto dei traduttori di maggiore talento del periodo d’oro della letteratura russa tradotta in Italia, rappresenta il punto di inizio della mia ricerca, che si è ampliata nel tempo arricchendosi di molti altri nomi del panorama intellettuale ed editoriale italiano del primo trentennio del Novecento, come Nina Romanovsky, Olga Signorelli, Ardengo Soffici e Sergej Jastrebcov, Giovanni Papini, Giuseppe Prezzolini, Olga Malavasi Arpshofen, Pietro Pancrazi, Giuseppe Antonio Borgese, Ettore Lo Gatto e altri ancora fino allo stesso Ginzburg.

[6.] I dati che raccolgo vanno dai primi del Novecento fino al 1936; oltre alle traduttrici e ai traduttori, le case editrici e le riviste che hanno permesso la conoscenza di Čechov in Italia, mi interessa capire quali titoli e quali testi sono stati selezionati all’interno della ricca produzione

della novellistica čechoviana, condensata in appena un ventennio di attività, dai primi anni Ottanta al 1903. Nella fase iniziale – i dati si sono poi arricchiti nel tempo e, a oggi, la ricerca apre nuove piste di indagine – uno strumento bibliografico fondamentale di riferimento è stato il volume di Laurent Béghin, *Da Gobetti a Ginzburg. Diffusione e ricezione della cultura russa nella Torino del primo dopoguerra* (Bruxelles/Roma, Istituto storico belga di Roma, 2007). Ho inoltre confrontato e incrociato i dati che via via reperivo con il contributo decisivo sugli studi dell'emigrazione russa in Italia fornito dal gruppo di ricerca del progetto *Russi in Italia*, servendomi sia del [portale](#) omonimo sia di alcuni contributi pubblicati sui volumi *Archivio russo-italiano* (ed. Europa Orientalis). Occorre infatti specificare che le traduttrici russe emigrate in Italia e la loro collaborazione con gli intellettuali italiani di quegli anni hanno avuto un ruolo molto importante nella circolazione dell'opera di Čechov, così come di altri autori russi, nell'Italia dei primissimi decenni del Novecento, ben prima cioè che la duchessa d'Andria aggiungesse il proprio grande apporto a questo mosaico variegato. Infine, ho ricavato spunti preziosi per il mio studio e il suo impianto metodologico dai primi volumi pubblicati nella collana LETTERATURA TRADOTTA IN ITALIA diretta da Anna Baldini, Irene Fantappiè e Michele Sisto.

[7-8.] Per ora mi sono limitata a una bibliografia in semplice formato Word, una sorta di mappa di tutte le raccolte incontrate nel mio studio, che contiene al momento dati su una quindicina di traduttori e traduttrici e su più di 200 titoli. Nel file Word indico, senza uniformare le grafie secondo le norme scientifiche di traslitterazione dal russo, il nome dell'autore (quindi i vari Cechow, Cekoff, Cecof, Čechov, Cekof restano tali), il titolo della raccolta, i titoli dei racconti in italiano e i corrispettivi russi, il nome del traduttore, la casa editrice e l'anno.

[9.] Ho riscontrato alcune difficoltà teoriche nell'impostazione della parte dedicata alla critica della traduzione, considerando che nel nostro Paese non esiste una tradizione editoriale e accademica di critica della traduzione e che non volevo ridurre questo momento a «una sorta di distribuzione di premi e di punizioni e l'opera del traduttore in una prestazione atletica» (così Franco Fortini, *Lezioni sulla traduzione*, Macerata, Quodlibet, 2017).

Al contrario, era per me importante analizzare le traduzioni della duchessa tenendo conto del suo vissuto, delle sue esperienze di scrittura e di traduzione precedenti, del momento storico e culturale specifico in cui traduce, oltre che del testo e dei suoi aspetti linguistici e stilistici, nel tentativo di far luce sulla poetica della traduzione e di riflettere in prospettiva anche sull'importante gioco delle ri-traduzioni.

Inoltre, poiché molti archivi non si sono conservati, non è stato semplice ricostruire la rete dei contatti tra traduttori ed editori; nel caso specifico della duchessa d'Andria, l'archivio Utet (Corrispondenza e atti relativi alla collana SCRITTORI STRANIERI) è disponibile solo per i materiali successivi al 1946.

[10.] Sto preparando una pubblicazione su quanto fin qui illustrato, inoltre io e Anna Baldini stiamo organizzando presso l'Università per Stranieri di Siena un convegno dal titolo *La donna invisibile. Traduttrici nel primo Novecento italiano*. Sarà un'occasione importante di ulteriore confronto, in cui dialogare sul contributo di traduttrici da diverse lingue e direttrici di collana che hanno spesso avuto un ruolo pionieristico nell'importazione delle letterature e culture straniere in Italia.

[11-12.] Nel corso della ricerca sono emersi nomi interessanti che meritano uno studio più approfondito in collegamento ai testi, anche teatrali, che hanno tradotto. Auspico inoltre collaborazioni più ampie con colleghi italiani e stranieri in modo da creare apparati critici e banche dati interrogabili, così come nuovi capitoli di storia e critica della traduzione dal russo nell'Italia del Novecento.

VIII. Letterature dell'Europa orientale

23. Christos Bintoudis

[1-4-5.] La ricerca, iniziata nel 2019, riguarda la letteratura neogreca tradotta in italiano e pubblicata tra il 1821 e il 2021. Comprende traduzioni di tutti i generi letterari (poesia, prosa, saggistica, teatro ecc.), nonché articoli scientifici su riviste, monografie, recensioni e articoli su giornali.

Le insormontabili difficoltà dell'ultimo anno e mezzo non ci hanno permesso di lavorare molto in biblioteca, e per questo motivo abbiamo dedicato le nostre forze soprattutto alla creazione dell'*Osservatorio Neogreco 'Mario Vitti'* (in seguito ON) che è il sito in cui vengono pubblicati i prodotti individuati, raccolti e schedati.

Questa parte del progetto è stata particolarmente lunga e complessa ma anche interessante, perché coinvolgeva in primis la figura e il ruolo dell'utente dell'ON e il suo punto di vista (ad esempio, cosa viene a cercare l'utente su ON?). Nell'aprile del 2021 abbiamo concluso la parte tecnico-informatica di ON, costruito in collaborazione con l'azienda informatica Miabit con sede a Roma, e abbiamo iniziato il suo popolamento con dati bibliografici. ON per ora comprende più di 600 prodotti, alcuni accompagnati da link attivi che riportano il testo in formato digitale Open Access (laddove disponibile online), altri con il testo scansionato da noi (nei casi in cui non ci siano problemi di diritti d'autore). L'inserimento dei prodotti si basa in una prima fase sui dati ricavati da varie fonti cartacee e online (banche e dati Open Access, Opac italiani e stranieri, cataloghi di biblioteche pubbliche e private, cataloghi di casa editrici, archivi privati ecc.) i quali vengono in seguito verificati tramite confronto con il materiale cartaceo. Al momento la fase di verifica sul cartaceo è stata attuata per circa il 70% dei prodotti inseriti.

Il progetto coinvolge la dott.ssa Francesca Zaccone in veste di ricercatrice full-time (assegno di ricerca, anni 2), nonché colleghi

della Sapienza Università di Roma, dell'Università del Salento e dell'Università Kapodistriakò di Atene.

L'idea per la creazione di ON è nata dalla constatazione che le preziose bibliografie di traduzioni di letteratura neogreca in Italia a nostra disposizione risultavano ormai da tempo datate e spesso insufficienti soprattutto per chi voleva occuparsi del diciannovesimo e/o del ventesimo secolo.

La scelta della soluzione digitale (che punta anche alla creazione di una *digital library* di traduzione) rappresenta dunque la risposta a un problema molto concreto: l'impossibilità di continuare ad aggiornare e ad ampliare le bibliografie del passato, e quindi di avere a disposizione e aggiornata la mappa della letteratura neogreca tradotta in italiano. Inoltre, la soluzione del data base online permette all'utente di fare ricerche incrociate in modo molto facile e rende immediatamente e liberamente accessibile a ogni utente internet il materiale, garantendo la massima diffusione del nostro lavoro. Infine, fonte di ispirazione per la costruzione di ON sono state [*LTit - Letteratura Tradotta in Italia*](#) e l'[*Anemi*](#) dell'Università di Creta.

[2.] La nostra ricerca prova a rispondere a una serie di questioni cruciali che riguardano la presenza della tradizione letteraria e culturale greca moderna in Italia. Tuttavia, la parte più innovativa e originale, per quel che concerne gli studi neogreci in Italia, consiste nel fatto che la ricerca punta allo studio della letteratura neogreca tradotta in italiano come parte integrante della letteratura e della cultura italiana, cercando di individuare i momenti, i modi, gli strumenti e le persone che hanno contribuito alla formazione di questo fenomeno (in altre parole, quello che Michele Sisto definisce come 'traiettorie' nell'omonimo studio: *Traiettorie. Studi sulla letteratura tradotta in Italia*, Macerata, Quodlibet, 2019).

Più precisamente la nostra ricerca studia una serie di questioni epistemologiche volte a indagare i punti di intersezione tra letteratura greca moderna tradotta in italiano e la cultura e la letteratura italiane degli ultimi due secoli. Varrebbe forse la pena citare alcuni nuclei concettuali in forma di domande che delineano il carattere della ricerca.

a. Qual è la letteratura neogreca tradotta in italiano (in Italia e all'estero)?

- b. Qual è la letteratura cipriota tradotta in italiano?
- c. Quali sono gli strumenti che sono stati usati per farlo?
- d. Quali sono i dati che vanno raccolti e come vanno presentati all'utente dell'*Osservatorio*?
- e. Chi sono, come e perché agiscono i mediatori di letteratura neogreca e cipriota in Italia?
- f. Qual è stato il ruolo dell'espansione dell'editoria in Italia nel secondo Ottocento per la traduzione della letteratura neogreca in italiano?
- g. Qual è stato il contributo dei mediatori di letteratura neogreca in Italia, anche in relazione alle metodologie di traduzione usate, in alcuni momenti storici precisi: per esempio, il periodo dei Colonnelli in Grecia (1967-1974) e gli anni immediatamente successivi; il periodo del fascismo in Italia (1922-1942); il periodo più recente (2010-2021)?
- h. Qual è stato il contributo di specifiche case editrici come, ad esempio, Mondadori, Einaudi e Crocetti?

[3.] Per quel che concerne la metodologia usata, dobbiamo indubbiamente citare gli studi di traduzione con attenzione particolare alla teoria dei polisistemi, alla sociologia della letteratura e della traduzione, come anche, in molti casi, alla filologia della traduzione (quest'ultima in particolar modo nei casi di testi pubblicati nell'Ottocento). La nostra ricerca non mette al centro dell'attenzione il testo originale greco, ma il testo tradotto, esaminandolo soprattutto da un punto di vista sociologico e culturale, senza però mai trascurare gli aspetti storici, letterari e linguistici.

[6-7.] Nel concreto, attraverso ON, raccogliamo dati che riguardano una serie di diversi elementi relativi ai prodotti culturali individuati che puntano a descrivere in maniera il più possibile dettagliata ogni prodotto e a fornire informazioni paratestuali che possano aiutare l'utente di ON a comprendere meglio il prodotto presentato ma anche il percorso che ha seguito e l'impatto che esso ha avuto dal momento della sua pubblicazione. In particolare, 1. Cognome e nome, data di nascita (e morte) dell'autore, traduttore, curatore. 2. Titolo del prodotto. 3. Categoria (per esempio, traduzione in volume o in rivista, monografia, recensione, articoli scientifici su riviste, articoli di

giornali, miscellanea, atti convegni, edizione critica ecc.). 4. Genere testuale. 5. Lingua o lingue del prodotto. 6. Titolo del volume, rivista o giornale in cui viene pubblicato (con riferimenti precisi all'anno, al volume, al fascicolo e alle pagine). 7. Copertina del prodotto. 8. Traduttore. 9. Curatore. 10. Editore. 11. Eventuale collana in cui è stato inserito. 12. Luogo e anno di pubblicazione. 13. Formato del prodotto. 14. ISBN o ISSN (ove disponibile). 15. Prezzo del volume. 16. Connessione attraverso link con il Sistema Bibliotecario Nazionale in Italia. 17. Link attraverso cui viene offerto il prodotto in pdf già pubblicati su Internet oppure scaricando il file scansionato da noi. 17. Note che puntano a fornire all'utente dell'ON un'immagine il più possibile completa di ogni prodotto.

[8.] Sulla base delle ricerche già effettuate si potrebbe tentare una prima stima, anche se ancora approssimativa, riguardo alla quantità del materiale che si punta di raccogliere: secondo questi calcoli, per coprire il periodo 1821-2021 la nostra ricerca potrebbe arrivare a comprendere più di 10.000 schede. Per ora sono stati inseriti nel sistema più di 600 prodotti, e abbiamo già a nostra disposizione un elenco di altri 5.000 prodotti da inserire. L'obiettivo per il futuro immediato è dunque di puntare soprattutto a prodotti il cui testo possa essere facilmente messo a disposizione online o facilmente accessibili (per esempio sul mercato). Questa scelta è stata fatta perché abbiamo voluto valorizzare in questa prima fase della ricerca l'accessibilità digitale dei testi.

[9.] Per quanto riguarda i problemi teorici o pratici emersi durante la creazione di ON, si potrebbe in primis citare l'organizzazione o, se vogliamo, il raggruppamento dei prodotti individuati secondo i campi di *Tipologia di testo* e di *Genere testuale*. Come si può facilmente comprendere, i due campi molto spesso (e soprattutto in una ricerca che riguarda pubblicazioni di testi in traduzione) si sovrappongono. Ciò nonostante, abbiamo voluto mantenere questi due campi in ON per dare all'utente la possibilità di fare ricerche incrociate molto utili dal punto di vista statistico. Inoltre, un problema di carattere pratico nella costruzione di ON è stato quello della traslitterazione dei nomi greci in lingua italiana. La mancanza di regole di traslitterazione tra greco moderno e italiano ci ha costretti a tentare di sfruttare le possibilità

informatiche: con l'aiuto dei nostri tecnici abbiamo creato una funzione *ad hoc* all'interno di ON che riesce, attraverso la creazione di profili di autori, traduttori o curatori, a unire sotto la stessa voce tutte le diverse grafie di ogni singolo nome. In questa maniera l'utente di ON ha la possibilità, digitando un'unica versione grafica del nome greco, di avere a sua disposizione tutti i prodotti collegati a questo nome, anche laddove sia traslitterato in maniera diversa: ad esempio, il nome del poeta premio Nobel greco, Odisseas Elitis, può essere ricercato sia attraverso la grafia greca direttamente (Οδυσσεάς Ελύτης), ma anche in tutte le altre traslitterazioni individuate durante la nostra ricerca (ad esempio, Elitis, Odisseo; Elitis, Odisseas; Elitis, Odissèas; Elytis, Odisseo ecc.).

Un altro problema che inizialmente è apparso soltanto come un ostacolo pratico ma che più avanti si è rivelato di particolare sostanza per il corretto funzionamento di ON e per l'affidabilità dei risultati che esso mostra all'utente è stato il riferimento ai contributi 'marginali' all'interno di un prodotto: ad esempio, autori di postfazioni o di introduzioni che non dovevano, dal punto di vista statistico, risultare come autori di prodotti veri e propri della nostra ricerca. Per questo motivo abbiamo scelto di raccogliere questi dati, non attraverso il campo di Autore di prodotto, ma inserendoli all'interno del campo Note e collegandoli, separatamente, con il motore di ricerca di ON. In questa maniera l'utente che effettua una ricerca ha la possibilità di avere a sua disposizione anche questi dati, ma senza rischiare di confondersi, dal punto di vista statistico, con il resto del materiale.

Un altro punto a cui abbiamo dedicato tanta attenzione è stata la descrizione di ogni prodotto all'interno della sua scheda. L'utente di ON può facilmente constatare che l'ordine dei campi stabiliti segue una *ratio* che punta alla descrizione di ogni prodotto attraverso tre punti di vista diversi che, insieme, riflettono il nucleo del nostro obiettivo epistemologico: 1. Descrizione dal punto di vista bibliografico (chi, quando e dove pubblica il prodotto); 2. Descrizione fisica del prodotto (copertina, pagine, formato e indice che viene scansionato e messo a disposizione dell'utente, nel caso di volumi o di antologie); 3. Accessibilità del prodotto cartaceo (connessione con i sistemi OPAC italiani o stranieri) e digitale: si offre all'utente di ON

non solo la descrizione del prodotto e la sua collocazione fisica nelle biblioteche, ma anche, quando non ci sono problemi di diritti d'autore, il testo stesso. In questa maniera ON consegna all'utente non solo l'informazione relativa alla letteratura neogreca tradotta in italiano, ma anche una parte del materiale stesso, che costituisce il primo passo verso la costruzione di una vera e propria biblioteca digitale di testi tradotti. Si potrebbe dunque sostenere che in ON le pubblicazioni relative alla nostra ricerca non vengono affrontate e studiate solo per il loro contenuto ma anche per il loro aspetto (ad esempio, lo studio delle copertine si è rivelato in tal senso un nuovo campo di indagine molto interessante per la nostra ricerca, mai trattato in passato dagli studiosi di neogreco in Italia).

Dalla creazione di ON e dalla nostra ricerca, è emersa una serie di questioni metodologiche. Cito soltanto il caso emblematico delle Sette isole dello Ionio, che fino agli ultimi anni dell'Ottocento erano la sede di un numero non indifferente di autori bilingui tra italiano e greco moderno nonché di una svariata quantità di pubblicazioni in lingua italiana. Cercando di formulare solo due domande indicative riguardo a questo nodo teorico, ci siamo chiesti, ad esempio, se la nostra ricerca dovesse, e in che maniera, prendere in considerazione opere come la raccolta di poesie scritte e pubblicate in italiano, a Corfù, di Dionissios Solomòs, nel 1822, *Rime improvvisate*; oppure se i testi in italiano di Andrea Mustoxidi riferiti alla cultura e alla letteratura neogreca dovessero essere inclusi nella nostra ricerca.

[11-12.] Per i prossimi anni l'obiettivo di ON è di portare avanti il popolamento del sito e migliorare eventuali punti deboli dell'applicativo che emergeranno. Nel frattempo, è nostra intenzione proseguire con la questione della creazione di una *Digital library di traduzione* cercando di stabilire delle collaborazioni con degli studiosi anche di altre letterature straniere. Infine, dal punto di vista della ricerca, miriamo ad approfondire alcuni aspetti precisi quali il ruolo dei mediatori della letteratura neogreca in Italia, di alcune riviste come anche di alcuni editori che hanno riservato, soprattutto nel secondo Novecento, particolare attenzione alla letteratura neogreca tradotta in italiano.

24. Marija Bradaš

[1.] Mi occupo della ricezione delle letterature serba, croata e bosniaca in Italia.

[2.] Mi interessa capire l'evoluzione dell'interesse per queste letterature in Italia e contestualizzare, dal punto di vista storico-culturale, i momenti in cui tale interesse si intensifica. Mi piacerebbe tracciare la mappa dei diversi agenti (traduttori, editori, mediatori) nelle diverse epoche (dal 1827 ai giorni nostri) per poter elaborare alcune riflessioni generali sulla ricezione.

Le domande di ricerca più concrete sono:

a. Qual è stato il contributo dei primi slavisti italiani e in che modo il loro apporto ha poi determinato il lavoro e la percezione delle successive generazioni di critici letterari e traduttori?

b. Perché due scrittori come Ivo Andrić e Miroslav Krleža, che hanno uno status molto simile nel canone nazionale e sovranazionale, hanno avuto ricezioni così diverse in Italia?

c. Quali opere/autori hanno suscitato maggiore interesse da parte di grandi editori e perché?

d. In che modo i finanziamenti ministeriali influenzano l'affermazione di queste letterature in Italia? Quali sono, se esistono, le strategie che i ministeri utilizzano per seguire l'inserimento delle opere tradotte nella cultura ricevente?

[3.] Le mie ricerche finora hanno fatto riferimento principalmente ai *Translation Studies* e alla filologia della traduzione, visto il mio interesse per gli aspetti formali del testo tradotto. Negli ultimi due anni ho allargato le mie ricerche all'ambito della storia dell'editoria e della sociologia della letteratura. Gli studi di riferimento per le traduzioni dei canti popolari serbi e croati in italiano sono: Maria Rita Leto, *La 'fortuna' in Italia della poesia popolare serbo-croata dal Fortis al Tommaseo*, «Europa orientalis» 11.1, 1992, pp. 109-150 e Ead., *La 'fortuna' in Italia della poesia popolare serbo-croata dal Tommaseo al Kasandrić*, «Europa orientalis» 14.1, 1995, pp. 217-287. Quanto alle traduzioni di Ivo Andrić in Italia, faccio riferimento alla [bibliografia delle sue opere](#) (1911-2011), che riporta anche le traduzioni in varie lingue, mentre per le ricerche più generali è utile la bibliografia delle traduzioni dal

serbo in italiano che figura come appendice del volume *Storia della cultura e della letteratura serba* di Bojan e Marija Mitrović (Lecce, Argo, 2015).

[4.] A livello di cornice progettuale, per il momento si tratta di un progetto individuale con una prospettiva collegiale. Sto cercando di creare una rete di traduttori e mediatori all'interno dell'iniziativa *Venezia legge i Balcani*, di cui sono la coordinatrice. Ho organizzato numerosi incontri con traduttori, editor e mediatori culturali allo scopo di creare la base di una futura collaborazione in cui vorrei coinvolgere anche gli studenti di laurea magistrale e dottorandi.

[5.] La mia ricerca sulle traduzioni dei canti popolari serbi e croati è cominciata nel 2012 e si sta avviando verso la fine con il lavoro sulla nuova edizione dei *Canti popolari illirici* (1842) di Niccolò Tommaseo e con la preparazione di una monografia su Petar Kasandrić (1857–1926), giornalista, traduttore, diplomatico e mediatore culturale. Una ricerca di respiro più ampio è ancora in fase iniziale.

[6-7-8.] Per adesso ho raccolto soprattutto i dati sulle traduzioni a opera di singoli traduttori (Ljiljana Avirović, Dunja Badnjević, Silvio Ferrari, Alice Parmeggiani ecc.) e naturalmente le informazioni sulle traduzioni dei canti popolari, di cui mi sono occupata più a lungo. Raccolgo i dati in maniera molto grezza, attraverso le tabelle Word, finora un centinaio di note bibliografiche e una quindicina di biografie di traduttori.

[9.] I principali problemi che riscontro sono la difficoltà nel reperimento dei materiali e la dispersione nella produzione, anche odierna.

[10.] Tra i risultati principali della ricerca sui canti popolari ci sono gli articoli: *Sul sublime «popolare» nei 'Canti illirici' di Tommaseo in Tommaseo poeta e la poesia di medio Ottocento*, a cura di Mario Allegri e Francesco Bruni, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti - Accademia Roveretana degli Agiati, Venezia, 2016, vol. I, pp. 295-317, e *Un contributo alla biografia di Giovanni Nikolić, traduttore dalmata*, «Rivista di letteratura italiana» 34.1, 2016, pp. 112-117.

Quanto alla ricerca su traduzione ed editoria in senso più ampio, citerei l'organizzazione degli incontri e seminari con i traduttori nonché il convegno *Letterature minori nel contesto editoriale e culturale italiano*, organizzato in collaborazione con Tiziana D'Amico.

[11.] Nei prossimi anni ho l'intenzione di pubblicare la ricerca sulle traduzioni italiane delle opere di Ivo Andrić nonché la miscellanea *Letterature minori nel contesto editoriale e culturale italiano* (in collaborazione con altri colleghi). A livello organizzativo vorrei portare avanti la discussione sulla condizione delle letterature bosniaca, croata, montenegrina e serba in Italia attraverso una giornata di studio e tavole rotonde in cui gli editori e traduttori italiani si confronterebbero con i rappresentanti dei Ministeri della Cultura serbo e croato che lavorano sul finanziamento dei progetti di traduzione.

[12.] Mi piacerebbe realizzare un progetto di ricerca in comune con i colleghi che si occupano della traduzione e della ricezione delle letterature slavomeridionali in Italia. Parallelamente, vorrei creare, insieme ai miei studenti e ad altri collaboratori, un portale sulla letteratura slavomeridionale che raccolga le novità editoriali, le recensioni, e anche una banca dati delle traduzioni realizzate in passato.

25. Tiziana D'Amico

[1.] Al momento insegno lingua e letteratura ceca all'Università Ca' Foscari di Venezia, ma mi occupo anche di letteratura e cultura slovacca. Studiando ceco, slovacco e polacco ho gradualmente iniziato a riflettere sul rapporto tra la letteratura di una nazione e/o cultura e cosa di questa viene ritenuto importante o 'degno di un investimento' da parte del mondo culturale italiano e non solo. Le tre lingue presentavano, e presentano, situazioni molto diverse. Con la letteratura slovacca mi sono dovuta confrontare con la quasi totale assenza di pubblicazione delle traduzioni in italiano dei testi 'chiave' della storia letteraria slovacca (alcuni testi erano stati tradotti in passato come traduzioni 'per la didattica', ovvero con la sola finalità di far leggere il testo in italiano agli studenti); per la letteratura ceca c'era una certa ricchezza di traduzioni per determinati periodi, ma con i testi chiave comunque pubblicati; infine, la letteratura polacca poteva vantare una buona 'copertura' per quanto riguarda il canone nazionale.

[2.] In particolare, la situazione slovacca mi ha portato a pormi delle domande, in modo embrionale, sulle dinamiche della letteratura tradotta: come impatta il prestigio, o la sua assenza, di una letteratura

“nazionale” nella scelta di pubblicare un libro? Quali sono gli svantaggi di una produzione letteraria in una lingua sconosciuta e proveniente da un paese altrettanto poco riconosciuto come soggetto culturale?

Il passaggio full-time alla letteratura ceca ha ulteriormente rafforzato i miei interessi sulle dinamiche centro-periferia e su quei fattori e agenti culturali che filtrano e plasmano la percezione di una letteratura. La figura di Ripellino viene subito in mente accanto a quella di Kundera, con il successo dell'*Insostenibile leggerezza dell'essere* (giunta alla sua 25^a edizione nella collana FABULA) e al suo peso nella creazione della COLLANA PRAGHESE di E/O. Più che la traduzione in sé, quindi, mi interessa tutto quello che trasforma il testo in un libro e gli apparati, i peritesti visuali e i paratesti testuali, che lo inserisce nel tessuto organico culturale.

Dovendo tradurre queste sensazioni in percorsi di indagine, quello che mi interessa è indagare la tensione tra la dimensione culturale e i nomi e i titoli tradotti della letteratura ceca e quella slovacca.

Quale forma ha la letteratura ceca tradotta in Italia? Ovvero, quali titoli e nomi per quali case editrici e collane? Esiste un'“immagine” di letteratura ceca? O prevale il singolo nome come Hrabal, Čapek, Kundera, per esempio?

È possibile parlare di canone nazionale tradotto quando le traduzioni dei testi ‘chiave’ sono frammentate? Che tipo di dialogo aprono i paratesti dei testi tradotti con il contesto italiano? Dalla collana, monografica e non, all'introduzione e/o postfazione per finire con la recensione sulla rivista, su quotidiani e nelle nuove realtà in internet.

[3.] Potremmo dire che il primo ‘incontro’ è stato con la sociologia della letteratura e in particolar modo gli studi sulla funzione e la norma di Mukařovský. L'approfondimento sui *Cultural Studies* – per altri interessi, in parte paralleli – mi ha fatto incontrare quelli che ancora oggi sono i testi di riferimento: il lavoro di Even-Zohar sulla traduzione e il polisistema letterario, di Casanova sulla politica e il prestigio di una letteratura rispetto alle altre e, infine, Bourdieu, con il concetto di campo culturale, di capitale culturale e del rapporto circolare tra strutture e rappresentazione.

A questi si aggiungono gli studi sul paratesto e il peritesto, ovvero quegli strumenti che guidano l'immissione del testo tradotto – divenuto libro – nel sistema culturale.

[4.] Al momento posso dire di collocare questo ambito come progetto prevalentemente individuale. A partire dal 2019 è stato costituito all'interno del progetto d'eccellenza dipartimentale, un sottogruppo di ricerca *Letteratura tradotta e identità culturale. I costituenti della cultura: riviste, case editrici e traduzioni come attori della costruzione dell'identità culturale e della sua fruizione. Focus sulle letterature minori*, di cui fanno parte, al momento, Marija Bradaš, Alessandro Farsetti e Ilaria Sicari e di cui io sono il responsabile.

[5.] Come progetto individuale, è un cantiere aperto che rimarrà tale fintanto che lavorerò nell'Università... Come progetto dipartimentale, il progetto d'eccellenza termina nel 2023, poi si vedrà chi sarà nella posizione di proseguire e come.

[6.] I dati che raccolgo sono molto basilari: titolo, autore, traduttore, casa editrice, collana, anno. Più i dati bibliografici sul paratesto, se presente: tipologia, nome e titolo. Per la letteratura ceca, invece, ci sono i due volumi fondamentali curati da Alena Wildová Tosi, *Bibliografia delle traduzioni e studi italiani sulla Cecoslovacchia* in due volumi. Il primo va dal 1918 al 1978, mentre il secondo dal 1978 arriva fino al 2003 (Repubblica Ceca). Wildová Tosi ha raccolto quasi a 360 gradi (non sono stati analizzati i quotidiani e i settimanali, per motivi di forze e tempo) ciò che è stato pubblicato sulla Cecoslovacchia prima e sulla Repubblica Ceca dopo. I due volumi raccolgono quindi i dati bibliografici non solo dell'ambito letterario, ma anche politico, artistico e storico, dando, in un certo qual modo, un quadro complessivo della forma del dialogo tra il mondo ceco e quello italiano e dei suoi cambiamenti nel corso del tempo. Per la letteratura slovacca, non esiste ad oggi una pubblicazione che raccolga chi e cosa è stato tradotto in italiano. È pur vero che i due volumi di Wildová Tosi raccolgono anche i dati riguardanti il contesto slovacco, seppure nel secondo non sono presenti le traduzioni italiane della letteratura.

[7.] Attualmente la mia raccolta pecca di disomogeneità di supporti e dispersione di file, ma in linea generale, utilizzo file Excel.

[8.] Al momento ho circa una cinquantina di titoli di letteratura ceca pubblicata negli ultimi decenni – seppur raccolti in modalità diverse. Per quanto riguarda la letteratura slovacca, ho raccolto i titoli usciti a partire dalla fine degli anni Novanta, a cui si aggiunge uno storico non definitivo delle traduzioni precedenti.

[9.] Trattandosi di una raccolta dati basilare, il maggior problema è l'inquadramento in un progetto che aiuti a definire un'analisi qualitativa delle informazioni in modo costante, diacronico e sincronico, nonché comparato.

[10.] Nel mese di ottobre 2021 (12-16 ottobre, Venezia) ho curato con Marija Bradaš il convegno *Letterature minori nel contesto editoriale e culturale italiano*. Sviluppato su tre aree di lavoro, culturale, produttiva e linguistica, il convegno ha indagato la presenza delle letterature delle aree centro- e sud-orientale europea appartenenti alle cosiddette lingue minori, nel panorama culturale ed editoriale italiano. Oltre agli interventi di carattere scientifico, si sono svolte anche quattro tavole rotonde: due dedicate alle case editrici e due ai traduttori.

[11.] Nel prossimo triennio mi propongo di trasformare questa ricerca individuale in prodotti:

la partecipazione e la co-curatela (insieme a Cristiano Diddi e Maria Bradaš) di una miscellanea (2022) legata al convegno *Letterature minori nel contesto editoriale e culturale italiano* e pubblicata all'interno della collana EUROPA ORIENTALIS;

un lavoro sull'inserimento di Ladislav Mnačko attraverso la doppia traduzione (tradotto dal tedesco, non è ancora chiaro se dal ceco o dallo slovacco, Mnačko scriveva in slovacco) e 'scoperto' attraverso la Verlag Fritz Molden, nella collana STUDIO della Longanesi, diretta da Enzo Bettiza e più in generale nel contesto italiano in relazione alla Primavera di Praga e ai fatti dell'agosto 1968;

una riflessione sui paratesti della COLLANA PRAGHESE di E/O.

Come attività del gruppo del progetto *Letteratura tradotta e identità culturale*, stiamo organizzando delle Giornate di studio dedicate al paratesto. Alla fine del mese di ottobre 2021 ci sarà una *Giornata di studi sul paratesto della letteratura russa contemporanea*, organizzata da Alessandro Farsetti e me.

Le pubblicazioni delle nostre aree sono spesso legate, non in modo esclusivo ma forse in modo più evidente delle ‘maggiori’, ad eventi politici e fenomeni socio-culturali specifici. È il caso della Primavera di Praga, l’Occupazione e il dissenso (Charta 77) per il caso cecoslovacco. Per il 2022 prevediamo di organizzare una Giornata di studi sul fenomeno del dissenso (attualmente solo sovietico, ma la sua strutturazione è ancora in fieri) e della realtà concentrazionaria (Gulag), curata da Ilaria Sicari.

[12.] Vorrei inserire questo mio interesse, e i dati raccolti, in una cornice impostata non sulla letteratura di una specifica lingua, ma sulla letteratura tradotta e in chiave comparatistica. Quello che vorrei evitare è l’atomizzazione: ho riscontrato più volte la tendenza di numerosi progetti, molto ricchi di database e materiali, ad esistere sono nel proprio ambito linguistico-letterario, circolare solo per i canali di quell’ambito senza interagire con il contesto italiano ma solo con quello d’origine. Eppure, ritengo, la letteratura tradotta da una lingua-cultura esiste sempre in aperto dialogo tanto con la produzione italiana quanto con ciò che viene tradotto dalle altre lingue-culture, oltre che con il contesto da cui è originata.

Credo sarebbe estremamente utile per lo studio della letteratura tradotta poter, per esempio, accedere ai nomi e i titoli tradotti per singolo anno o in un periodo dato, per comprendere le dinamiche che hanno prodotto quelle traduzioni e le influenze che da queste si sviluppano. Questo permetterebbe di evidenziare i processi di ricezione italiana (compresa l’influenza del mercato culturale europeo e internazionale), ma anche di portare in superficie similitudini e differenze tra le differenti lingue-culture grazie al fatto di essere state messe una accanto all’altra, o in contrapposizione o fatte dialogare tra loro attraverso le collane editoriali e le recensioni.

26. Claudia Tatasciore

[1.] Mi occupo di letteratura ungherese, sia per quanto riguarda studi e ricerche, sia nella mia attività di traduttrice verso l’italiano. Il dottorato di ricerca che sto svolgendo attualmente presso l’Università di Firenze con un progetto sulla letteratura ungherese contemporanea

non prevede l'esame di aspetti legati alla traduzione, ma il mio interesse per queste tematiche è iniziato ben prima e continua in parallelo. Nei miei studi (e come traduttrice) mi sono occupata e mi occupo anche di letteratura tedesca, e nel mio spazio di lavoro cerco di mantenere vivo il dialogo tra le due lingue e letterature. Il mio interesse verte principalmente sulla prosa del Novecento e contemporanea.

[2.] La mia prima ricerca sistematica sulla letteratura ungherese tradotta in Italia risale al primo dottorato di ricerca in Scienza della Traduzione, conseguito all'Università degli Studi di Bologna nel 2014. Mi sono occupata del romanzo per ragazzi di Ferenc Molnár *A Pál utcai fiúk* (1907, *I ragazzi della Via Pál*), analizzandone le sue prime traduzioni italiane e tedesche. Il titolo della tesi è *La traduzione interculturale nell'Austria-Ungheria della Jahrhundertwende. Analisi critica delle traduzioni in tedesco e in italiano del romanzo ungherese 'I ragazzi della Via Pál' di Ferenc Molnár*. Nell'ambito del progetto, l'obiettivo di partenza era quello di indagare come il polisistema specifico della letteratura per ragazzi (che accoglieva per sua natura istanze pedagogiche, politiche e letterarie) avesse influenzato le scelte concrete dei traduttori. Se l'intenzione iniziale era quella di condurre una ricerca bilanciata nelle sue due parti italiana e tedesca, la prima è diventata dominante dopo aver riscontrato una presenza del romanzo nel contesto editoriale italiano ben più massiccia di quanto ipotizzato in partenza in virtù del radicamento del romanzo nel canone della letteratura italiana per l'infanzia. Le prime traduzioni italiane del romanzo compaiono nel ventennio fascista, gli anni d'oro della letteratura ungherese in Italia, e si susseguono in un numero impressionante: si contano sette traduzioni solo negli anni Trenta, alcune pubblicate in più edizioni. Per quanto intendessi concentrarmi sull'aspetto qualitativo, dunque su un'analisi critica delle traduzioni, questi dati hanno subito reso evidente quanto fosse importante considerare anche l'aspetto quantitativo, chiedersi cioè il perché di tante traduzioni, e se un interesse così spiccato per il romanzo fosse stato accompagnato da una appropriazione ideologica.

[3-4-5.] Per questa ricerca ho cercato di fondere le teorie dei *Poly-system Studies*, gli studi di storia dell'editoria e quelli di sociologia della letteratura, come lavoro preparatorio all'analisi traduttologica vera e

propria (dunque *Translation Studies* e filologia della traduzione). Oggi mi rendo conto di aver un po' 'spizzicato' qua e là, in maniera forse non sempre ortodossa. Illuminanti sono state, all'epoca, le teorie di Itamar Even-Zohar e di Pierre Bourdieu. Per quanto riguarda l'analisi testuale, ho isolato delle isotopie per me significative rispetto al discorso sulla modernità del romanzo di Molnár e sull'emancipazione da un'impostazione pedagogica ottocentesca legata alla formazione del 'giovane patriota'. Sono andata poi a verificare come, nelle singole traduzioni, le varie linee di isotopie fossero state mantenute, assottigliate o ingrossate e con quale effetto sul testo e sulla sua ricezione.

Per riassumere in estrema sintesi i risultati del lavoro, nel corso degli anni Trenta, a mano a mano che il romanzo di Molnár riceveva in Italia una collocazione editoriale sempre più esplicitamente destinata ai ragazzi e alle scuole, si infittiva la presenza di elementi testuali legati alla formazione del buon patriota.

Titoli importanti per costruire una ricerca che combinasse gli studi sulla letteratura per ragazzi (anche in prospettiva traduttologica) con gli studi sulla letteratura ungherese in Italia sono stati, tra gli altri, il volume di Emer O'Sullivan *Kinderliterarische Komparatistik* (Heidelberg, Winter, 2000), un saggio di Zohar Shavit (*Translation of Children's Literature as a Function and its Position in the Literary Polysystem*, «Poetics Today» 2.4, 1981, pp. 171-179) e lo studio di Antonella Ottai, *Eastern. La commedia ungherese sulle scene italiane fra le due guerre* (Roma, Bulzoni, 2010).

È stato quindi a partire dallo studio della fortuna di Ferenc Molnár in Italia che è iniziato il mio interesse per una più generale mappatura della letteratura ungherese in Italia. Mi sono chiesta se una sistematizzazione dei dati relativi alla sua circolazione potesse aiutare a comprendere meglio il valore che, nel corso del Novecento, la letteratura ungherese (o certi autori e opere specifiche) ha avuto nel discorso letterario e culturale italiano.

Nell'ambito degli studi di magiaristica sono stati fatti alcuni sforzi egregi per ricostruire una bibliografia delle opere letterarie che circolano in Italia dalla seconda metà dell'Ottocento ad oggi. Si tratta di tre documenti (due volumi e un file pdf in continuo aggiornamento):

László Pálincás, *Avviamento allo studio della lingua e letteratura ungherese. Bibliografia italiana*, Napoli, Cymba, 1970;

Carla Corradi Musi, *Bibliografia delle opere in italiano di interesse ugrofinnico*, Napoli, 1981-1982;

un elenco delle *Pubblicazioni ungheresi in Italia* che parte dal 1970 e arriva fino a oggi, e che l'Associazione culturale Italo-Ungherese del Triveneto tiene costantemente aggiornato (assieme, peraltro, a un elenco delle *Pubblicazioni italiane sulla rivoluzione ungherese del 1956*.

Da queste bibliografie si possono individuare tre momenti 'caldi', in cui la pubblicazione di traduzioni italiane di letteratura ungherese si è intensificata: l'era Horthy, il 1956 e il 1989. Da qui le domande più concrete:

come si configura, nel corso del Novecento, il flusso di letteratura ungherese in Italia? Al di là dei picchi più prevedibili relativi ai tre momenti caldi, si possono osservare altre presenze significative e, se sì, quali percorsi hanno seguito?

chi sono e come agiscono i mediatori? Eventualmente: come si pongono rispetto agli eventi politici?

quali testi o autori entrano/sono entrati maggiormente in dialogo con il contesto letterario italiano e perché?

[6.] In passato, ho cercato di incrociare le informazioni sui singoli autori (ad esempio Ferenc Molnár, o Tibor Déry) con quelle su determinate case editrici e collane (ad esempio I ROMANZI DELLA PALMA o Feltrinelli). L'ho fatto in maniera poco sistematica e più che altro allo scopo di formulare ipotesi per un'indagine più approfondita, che però non ho ancora avuto la possibilità di svolgere (in termini di tempo e finanziamenti). Se per indole personale l'aspetto qualitativo (l'analisi critica delle traduzioni) rimane per me il momento più interessante dell'indagine, mi è diventato chiaro che le questioni legate all'aspetto quantitativo e alla raccolta di dati relativi a case editrici, collane, pareri di lettura, mediatori, traduttori sono di importanza fondamentale e, soprattutto, non trovano ancora una risposta organizzata e sistematica nell'ambito della magiaristica italiana, all'interno della quale la circolazione di letteratura ungherese in Italia è un tema molto frequentato. Sono in particolare Péter Sárközy e Cinzia Franchi a occuparsene in diversi loro contributi. Degli studi sull'argomento si

trova traccia a più riprese, ad esempio, sulla «Rivista di Studi Ungheresi» (scaricabile [qui](#)).

[7.] Una volta chiuso il progetto di dottorato su romanzo di Molnár, il mio interesse per la letteratura ungherese tradotta è rimasto nell'ambito delle ricerche individuali, che sono praticamente un cantiere aperto, cui riesco a mettere mano purtroppo con poca continuità. Ho iniziato a raccogliere i pareri di lettura relativi a opere ungheresi disponibili nell'archivio della Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, ma il tutto è in fase embrionale. Per il momento raccolgo i miei dati in banali file di Word, riproponendomi di riorganizzarli secondo criteri quanto più 'parlanti' possibile a mano a mano che il materiale aumenta.

[8.] Al momento è di certo prematuro quantificare il numero di dati raccolti, mentre posso segnalare (come lavoro maturato dalla tesi di dottorato e testimonianza del fatto che far dialogare l'area di ricerca di lingua ungherese con quella di lingua tedesca può portare i suoi frutti) una *traiettoria* su Enrico Burich traduttore dal tedesco redatta per il progetto *LTit* e caricata sul [database](#).

Per Molnár avevo isolato un'ottantina di voci di edizioni de *I ragazzi di via Pál* (dal 1929 al 1990). In questo caso mi ero appoggiata a un lavoro di raccolta dati sulla circolazione italiana del romanzo di Molnár svolto dagli studenti dell'Università di Firenze e dell'Università di Szeged sotto la guida della prof. Beatrice Töttösy. Purtroppo il materiale non è più reperibile online.

[9.] Quanto ai problemi teorici e metodologici riscontrati in generale nelle mie ricerche, la difficoltà più grande sta nel reperimento di informazioni sui mediatori dall'ungherese: molto spesso gli studi già esistenti sulla traduzione di letteratura ungherese in Italia assumono un tono quasi celebrativo, andando a lodare l'operato di personaggi che si presumono già noti perché magari l'autore del saggio li conosceva di persona. Viene a mancare una ricostruzione sfaccettata della figura di questi intellettuali e della loro rete di rapporti. Inoltre, anche negli studi letterari prevale spesso la dimensione storico-culturale, ed è difficile reperire dati concreti e affidabili riguardo ai testi e alle loro edizioni.

[10.] Segnalo la partecipazione ad alcuni convegni in cui ho potuto presentare i risultati delle mie ricerche sul tema:

Quando la 'via Pal' entra nelle scuole. Sulle prime traduzioni italiane del romanzo di Ferenc Molnár, convegno Trovato nella traduzione, Accademia d'Ungheria in Roma, 20 marzo 2018;

Enrico Burich mediatore dal tedesco, giornate di ricerca I mediatori di letteratura tedesca in Italia (1900-1960), Sapienza Università di Roma, 9-10 febbraio 2017;

La letteratura ungherese nel campo letterario italiano: necessità di una mappatura, seminario Storia e mappe digitali della letteratura tedesca in Italia nel Novecento: editoria, campo letterario, interferenza, Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari dell'Università di Padova, 7 giugno 2016.

[11.] Volendo fare una previsione dei passi futuri all'interno di un eventuale progetto collettivo per una mappatura della letteratura ungherese in Italia, è evidente che c'è da aspettarsi un enorme lavoro d'archivio, e questo non soltanto negli archivi letterari, ma anche in quelli storico-tematici. Penso ad esempio all'archivio della Società di Studi Fiumani, che è stato per me molto utile per il lavoro su Enrico Burich.

[12.] Per quanto riguarda l'auspicio di creare una rete di ricercatori che si occupano di mappare la letteratura ungherese in Italia, credo sia importante la collaborazione di più persone non solo per coprire un arco temporale vasto, ma soprattutto per affrontare la questione integrando approcci teorici diversi (analisi quantitativa e qualitativa, analisi traduttologica, storia dell'editoria, sociologia della letteratura, ecc).

27. Roberto Merlo

[1.] Mi occupo di letteratura romena in Italia, e in particolare mi sono occupato delle traduzioni di prosa e di poesia romena in italiano nel Novecento.

[2.] Il mio interesse per questo tipo di ricerca origina dalla constatazione, nata in ambito didattico, delle lacune che il canone letterario romeno presenta se visto dal filtro delle traduzioni italiane. Quindi ciò che mi è interessato è stato in primo luogo vedere come la letteratura romena si presenti vista dall'Italia (autori, generi, correnti), e in secondo luogo quali siano stati e siano oggi gli agenti coinvolti nella

produzione di questo ‘canone tradotto’ (traduttori, editori), e infine quale sia la storia dei rapporti culturali tra Italia e Romania che questo canone implicitamente racconta.

[3.] Francamente, non saprei dire molto sul metodo che ho seguito. La mia è stata una ricerca solitaria e non sistematica, e non posso dire che sia finora stata realmente un ‘progetto’. Se dovessi dire, credo che i miei interessi siano andati in direzione della sociologia della letteratura e dei *Translation Studies*. I miei strumenti principali di ricerca sono prima di tutto alcuni repertori, in particolare: Pasquale Buonincontro, *La presenza della Romania in Italia nel secolo XX. Contributo bibliografico 1900-1980*, Napoli, De Simone, 1988; Ioan Guția, *Le traduzioni d’opere letterarie romene in italiano (1900-1989), con una bibliografia a cura di Ion Chiriță*, Roma, Bulzoni 1990; e Bruno Mazzoni, *La presenza della letteratura romena in Italia 1989-2001*, «Annuario dell’Istituto Romeno di Cultura e Ricerca umanistica» 4, 2002, a cura di Șerban Marin, Ion Bulei e Rudolf Dinu, București, Editura Enciclopedică, pp. 330-345. Per il periodo successivo integro questi repertori con la base di dati [*Scrittori Romeni in Italiano*](#), curata da Afrodita Carmen Cionchin e Mauro Barindi, «Orizzonti culturali italo-romeni/Orizonturi culturale italo-române», e con ricognizioni personali (in particolare attraverso l’OPAC nazionale).

[4.] Ho già premesso che la mia è una ricerca individuale e saltuaria, più che un vero progetto di ricerca sistematico, scaturita, come dicevo sopra, da una constatazione nata in ambito didattico (molte opere e autori ‘canonici’ non sono stati tradotti in italiano o non sono più disponibili) e dalla conseguente curiosità di capire il perché.

[5.] La ricerca è cominciata nel 2004, in occasione della stesura di un contributo bibliografico (Roberto Merlo, *Letteratura romena in italiano (Bibliografia selettiva)*, «Quaderni del premio letterario Giuseppe Acerbi» 6: *Letteratura della Romania*, S. Pietro in Cariano (VR), Il Segno dei Gabrielli Editori, 2005, pp. 183-205) ed è un cantiere tuttora aperto.

[6.] Ho preso in considerazione soprattutto il Novecento, e mi sono concentrato soprattutto su volumi (riviste solo in casi particolari); le intestazioni della mia banca dati sono autore, titolo, traduttore, casa editrice, anno e note, in cui introduco osservazioni partico-

lari sul contesto, sul momento storico, sulla collana, ecc. Le bibliografie di riferimento le ho citate sopra.

[7.] Data la natura ‘casalinga’ della mia ricerca, in generale lavoro con tabelle di Word (perché le trovo per molti versi particolarmente flessibili) e file Excel (in particolare per ricavare dati quantitativi).

[8.] Quantificare i dati raccolti mi viene difficile, perché non essendo un progetto integrato e continuo, ma una ricerca ad hoc su questioni specifiche, non ho un database unico di record bibliografici, ma dati abbastanza sparsi, raccolti e organizzati in momenti diversi, che non ho mai realmente uniformato. Ma si tratta di qualche centinaio di record bibliografici, qualche decina di digitalizzazioni di testi e qualche (poche) biobibliografie di traduttori.

[9.] I problemi principali con cui mi sono confrontato sono stati di natura teorica nella problematica di come circoscrivere l’insieme dei dati da raccogliere e la loro organizzazione (generi, epoche ecc.), e pratica per quanto riguarda il reperimento dei materiali. Un problema rilevante è anche il reperimento di dati sui traduttori.

[10.] Ho presentato i principali risultati di queste ricerche in interventi a convegni e pubblicazione in varie sedi, in particolare in

Un secolo frammentario. Breve storia delle traduzioni di poesia romena in italiano nel Novecento, «Philologica Jassyensia» 1.1-2, 2005, pp. 197-246 (philologica-jassyensia.ro/revista/?numar=philologica-jassyensia-an-i-nr-1-2-2005);

Liniaștea de după „fortună”: o scurtă istorie a traducerilor din proza română în limba italiană în secolul al XX-lea, in *Comunicare interculturală și integrare europeană*, a cura di Elena Dănilă, Ofelia Ichim e Florin-Teodor Olariu, Editura Alfa, Iași, 2006, pp. 169-226:

Una grande fioritura, ma ancora tante lacune. Le traduzioni di narrativa romena in italiano, 1990-2014, «tradurre. pratiche teorie strumenti» 7 (autunno 2014) (rivistatradurre.it/una-grande-fioritura-ma-ancora-tante-lacune/);

Le traduzioni di poesia romena contemporanea in Italia, «tradurre. pratiche teorie strumenti» 10 (primavera 2016) (rivistatradurre.it/prima-e-dopo-ceasescu/).

[11.] Vorrei trovare un modo di organizzare i dati in maniera uniforme e di renderli disponibili al pubblico.

[12.] Mi piacerebbe soprattutto riversare i dati che possiedo in una banca dati comune e sviluppare le ricerche di finora ampliando l'orizzonte delle traduzioni a riviste e simili, così come costruire una rete di studiosi interessati da problemi simili per pensare a progetti comuni per esempio attraverso un PRIN ([unifind.unito.it/resource/project/MERR PRIN 2022 23 01](https://unifind.unito.it/resource/project/MERR_PRIN_2022_23_01)).

Volume pubblicato
nella collana 'i quaderni di ri.tra'
sulla piattaforma collane.unito.it
il 15 ottobre 2025

Questa prima uscita dei QUADERNI DI RI.TRA documenta un ciclo di otto webinar che si è tenuto fra il febbraio e il luglio 2021 nell'ambito del progetto di ricerca *LTit – Letteratura tradotta in Italia*. Attraverso ventisette interventi in forma di risposta a un questionario il volume offre una panoramica ampia, per quanto non esaustiva, delle ricerche più recenti e/o ancora in atto sulle traduzioni delle letterature di lingua tedesca, svedese, norvegese, danese, inglese, francese, spagnola, portoghese, russa, neogreca, serba, ceca, ungherese e romena, con particolare attenzione alle banche dati esistenti o in corso di realizzazione.

Hanno partecipato a questa ricognizione Michele Sisto, Anna Antonello, Daria Biagi, Sara Culeddu, Catia De Marco, Anna Wegener, Cinzia Scarpin, Nicola Paladin, Sara Sullam, Elisa Bolchi, Antonio Bibbò, Debora Biancheri, Tobia Zanon, Barbara Bellini, Stefania Caristia, Thea Rimini, Nancy De Benedetto, Simone Cattaneo, Elisa Alberani, Vanessa Castagna, Sara Mazzucchelli, Giulia Marcucci, Christos Bintoudis, Marija Bradaš, Tiziana D'Amico, Claudia Tatasciore, Roberto Merlo.